



Retinopera

1948 - 2023

**I CATTOLICI E LA COSTITUZIONE
PARTECIPAZIONE RESPONSABILE
PER IL BENE COMUNE**

24 novembre 2023

**LA NOSTRA CELEBRAZIONE DEI 75 ANNI
DELLA COSTITUZIONE**

Indice

Prima parte

Saluto di Marco Menni, Vicepresidente vicario Confcooperative	Pag. 3
Saluto di Gianfranco Cattai, Coordinatore nazionale di Retinopera	Pag. 4
Prolusione padre Francesco Occhetta S.J., docente alla Pontificia Università Gregoriana e Segretario Generale Fondazione Fratelli tutti	Pag. 7

Interventi programmati

- Rimozione degli ostacoli per la libertà di: eguaglianza, espressione, informazione, partecipazione, sussidiarietà. Lavoro per tutti. (Art. 3 Art. 4 Art. 21 Art. 118 Art. 120 - Stefano Tassinari, ACLI) Pag.12
- La famiglia al centro della società e parità dei diritti della donna. (Art.29, 30, 31, 36, 37) - Matteo Fadda, Comunità Papa Giovanni XXIII Pag.15
- *segue* - Angela Giustino, CIF Pag.17
- Educazione, relazioni intergenerazionali e giustizia educativa (Art. 34) - Michele Tridente, ACI Pag.19
- *segue* - Clara Pomoni, FUCI Pag.21
- Il ripudio della guerra, l'impegno per la pace (Art. 11) - Mauro Garofalo, Sant'Egidio Pag.23
- Il riformismo alla base dell'agricoltura moderna, della salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità (Art. 9, 44 e 47) - Nunzio Primavera, Coldiretti Pag.25
- Associazionismo, partiti, leadership e democrazia (Art. 2 - Art. 49) - Massimiliano Costa, MASCI Pag.32
- Lo Stato e gli enti locali, fra autonomia e unità (Titolo V) - Gian Cesare Romagnoli, AIDU Pag.34
- L'attualità della Mutualità: risposta ai bisogni delle persone, famiglia, comunità (art. 45) - Tonj Della Vecchia, Confcooperative Pag.38
- Intervento di S.E. Card. Matteo Zuppi Pag.42

Seconda parte

Introduce Ernesto Preziosi	Pag.45
Intervento di S.E. Giuseppe Baturi	Pag.49

Interventi delle associazioni aderenti a Retinopera e degli ospiti invitati

Maddalena Pievaioli, CNAL	Pag.54
Enrico Giovannini, ASVIS	Pag.55
Livio Bertola, AIPEC	Pag.57
Valentino Bobbio, NeXt	Pag.58
Alberto Gambino, Scienza & Vita	Pag.59
Roberta Vincini, AGESCI	Pag.60
Mauro Battuello, CDO	Pag.62
Enrico Squintani, ICRA	Pag.63
Carlo Cefaloni, Movimento dei Focolari	Pag.64
Maria Serena Asso, MRC	Pag.67
Giuseppe Contaldo, RNS	Pag.68
Leonardo Becchetti, CVX	Pag.70
Conclude Ernesto Preziosi	Pag.71
Saluti conclusivi, Sonia Mondin	Pag.75

1948 – 2023, I CATTOLICI E LA COSTITUZIONE

Partecipazione responsabile per il bene comune

Evento Retinopera - Venerdì 24 Novembre 2023

Roma, Confcooperative, via Torino 146

Volentieri mettiamo a disposizione le riflessioni che abbiamo scambiato nel corso dell'incontro del 24 novembre 2023.

Retinopera ha voluto questo momento per condividere il fatto che nel dna delle 24 associazioni, movimenti e organizzazioni a livello nazionale ci sia la forte determinazione ad operare ispirando costantemente la propria azione ai principi e ai valori della Costituzione.

Anche con questa giornata abbiamo potuto esprimere quanto i cattolici “in rete” su alcuni temi – come lo è quello della Costituzione – possono dare ancora molto, in termini di generatività di idee, di condivisione di buone pratiche, di risposte a domande di buona politica posta al servizio del vero bene comune, cui ci chiama Papa Francesco.

Ovviamente rimaniamo a disposizione di chi volesse, partendo dai contenuti qui espressi, approfondire argomenti e impegni sia rispetto al nostro Paese sia all'Europa.

Gianfranco Cattai, coordinatore nazionale e Sonia Mondin, segretario generale.

~

Prima parte

Saluto di Marco Menni, Vicepresidente vicario Confcooperative

Grazie a voi di essere qui. Un benvenuto a tutti e tutte nella casa della Cooperazione. La casa della Cooperazione è già in sé emblematica: è Casa di tutti, non solo di qualcuno. Tra i cooperatori, non esiste quello di mestiere: è quello che continuiamo a dire ai nostri Associati.

La cooperazione fa parte di un tessuto, di una storia, di una cultura, di un insegnamento. Segnalo che la cooperazione italiana è distintiva rispetto a quella europea e mondiale, perché ha nel suo DNA un riferimento e uno stimolo forte proveniente dalla Dottrina sociale della Chiesa, che ha lasciato un segno, verso un altro modello oggettivo, traendo origine da questa storia. La nostra storia è stata partecipata non dai cooperatori, ma spesso da associazioni laicali nella Chiesa che, nella cooperazione, trovavano l'espressione di un gesto concreto.

La cooperazione è un'impresa, è un gesto concreto dentro un'azione di responsabilità sociale che va ricordata, perlomeno in appuntamenti come questo.

Vi ringrazio per essere qui. Questo appuntamento rientra pienamente dentro il percorso verso Trieste, che stiamo vivendo: percorso da cui siamo stati stimolati anche a riconoscere che siamo dentro un periodo straordinario, un periodo "senza", come dicono i documenti preparatori.

Senza figli, senza maestri, senza politici capaci, senza abitanti: in questa fatica dei "senza", si vive la fatica del riconoscere e del riconoscerci. Invece, in questo momento diventa importante riconoscere e riconoscerci.

E' importante farlo in occasioni come questa, soprattutto dopo l'ultima domenica, in cui abbiamo ascoltato la parabola dei talenti: la segnalo, perché oltre ai talenti individuali, ci sono quelli associativi, culturali, della nostra storia, e oggi dobbiamo giocare la partita, la sfida di metterli a disposizione, di valorizzarli, di tirarli fuori.

Perché questo sia possibile, dobbiamo anche conoscerci: prendo atto, guardando i vostri volti, che anche fra di noi non riusciamo ormai a conoscerci!

Ognuno di noi fa il proprio pezzettino, mentre oggi abbiamo bisogno di ridisegnare una pastorale integrale, come dice il documento preparatorio verso Trieste. Anche noi dobbiamo imparare a collaborare in modo cooperativo.

Grazie e buon lavoro!



Saluto del Coordinatore nazionale Gianfranco Cattai

Care e cari,

Retinopera ha voluto questo momento per condividere il fatto che nel dna delle nostre 24 associazioni, movimenti e organizzazioni cattoliche a livello nazionale e nell'impegno quotidiano dei nostri quasi 8 milioni di associati, ci sia la forte determinazione ad operare ispirando costantemente la propria azione ai principi e ai valori della Costituzione. Vogliamo celebrare la Costituzione e ricordare che i cattolici hanno dato il loro determinante contributo a scriverne il testo.

Una collaborazione fuori da pregiudizi e condizionamenti ideologici e con spirito libero con le altre componenti della società, quella social-comunista e quella liberale, in un clima di autentica concordia sociale, superando storiche divisioni nel difficile momento della ripresa della vita democratica della Nazione alla fine della dittatura.

Non solo: oggi è importante riprendere quella lezione di concordia e di superamento delle divisioni in un periodo non certo facile rispetto ai temi dell'accoglienza, della lotta al razzismo, dei rigurgiti antisemiti e delle giuste attese di una patria per i palestinesi, ad una società inclusiva, chiamata ad eliminare ogni forma di discriminazione.

Di fronte a tutto questo, vogliamo riflettere su come rafforzare le nostre scelte ed i nostri impegni per rafforzare il senso di unità nella comunità nazionale e la speranza nel domani in particolare per le giovani generazioni.

Le sollecitazioni non mancano: "Sei milioni di poveri in Italia, uno scandalo" è stato il messaggio di Zuppi alla politica in occasione dell'incontro con gli enti locali. "Chi resta solo teme anche l'accoglienza" scriveva qualche tempo fa Pierluigi Dosis, direttore della Caritas di Torino e sottolineava la sempre più forte carenza di reti relazionali primarie. A chi vive nella miseria, nella fame o nella guerra non si può dire semplicemente stattenene lì. Gli si deve offrire la possibilità di vivere meglio nella sua terra o di accedere a canali di migrazione legale e sicura.

Settimane sociali dei cattolici in Italia. Siamo stati felicemente sorpresi che il tema assunto per la 50° settimana sociale dei cattolici in Italia sia "Al cuore della democrazia": i lavori di oggi sono quindi anche propedeutici al nostro contributo all'incontro di Trieste e vogliamo assicurare, rispetto alla nostra esperienza di Retinopera, anche una visibilità tra le Buone pratiche. Ci sembra di comprendere che "La settimana sociale" che si terrà dal 3 al 7 luglio 2024 intenda mettere a tema una rilettura della democrazia "praticata e di quella praticabile" e intenda suscitare un percorso che coinvolga i vari livelli della nostra società. "Partecipare non è solo una forma di governo, ma una forma di desiderio dell'uomo. Quello di vivere insieme volentieri trasformando i luoghi – famiglia, lavoro, scuola, Chiesa, relazioni sociali e tanto altro – con lo stile della fraternità" dice Elena Granata, vicepresidente del Comitato delle Settimane Sociali

Elezioni europee. In occasione delle scorse elezioni avevamo presentato in modo congiunto e partecipato un contributo su "L'Europa che vogliamo" e ricordiamo con molta commozione la presenza di David Sassoli, indimenticabile presidente del Parlamento Europeo assieme a Piero Badaloni che è stato regista di quella giornata.

Se l'Europa non è un semplice incidente della storia, come diceva David Sassoli, allora spetta anche a noi di decidere quale Europa desideriamo costruire, e su quali valori deve essere basata. Lo spirito di Camaldoli ci chiama a realizzare un'Europa ancorata a

solidarietà, diversità, stato di diritto, democrazia e giustizia sociale con un forte richiamo alla solidarietà intergenerazionale. Un'Europa che attinga alla sua secolare tradizione di umanesimo, laico e cristiano. E di questi valori noi di Retinopera con le nostre associazioni ci facciamo portatori nel difficile momento storico attuale in cui sembrano prevalere orizzonti di guerra nei diversi scenari e mentre la voce di Papa Francesco è l'unica capace di esprimere sentimenti di pace e concordia e proposte di pace, mentre diminuisce la capacità di mediazione dell'Onu e degli altri organismi internazionali.

È inoltre importante rafforzare gli intenti utili a raggiungere le soluzioni migliori per superare gli ostacoli che abbiamo davanti. Esplicita e condivisa l'espressione del nostro capo dello Stato quando esprime, per esempio, che "sul bilancio non serve un rigore ottuso".

La costituzione. Oggi abbiamo l'obbligo morale ma anche vitale di ridare nuova linfa alle nostre democrazie che mostrano segni di pericoloso cedimento di fronte alle crisi globali: guerra, migrazioni, clima, aumento delle disuguaglianze. Ci ricorda il cardinal Zuppi che oggi uno dei problemi più seri è il divorzio tra cultura e politica che porta ad una politica epidemica, a volte ignorante, del giorno per giorno, priva di una visione lungimirante.

Siamo profondamente convinti ancora oggi delle espressioni che Aldo Moro espresse in occasione dell'Assemblea costituente il 13 marzo 1947: "preoccupati come siamo stati e come siamo, di realizzare attraverso la nuova costituzione italiana uno strumento efficace di convivenza democratica, noi non abbiamo mai cercato e neppure adesso cerchiamo di dare alla Costituzione un carattere ideologico".

Ringraziamo Sergio Matterella che al Meeting di Rimini ha presentato un manifesto etico-morale, il pensiero di un laico che pesca a piene mani nelle fonti più profonde e feconde del cattolicesimo democratico dall'appello ai "Liberi e forti" di don Luigi Sturzo al "Con Dio e con la storia" di Giuseppe Dossetti.

Un inno alla tolleranza, all'inclusione, all'amicizia. Che è la base spirituale e materiale che ha ispirato la nostra Costituzione. La casa di tutti gli italiani. L'unione e la condivisione tra i diversi, il rispetto e la coesistenza delle identità plurali.

Il programma. L'articolazione del programma di questa giornata ripete la formula che abbiamo felicemente sperimentato a Bologna con la sottolineatura dell'auspicato spirito sinodale di ascolto e valorizzazione reciproca

Ringraziamo innanzitutto S.E. Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei; padre Francesco Occhetta, S.J, docente alla Pontificia Università Gregorina e Segretario Generale della Fondazione Fratelli Tutti; S.E. Giuseppe Baturi, Vescovo di Cagliari e Segretario Generale della CEI; il professor Ernesto Preziosi, Presidente di Argomenti2000.

Abbiamo scelto 8 temi per approfondire il pensiero e l'impegno degli associati di Retinopera. Chi li esporrà non solo farà riferimento alla vita e all'esperienza del proprio organismo ma cercherà di dare una lettura a 360 gradi della problematica.

Le relazioni assegnate ai nostri soci, fanno riferimento ad una sintesi di vari articoli della Costituzione, e sono espressi per area pressoché tematica su argomenti che già sono frutto dell'impegno dei singoli aderenti a RETINOPERA e che di certo meriterebbero ben più dei 10 minuti concessi al singolo relatore.

Abbiamo scelto di offrirvi una riflessione articolata e composita senza dimenticare, come ribadito più volte, che sui singoli temi, molti dei nostri organismi hanno dedicato attenzione ed elaborazioni puntuali.

Nel pomeriggio oltre alle voci di Retinopera siamo grati ai rappresentanti di altre reti che hanno accettato di condividere con noi questo momento.

Avremo modo di presentare ciascuno offrendo la parola.

Voglio però ringraziare alcune persone per la loro presenza sapendo che difficilmente ci sarà il tempo per un loro intervento.

- Il presidente di Legacoop Simone Gamberini
- Il senatore Stefano Lepri che alcuni di noi conoscono per la sua importante esperienza nel campo del terzo settore, delle politiche sociali e dell'economia no profit
- La presidente dell'Osservatorio del Bene Comune Rosapia Farese insieme a Giuseppe Morelli
- Luca Jahier, già coordinatore di Retinopera
- Claudia Fiaschi, già portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore

.....

Infine vorremmo che questa giornata riesca ad esprimere quanto, i cattolici "in rete" su alcuni temi - come lo è quello della Costituzione - possano dare ancora molto, in termini di generatività di idee, di condivisione di buone pratiche, di risposte a domande di buona politica posta al servizio del vero bene comune, cui ci chiama papa Francesco.

Aprire una riflessione sulla Costituzione nel suo 75° anniversario, non è solo una questione di memoria o di radici, ma è qualcosa di fresco ed attuale, che permea il nostro presente e che può contribuire alla costruzione del nostro futuro; un futuro dove si rendono necessari comportamenti, opere e azioni che esprimano la capacità di condivisione e di cooperazione: quelle della reciprocità, della comune appartenenza, della responsabilità.

Buon lavoro.

~

Il contributo dei cattolici alla costituzione

**padre Francesco Occhetta S.J., docente alla Pontificia Università Gregoriana e
Segretario Generale Fondazione Fratelli tutti**

Grazie per l'invito, al Presidente Cattai e a voi presenti.

Quando si celebra un anniversario c'è sempre qualche motivo per gioire. **Ci si guarda indietro e si dice “per il passato grazie, per il futuro sì”. Poi ci si chiede sempre:** siamo in grado di rendere vivente una eredità che può consumarsi per la mancanza di memoria e per mancanza di affetto.

Ciò che vorrei dirvi in breve è cercare di capire come quel contributo dei cattolici alla costituzione può aiutare anche noi oggi a fare riesplodere il fuoco che giace sotto la cenere.

È per questo che il card. Zuppi nel suo volume “Lettera alla Costituzione” si è direttamente rivolto alla Costituzione come se fosse un corpo vivente:

Hai quasi 75 anni, ma li porti benissimo! Ti voglio chiedere aiuto, perché siamo in un momento difficile e quando l'Italia, la nostra patria, ha problemi, sento che abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare» (p. 5).

Per capire la forma di Stato e la forma di società il mondo cattolico era arrivato a una sintesi culturale complessa che era passata da alcuni momenti culturali paradigmatici.

Anzitutto da una epistemologia, allora i cattolici erano divisi tra

-giusnaturalisti (Pio XII, Gedda e l'AC, i gesuiti della Civiltà Cattolica e le loro tre bozze di Costituzioni): non includevano idea di storicità, relazionalità, libertà umana... Qui è stato determinante il primo Dossetti che mediava in prima sottocommissione il pensiero ufficiale della Chiesa¹.

-personalisti (democristiani): diritto naturale come metodo, Maritain e Montini che aveva tradotto umanesimo integrale e L'uomo e lo Stato.

Dalla lettura di «Umanesimo integrale» di Maritain inizia un nuovo umanesimo, «non più separatista ma sintetizzatore; non più antropocentrico ma teocentrico; non più individualista e borghese ma solidarista e comunitario». L'errore più grave che può compiere lo Stato è quello di considerarsi un tutto della società politica, assumendo su di sé l'esercizio delle funzioni e l'esecuzione dei compiti di solito pertinenti al corpo politico e ai suoi vari organi, che è stato l'errore compiuto dagli Stati totalitari del XX secolo. A fondamento di una nuova democrazia si rendeva necessaria una «decentrazione» progressiva e una «destatalizzazione» della vita sociale .

¹ Il contesto filosofico di riferimento del mondo cattolico era generalmente quello tomista, come ribadito da papa Leone XIII nella Aeterni Patris del 1879, come la filosofia migliore per riformare la società in via di secolarizzazione e la migliore per veicolare il messaggio cristiano.

Il codice di Camaldoli (luglio 1943-primavera 1945) oltre a ispirare intere parti della Costituzione, motivò l'impegno di molti costituenti cattolici sul valore morale assoluto contenuto nel Vangelo: dare la vita per gli altri.

«I singoli sono tenuti a sacrificare se stessi anche fino a rimettervi la propria terrena esistenza, quando fosse necessario per il bene generale della comunità (II-II; 26, 3)». E poi la promozione della libertà di coscienza.

Novità: metodo induttivo, la seconda quella dell'autonomia del gruppo dalla politica partitica. I sette nuclei tematici prevedevano i grandi temi su cui si doveva basare una Costituzione di un Paese democratico: lo Stato; la famiglia; l'educazione; il lavoro; la destinazione e la proprietà dei beni materiali: produzione e scambio; l'attività economica pubblica; la vita internazionale.

Pio XII in due radiomessaggi aveva indicato le due principali priorità:

-difendere la dignità della persona umana
-costruire la democrazia

Natale 1942 programma di Pio XII aveva parlato al mondo cristiano per chiedere di impegnarsi su:

promozione dignità e diritti della persona umana
Difesa dell'unità sociale e in particolare della famiglia
Dignità e prerogative del lavoro
Reintegrazione dell'ordinamento giuridico
Concezione dello Stato secondo principi cristiani.

Non basta citare il Papa ma occorre scegliere non solo le regole (Forma di Stato) ma come vivere insieme (forma di società).

Per fare questo hanno fatto una grande opzione di fraternità, le culture politiche fecero un passo indietro e due avanti insieme.

Il contesto sociale e politico era pericoloso: cfr Archivio fonti segrete del PCI

Nelle campagne si provvederà immediatamente alla distribuzione delle terre ai contadini eliminando sia la proprietà che i latifondisti, i quali si opponessero al provvedimento.

Si provvederà immediatamente all'eliminazione violenta di tutti i fascisti non epurati, assolti dalla Corte, o che in un modo o nell'altro sono riusciti a salvarsi durante l'insurrezione popolare del 25 Aprile 1945».

In un altro documento, intitolato «Fogli riguardo il PCI» e datato, Roma **14 luglio 1946, si parla invece della campagna anticlericale che non avrebbe risparmiato la vita a molti sacerdoti scomodi e, aggiungiamo noi, coraggiosi.**

«In seno all'esecutivo del P.C.I. sono stati esaminati in due riunioni riservate, presiedute da Togliatti, i seguenti argomenti riguardanti la Chiesa:

1. Campagna anticlericale. Si è deciso di intensificare la campagna contro il clero. Per ragioni tattiche l'esecuzione andrà realizzata perifericamente, specie nei centri rurali con azioni singole contro sacerdoti e parroci; azioni da "mascherare" sub specie di

furore popolare a reazione proletaria e contadina contro i preti “sostenitori degli agrari”. Sarà evitata ogni manifestazione ufficiale comunista e le sole cellule opereranno come agenti provocatori. Sono richieste notizie, dati, biografie per uno “schedario” dei sacerdoti più reazionari. Si consiglia di ottenere l’adesione di qualche prete “comunista” o estremista.

Dopo il referendum del 1946 quando iniziò la Costituente cosa capitò?

Anzitutto si scelse di non promuovere una Costituzione liberale di stampo ottocentesco: a base censitaria, culturalmente omogenea, leggera, indicativa e breve.

Si scelse di rifiutare tutto ciò che il fascismo rappresentava: Bellicismo, Razzismo, Autoritarismo, Centralismo non democratico.

Scrive De Siervo: i cattolici sono determinanti nel realizzare una Costituzione rigida, ambiziosa, garantita nella sua superiorità giuridica da una serie di appositi istituti, lunga, relativamente analitica nei meccanismi di razionalizzazione del potere e ricca di principi fondamentali e di diritti sociali (De Siervo)

Mondo cattolico convergente su valore guida della Costituzione: dignità persona umana

Artt 2 e 3 della Cost. definiscono la persona: **Principi della libertà individuale e della solidarietà**

Visione triadica del personalismo cristiano:

- la persona,
- le formazioni sociali in cui la persona esplica la sua attività e persegue i suoi fini,
- la società politica entro la quale lo Stato costituisce l’istituzione più alta.

I cattolici hanno sottolineato molto l’importanza dei corpi intermedi così come pensati da La Pira: la famiglia, la scuola, le chiese, i partiti, i sindacati, le comunità di lavoratori, le imprese, le cooperative.

La I Sottocommissione elaborò 9 principi fondamentali per definire la dignità della persona:

Democratico
Personalista
Pluralista
Lavorista
Di solidarietà
Di uguaglianza
Di autonomia
Di libertà religiosa
Pacifista

Pietro Scoppola: «nella prima parte della Costituzione felice sintesi tra i diritti di libertà della tradizione liberale e i valori cristiani della solidarietà».

Insisto **è sul bilanciamento libertà e solidarietà che costruirono l’intelaiatura costituzionale:**

Giorgio La Pira: «le libertà debbono essere esercitate per l'affermazione e il perfezionamento della persona in armonia con le esigenze del bene comune e per il continuo incremento di esso nella solidarietà sociale. Perché ogni libertà è fondata sulla responsabilità».

Oggi le sfide e la complessità è molta: per i credenti i paradigmi sono quelli dell'ambiente e della fraternità. Daniele Menozzi, Il Papato di Francesco in prospettiva storica: «Irrimediabilmente tramontato il progetto di ricostruire un regime di cristianità, il Pontefice sollecita tutti i battezzati - laici e pastori insieme - a individuare le modalità di un nuovo annuncio del Vangelo e ne indica la fondamentale cifra interpretativa, suggerita dai segni dei tempi: la figura fraterna e misericordiosa del buon samaritano». Organizzare i bisogni di chi non sta bene, altrimenti l'altro è un pericolo oppure muore per l'orizzonte culturale privo di fraternità.

Intesa con queste accezioni, la fraternità è la cartina di tornasole per analizzare le disuguaglianze e l'applicazione dei diritti umani nel mondo. Per ridurre gli squilibri sociali e rigenerare l'applicazione di questi diritti il Papa chiede di incidere sulle soluzioni pratiche, ad esempio nel modo in cui uno Stato rispetta gli immigrati, i carcerati, i poveri, le famiglie bisognose, i bambini abbandonati, le donne violentate, gli anziani, le ricostruzioni post-belliche, i rifugiati e gli sfollati, che sono attualmente circa 45 milioni di persone.

A noi è chiesto di vigilare e capire su dove spendere le nostre energie: nei contro poteri e nelle Garanzie costituzionali. Accordi pratici come li definiva Maritain.

Concludo con delle righe che risuonano ancora per la loro forza e originalità, appartengo all'ultimo scritto del Presidente Scalfaro al volume Le radici della democrazia:

“Questa condanna della dittatura si aggravò dentro di me quando sentii affermare, dalla dottrina della dittatura stessa, che la persona umana non può essere titolare di diritti primari perchè proprietario ne è solo lo Stato. La persona, già così pesantemente mortificata, con questa teoria aberrante veniva letteralmente schiacciata di fronte allo Stato padrone prepotente che può concedere o revocare questi diritti, quando crede e come crede, anche in parte o a tempo determinato.

Libertà e democrazia sono valori che richiedono grande umiltà per viverli nella verità, accettando di non poter mai dire di essere alla stazione di arrivo: ogni giorno si può fare un passo nuovo per renderli attuali e vissuti da tutti.

Sento a 92 anni il peso e la gioia di questo cammino fatto tante volte di piccole conquiste e anche di grandi delusioni. Tra le mie esperienze la riforma alla Costituzione del 2006, operata con una semplice maggioranza di governo del centrodestra e con autentiche aggressioni ai principi fondamentali del diritto. Rimase per me bruciante l'ipotesi che al Capo dell'esecutivo fosse riconosciuto il potere di sciogliere il Parlamento, licenziando il potere legislativo: autentica follia di incostituzionalità”.

~

Interventi programmati

Rimozione degli ostacoli per la libertà di: eguaglianza, espressione, informazione, partecipazione, sussidiarietà, lavoro per tutti. (Costituzione: art. 3, art. 4, art. 21, art. 118, art. 120)

Stefano Tassinari, Vicepresidente nazionale ACLI

Mi pare ci siano diversi legami tra questi articoli. In particolare penso a tre possibili suggestioni.

1. L'articolo 3 vede il contributo della più giovane madre costituente, tra le poche donne elette all'Assemblea Costituente, Teresa Mattei, 25 anni, che era stata torturata e violentata dai nazisti; contributo in particolare nella seconda parte e nel "di fatto": "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

I costituenti non si limitarono a un'idea di soccorso, ma ci misero la rimozione degli ostacoli alla libertà, all'eguaglianza e quindi allo sviluppo della persona e alla sua partecipazione.

Non scrissero solo di diseguaglianze materiali, ma misero al centro lo sviluppo della persona e la sua concreta partecipazione.

Quanto è attuale quel "di fatto" oggi! Da tanti punti di vista, sia positivi che negativi, sia per quanto oggi ci garantisce, sia per quanto ancora debba essere affermata e compiuta la nostra Costituzione.

Certamente è grazie al dettato costituzionale che oggi nella pandemia abbiamo beneficiato della protezione di un sistema sanitario pubblico, pur provato da anni di tagli (per altro di nuovo d'attualità), oppure che abbiamo ricevuto soprattutto noi italiani il sostegno di un inedito piano di ricostruzione europeo come il Next Generation EU.

Ma, in negativo, quanto sentiamo l'assenza o l'incompiutezza di quel "di fatto" oggi che come Paesi appartenenti all'Occidente veniamo fortunatamente messi sotto nel voto all'ONU dai Paesi africani perché siamo troppo timidi sul tassare le multinazionali (molto meno di un normale imprenditore) e sulla inesistente lotta ai paradisi fiscali? Oggi che di lotta alle diseguaglianze parlano anche quelli che le diseguaglianze le creano con la loro avidità, come speculatori o come alcuni manager che si portano via una buona uscita 10mila volte quella di un lavoratore, magari da aziende che poi lo Stato deve soccorrere?

Oggi che le diseguaglianze diventano anche politiche e indeboliscono la democrazia con la concentrazione di potere, col peso del pensiero unico dei big consulenti, con la concentrazione dei mezzi di informazione, al punto che quando fai una grande manifestazione della pace (come notò Gianfranco dopo il 5 novembre dello scorso anno) di chi c'era in piazza al Paese si è raccontato quasi solo dei politici e non dei tantissimi cittadini e cittadine di idee diverse. Al punto che le guerre o, meglio la guerra mondiale a pezzi nei tanti suoi risvolti e scenari drammatici, nel nostro Paese tolto Avvenire e pochi altri, non le racconta nessuno. Si pensi solo che nel quasi totale silenzio mediatico siamo a vendere armi all'Arabia Saudita, al Qatar amico dei terroristi, all'Azerbaijan autore della pulizia etnica in Nagorno-Karabakh e non se ne accorgono tanti opinionisti, come del resto non si ricordano che Putin quando calcava il tappeto rosso dell'Expo di Milano nel 2015 si era già annesso la Crimea e in Ucraina la guerra c'era già da oltre un anno.

E quanto ci manca quel “di fatto” oggi che tra 7 mesi con l’IVA a carico di tutte le associazioni per potersi riunire saremo tutti costretti a tenere un registratore di cassa, anche solo per poter dividere le spese raccogliendo la quota del campo estivo parrocchiale.

2. “Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere”. Così Aldo Moro nel suo ultimo discorso.

Nell’articolo 4 sul lavoro così come nel 2 sui diritti ancora una volta diritti e doveri sono richiamati insieme: la solidarietà è anche un dovere e non un optional, il lavoro è anche il dovere di contribuire tutti (anche con le tasse in ragione della propria capacità contributiva) al progresso materiale e spirituale della società.

Dopo l’uccisione di Moro è crollato l’impianto di rappresentanza della nostra politica, e con gli scintillanti anni 80 siamo piombati nell’effimero (anni belli e divertenti per carità) e la dimensione spirituale è stata annichilita dalla crescita del consumismo esasperato e si è accompagnato a una rappresentazione delle donne sempre più offensiva; basti pensare al successo televisivo di Fonzie o al ruolo di vallette del Drive in e, ancora oggi, di tante trasmissioni.

3. Sul valore dell’articolo 118, ma anche sulle criticità del Titolo V che di anni non ne fa 75, dovremmo dedicarci più confronto, specie dopo aver riflettuto sull’autonomia differenziata in un Paese dove le distanze diventano sempre più muri, coi ragazzi del nostro Sud che *di fatto* se va bene fanno un anno in meno di scuola e città di successo come Milano, che però non è più una realtà dove chi lavora può permettersi di abitare (come dimostra il primo rapporto – “Non è una città per chi lavora” - di un osservatorio che promuoviamo grazie all’esperienza della cooperazione di abitazione che è una delle belle realtà di chi ci ospita).

Mi pare però centrale il ruolo che le nostre organizzazioni, nella loro diversità e non senza difficoltà, giocano nel ricordare e rianimare la speranza e la visione concreta con la quale Moro teneva il suo intervento più importante all’Assemblea Costituente.

A conclusione del suo intervento nella seduta del 13 Marzo 1947 all’Assemblea Costituente, con un testo intitolato “I tre pilastri”, ovvero su quelli che diverranno grazie a lui poi i primi tre articoli della Costituzione, mentre rischiavano di avere un’altra e non centrale collocazione così si espresse: “Certamente la rivendicazione della libertà della persona, dell’autonomia delle formazioni sociali, della democraticità e socialità dello Stato, sono rivendicazioni che noi facciamo di fronte al fascismo e contro il fascismo; sono quelle da cui emergiamo per creare un avvenire più degno. Ma non sono soltanto una motivazione, onorevoli colleghi: esse sono anche davanti a noi come mete da realizzare. Mi parrebbe, relegandole nel preambolo, di averle come fissate in quel punto, di averle esaurite nel passato, quasi non fossero questi i principi ai quali ispirarsi nella soluzione del nostro quotidiano problema che non è finito, che non è risolto; esso si porrà sempre vivo, ogni giorno, perché questa è la debolezza umana, questa è la complessità dei problemi sociali. Abbiamo bisogno perciò di questo sicuro criterio di orientamento per una lotta che non è finita adesso e che non può finire, la lotta per la libertà e la giustizia sociale”

La nostra Costituzione esalta il ruolo dello Stato, uno Stato solido, democratico e sociale, ma non lo lascia solo a reggere la democrazia. Sarebbe perfino pericoloso come ci ha

orrendamente insegnato l'esperienza del fascismo, entrato in Parlamento a braccetto con Giolitti.

Ci deve essere un faticoso e dinamico equilibrio con la libertà della persona – anch'essa se lasciata sola, non esente da rischi (per esempio già San Giovanni Paolo II, poi ripreso da Papa Francesco, in tema di diritto alla proprietà diceva che su essa grava un'ipoteca sociale e non solo una responsabilità).

E, terzo, ci vuole l'autonomia delle formazioni sociali. Anch'esse correttamente interpretata, altrimenti abbiamo i "mondi di mezzo" (inchiesta romana) o forme di familismo e corporativismo oppressive della dignità e libertà della persona.

Un esempio di quanto è importante quest'ultimo pilastro è di grande attualità. Di fatto la Costituzione indica concretamente il salario minimo: ogni retribuzione deve assicurare un'esistenza libera e dignitosa (art. 36).

Innanzitutto anche qui abbiamo un passaggio concreto e insieme spirituale e la dimensione materiale legata a una utopica e di senso: un'esistenza libera e dignitosa. Nei decenni in cui le diseguaglianze si sono ridotte però nessuno ha sentito il bisogno di parlare di questo minimo perché quello che allora era il welfare non era solo prestazioni, ma includeva in un ruolo determinante l'istituzionalizzazione del conflitto tra Capitale e Lavoro, conflitto nonviolento, col quale le parti sociali facevano crescere, anche sostenuti da norme che via via divennero meno liberiste, le condizioni di tutti. Oggi non è più così e serve anche altro, ma l'Europa di cui abbiamo tanto bisogno e che deve divenire il faro di pace e dignità che oggi manca al mondo, pur avendo fatto passi avanti come il Pilastro europeo dei diritti sociali, difetta forse ancora di questa visione costituzionale e irrimediabilmente e concretamente costituente che richiama insieme libertà della persona, socialità e democraticità dello Stato e autonomia delle formazioni sociali. Senza un concorso positivo, una tensione, una dinamica positiva tra i tre principi avremo una società libera, ma di individui soli e in guerra tra loro oppure individui non soli, ma una società non libera, dove qualcuno si impone col suo essere più eguale degli altri. Le parole di Moro restano una speranza, ma soprattutto un faro e un compito che nessuno deve delegare ad altri.

La nostra Costituzione è la quadratura del cerchio che l'europeista Ralf Dahrendorf in un suo famoso libretto 30 anni fa cercava per il modello Europa: quella sfida di tenere insieme libertà, benessere e coesione sociale che è il cuore di una civiltà che può divenire pienamente umana. Nessuno la deleghi a qualcun altro: tocca a ognuno di noi farla proseguire nel suo cammino.



La famiglia al centro della società. Articoli di riferimento: 29, 30,31
Matteo Fadda, Responsabile Generale della Comunità Papa Giovanni XXIII

Nell'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII "la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29) è certamente una *risposta ai bisogni di crescita della Persona* in ogni contesto sociale e culturale; in questo articolo 29, i padri costituenti hanno fissato due concetti importanti: primo **la famiglia è una società naturale**, possiamo dire cioè che in sé contiene *per sua natura* gli elementi essenziali di una società adatta all'uomo e al suo pieno sviluppo. Secondo **è fondata sul matrimonio**, cioè ha una base solida costruita su precisi diritti e doveri che caratterizzano il patto fra la figura paterna e la figura materna. La famiglia è quindi il luogo naturale dove si sperimentano con rapporti più precisi i principi e i valori che contraddistinguono la *società civile*: l'accoglienza, la giustizia, l'uguaglianza, l'inclusione, l'istruzione, la sostenibilità, la nonviolenza e la pace. Certo la famiglia può essere *corrotta* e di conseguenza contribuire alla degenerazione di una società non più civile ma incivile, per questo è importante fermarci e prenderci del tempo **per rimettere al centro ciò che nel tempo può essere finito ai margini**. Alla luce dell'esperienza di oltre 50 anni di vita delle famiglie della associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, provo a descrivere ciò che abbiamo vissuto e viviamo nel carisma che il nostro fondatore don Oreste Benzi ci ha aiutato a riconoscere come dono e che forse può essere una proposta feconda per la nostra società. La riflessione prende spunto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione che mi sono stati affidati come riferimento e dei quali cito alcuni elementi essenziali:

1. famiglia come società naturale fondata sul matrimonio
2. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi
3. dovere di mantenere, istruire ed **educare** i figli
4. la Repubblica agevola la formazione della famiglia con particolare riguardo alle famiglie numerose
5. protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù

Nella nostra esperienza di famiglie riconosciamo l'importanza del matrimonio come il fondamento che garantisce un solido patto, un'alleanza, come detto prima, fra la figura paterna e la figura materna, questo elemento non è trascurabile per lo sviluppo di tutte le persone che poi entreranno a fare parte della famiglia, e una buona tenuta di questa unione costituisce il nutrimento per tutto il resto. Sottolineo: non è trascurabile e non deve essere sacrificato. Dall'accoglienza reciproca fra i coniugi scaturisce la disponibilità all'accoglienza dei figli, dei parenti, e nella nostra esperienza anche di altre persone che possono entrare a far parte della famiglia. Come già detto tale alleanza può degenerare in varie forme di abuso e violenza, ma non è questa la famiglia che intendiamo. Invece l'accoglienza è connaturata all'uguaglianza e alla giustizia che i padri costituenti hanno correttamente puntualizzato, come abbiamo visto. Mi permetto un piccolo affondo che è solo un spunto: una famiglia aperta all'accoglienza dell'altro diventa inclusiva quando si trova a doversi modificare per stare al passo di una persona più fragile o più limitata che entra a farne parte, pensiamo al sopraggiungere di una malattia o di una disabilità, questa è una esperienza molto frequente nelle famiglie della Papa Giovanni XXIII e può contribuire fruttuosamente alla costruzione di persone che saranno poi cittadini più inclusivi. Quindi anche l'istruzione dei figli può ritenersi davvero arricchita e completata in tali tipi di famiglie, con un occhio di riguardo alla complessità e alla complementarietà.

Prima di concludere ancora due ultime sottolineature: la prima riguarda gli aspetti economici che sono parte importante della società, e che gli articoli 30 e 31 evidenziano, una famiglia accogliente ed evidentemente numerosa deve dotarsi di strumenti di equilibrio

e giustizia distributiva che consentano a tutti di continuare il proprio sviluppo personale sia all'interno della comunità familiare sia all'esterno nella società, la famiglia quindi è **laboratorio di sostenibilità concreta**. La seconda sottolineatura, e concludo, riguarda i rapporti di forza, la famiglia che intendiamo descrivere deve garantire la tenuta nel tempo, per poterlo fare **si costituisce su relazioni positive** che devono essere necessariamente nonviolente e questa **nonviolenza** quotidiana e feriale è in grado di disinnescare ogni violenza, ed è **generatrice di pace** perché rende non più utile la guerra. Occorre quindi valorizzare la natura nonviolenta e generatrice di Pace della famiglia così come l'abbiamo descritta, anche inserendosi in *percorsi di formazione continua* sia per le figure genitoriali, come cerchiamo di fare noi nella Comunità Papa Giovanni XXIII, sia per i figli a partire dalle scuole, intese come luogo di **educazione** e non di **produzione di istruzione**, ma qui si apre un altro tema che non affronteremo.

In conclusione permettetemi una provocazione in stile pascaliano: la scommessa oggi è collocare, o ricollocare, **la famiglia** come l'abbiamo descritta **al centro della società**, perché diventi quella "base sicura" su cui tale società è più conveniente che si appoggi.



**La famiglia al centro della società. Articoli di riferimento 29,30,31. Segue
Angela Giustino, membro di presidenza nazionale del Centro Italiano Femminile**

L'attenzione del Centro Italiano femminile all'emancipazione della donna in campo civile e professionale è andata sempre di pari passo con la valorizzazione del suo ruolo nell'ambito della famiglia, con l'offerta di servizi e con iniziative fondate sui valori della solidarietà e della centralità della persona. Essendo il CIF radicato sull'intero territorio nazionale, in funzione delle esigenze che emergono dai contesti socio-culturali e politici locali, sono molteplici e diversificate le iniziative e i servizi. Nell'ambito delle attività educative e formative sono attive scuole paritarie per l'infanzia e asili nido.

I servizi per la famiglia vengono offerti dai Consulenti. Sono Consulenti laici dove operatrici qualificate e volontari intervengono in situazioni di fragilità e di marginalità. Nell'attenzione alla persona non ci si cura solo degli aspetti socio-sanitari quali contraccezione, salute preconcezionale, screening oncologici, percorsi IVG, menopausa ecc. a tutela della salute della donna e delle relazioni familiari e di coppia, ma si cura anche la dimensione psicopedagogica della vita singola e relazionale. Nei Centri di ascolto si pratica la metodologia maieutica di aiuto alla persona accompagnandola in un percorso di crescita dell'autostima, di emancipazione e di liberazione delle potenzialità. Questo avviene sempre tenendo conto della singolarità della persona nella sua relazione.

Sul territorio nazionale si sono create reti relazionali tra CIF e la Comunità Giovanni XIII. In particolare nelle città di Savona e Genova è attiva un'alleanza strategica tra le due associazioni che in maniera complementare sono unite in un percorso che, a partire dall'accoglienza, si snoda attraverso un accompagnamento che cura tutti gli aspetti e i bisogni, nel tentativo di restituire dignità alla persona. L'attenzione è rivolta principalmente a famiglie allargate. I nuclei monoparentali sono i più problematici. Ci si prende cura di donne in gravidanza che avvertono la solitudine in un momento delicato della loro vita, nell'assenza di una rete familiare ed affettiva. Vivono inoltre svantaggi di natura economica, sociale, poiché spesso al momento del parto vengono licenziate come colf o come badanti per cui si ritrovano senza lavoro, senza un reddito e senza una casa. Il Cif interviene anche per sostenere la delicata situazione dei minori non accompagnati per i quali spesso, rispetto alla legislazione vigente, entrano in contraddizione la logica della tutela dei loro diritti in quanto minori da una parte e la logica del controllo in quanto stranieri dall'altra. Ci si prende inoltre cura di adolescenti con disagi esistenziali dovuti a problemi familiari. Particolare attenzione è rivolta a straniere vittime di tratta, alcune anche con famiglie da sostenere; donne particolarmente vulnerabili in quanto, immigrate clandestinamente, sono sottoposte ad abusi e a sfruttamento, continuamente ricattate e in totale isolamento sociale. C'è a Genova un preconsultorio CIF che si occupa dell'ascolto di queste donne, al fine di poter attivare le opportune modalità di aiuto per ciascuna di esse. La Comunità Giovanni XIII si occupa dell'accoglienza mentre il CIF interviene soprattutto con iniziative di natura psicopedagogica. Sono attive scuole di apprendimento dell'italiano al fine di attenuare i disagi dovuti allo spaesamento e laboratori per sviluppare attitudini necessarie a svolgere un lavoro attraverso il quale, seppure in maniera riduttiva, avviene una sorta di riconoscimento sociale della persona.

Queste sinergiche iniziative volte a migliorare la qualità della vita di persone fragili ed emarginate, sono purtroppo gocce nel mare. Un mare di indifferenza alimentata da pregiudizi e luoghi comuni. Laddove lo Stato interviene prevale spesso una logica paternalistica e assimilatoria, ciò nel migliore dei casi, nel peggiore prevale una politica punitiva, volta a sorvegliare e a identificare. Intorno a noi ci sono troppe non-vite. Parlare

di integrazione non ha senso se non si presuppone una interazione, un reciproco riconoscimento tra autoctoni e stranieri. Non va dimenticato che l'avanzamento della civiltà in ogni tempo è avvenuta attraverso la reciproca contaminazione.

C'è tanto lavoro da fare.

Padre Francesco Occhetta ha posto una domanda: Il mondo cattolico sta preparando il mondo che deve venire?

Per affrontare un presente in cui marginalità, diseguaglianza, povertà aumentano in maniera esponenziale, precludendo a conflittualità sociali che non tarderanno a manifestarsi, occorre potenziare gli interventi non solo nell'ambito delle politiche sociali, ma anche in quelle educative.

A questo proposito e relativamente alle iniziative messe in atto, la rete di interazione tra associazioni cattoliche può offrire un grosso contributo, lavorando sinergicamente per una sensibilizzazione della coscienza collettiva. Ciò presuppone che a monte ci sia una coscienza comunitaria che circoli tra associazioni con la finalità di lavorare insieme per il bene comune. Occorrono interventi di potenziamento non solo nell'ambito delle politiche sociali ma anche in quelle educative. C'è il messaggio evangelico che ci accomuna. Tener fede a questo messaggio è la migliore garanzia per unirsi sinergicamente lavorando per favorire la solidarietà e per educare al rispetto della persona, senza dimenticare la costruzione della pace, cifra fondante la costituzione italiana ed europea.

~

**Educazione, relazioni intergenerazionali e giustizia educativa. Articolo di riferimento 34 –
a cura di Michele Tridente, Segretario generale dell’Azione cattolica italiana**

Saluto tutti, in particolare padre Francesco, con cui abbiamo collaborato per anni su vari fronti e abbiamo una bella amicizia.

Ancora oggi, a 70 anni dalla Costituzione, tra l’art. 34 (focus del nostro intervento) e la realtà del nostro Paese, c’è una forte discrepanza. Certo, non abbiamo la scuola di “Lettera a una professoressa” di don Lorenzo Milani, tanti passi sono stati fatti, ma il post-Covid ci insegna che, in particolare in alcune aree del Paese e tra alcune categorie sociali, è fortemente in crescita la povertà educativa. Ne parla ancora l’ultimo rapporto Caritas, presentato proprio in questi giorni. Però, oggi non si tratta di fare una disamina, con dati della situazione, quanto di chiederci quale possa essere il nostro compito di cristiani e di cittadini impegnati nelle aggregazioni ecclesiali, per garantire una più piena attuazione di questo articolo. Credo che questa sia la curvatura del titolo del nostro incontro, questo sia il modo migliore per celebrare la Costituzione. Diverse nostre Associazioni (Azione Cattolica, FUCI, AGESCI e le tante qui presenti) fanno della cura educativa verso ragazzi e giovani la cifra più significativa delle nostre attività. In tal senso, credo che sarà nostro compito creare alleanze tra famiglie, istituzioni scolastiche, Associazioni e Società civile, con l’obiettivo di costruire patti educativi locali, per rispondere alle dinamiche territoriali ed essere un impegno concreto per i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti delle nostre comunità.

Papa Francesco, nel lancio del Patto Educativo (sono ormai passati quattro anni, ma sembra che dobbiamo sempre ricominciare da capo) ci ricorda che

“Mai come ora, c’è bisogno di unire gli sforzi in un’ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un’umanità più fraterna”.

Ciò concorda con quanto ci diceva padre Occhetta, sulla centralità delle relazioni, anche nella nostra architettura costituzionale. Su quali attenzioni educative, dunque, fondare questa alleanza?

- ✓ Partire dai ragazzi e dai giovani: preminenza del tema dell’ascolto, con cui possiamo imparare a leggere la realtà dal loro punto di vista, comprendendo il contesto sociale e familiare, i loro bisogni, le fragilità, le speranze, i desideri.
 - ✓ Puntare sul valore della cooperazione tra pari, ancora oggi non abbastanza valorizzata. Provengo da un’Associazione dove ragazzi, studenti, giovanissimi, giovani sono chiamati ad essere protagonisti alla pari, tra di loro e con gli adulti. Il valore, cioè, di fare le cose insieme piuttosto che primeggiare sugli altri, come diceva don Milani. Non siamo alla scuola dei suoi tempi, ma credo che questo rimanga valido. Per studiare volentieri nelle nostre scuole, bisognerebbe essere già arrivati a 12 anni: ma a 12 anni gli arrivati sono pochi, tanto è vero che la maggioranza dei nostri ragazzi odia la scuola!
 - ✓ Valorizzare l’intergenerazionalità, come scambio di vissuti tra generazioni diverse che si formano vicendevolmente, in modo tale che i piccoli imparino dai grandi e i grandi si lascino sorprendere dai piccoli.
 - ✓ Integralità della persona: non c’è istruzione che non educi all’accoglienza, alla costruzione della pace, alla salvaguardia del creato. Come dice il Papa, un’alleanza tra gli abitanti della Terra e la casa comune.
- Quali proposte per attuare questo?
- ✓ Provare a ripensare la scuola come “officina di comunità”, cioè capace di essere spazio di socializzazione in cui crescere nella conoscenza e nella condivisione con gli altri, luogo di inclusione a partire dagli ultimi. Questo è il senso dell’impegno del cristiano nella politica, a mio parere, questo è punto di partenza e chiave di lettura.

- ✓ Favorire l'integrazione tra italiani e stranieri: che la scuola italiana (soprattutto quella dell'obbligo) sia aperta a tutti, è qualcosa di formalmente acquisito. È meno scontato, però, che questa apertura sia ovunque la stessa: purtroppo, in alcune circostanze, la discriminazione ricompare, accade che persone con background sociali ed etnici diversi entrino nella scuola da accessi di tipo diverso.
- ✓ La società civile al centro: la riforma post-pandemica dovrebbe fondarsi sulla corresponsabilità tra scuole, famiglie, soggetti della società civile, dell'associazionismo, del Terzo Settore, sia in ambito strettamente scolastico, che in quello delle diverse esperienze di educazione non formale. Si rende dunque necessaria una sinergia tra la società civile e il contesto scolastico, tra educatori e insegnanti, tra istituzioni scolastiche e il mondo del privato sociale, dello sport, del volontariato.
- ✓ Potenziare il sistema del Servizio Civile Universale, valorizzare il prezioso servizio dei volontari nelle attività a servizio degli anziani, dei minori, della famiglia, per rafforzare la base, la forza della comunità educante.

In definitiva, alla luce di queste considerazioni è fondamentale, come aggregazioni del mondo cattolico, essere presenti sia come interlocutori, sia come Agenzie educative riconosciute, nei tavoli di lavoro locale e territoriali, per mettersi a servizio della propria comunità. Il tema condiviso del protagonismo a servizio della cittadinanza ci vede coinvolti in un protagonismo civile e sociale, chiamandoci ad essere compagni di viaggio dei ragazzi, collaboratori nei progetti di educazione, portatori di proposte costruttive per la vita delle nostre comunità.

Grazie

~

Educazione, relazioni intergenerazionali e giustizia educativa. Articolo di riferimento 34.

**Segue Clara Pomoni, Codirettrice di ricerca FUCI
Studiare per sognare, studiare per servire**

«L'università non esiste per preservarsi come istituzione, ma per rispondere con coraggio alle sfide del presente e del futuro». L'autopreservazione è una tentazione, è un riflesso condizionato della paura, che fa guardare all'esistenza in modo distorto. [...] Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!» Queste le parole di Papa Francesco agli universitari a Lisbona prima della scorsa GMG, questo è ciò che nelle nostre organizzazioni ci impegniamo a costruire da giovani, con e per i giovani. Chi investe nell'istruzione? Chi ha il coraggio di investire con lungimiranza nell'istruzione per promuovere lo sviluppo umano e sociale a lungo termine? È particolarmente prezioso essere qui insieme oggi, e sottolineo l'insieme rispetto alle diverse generazioni che rappresentiamo. E siamo qui per parlare di futuro. «Noi dobbiamo essere, in questa società inquieta e incerta, una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente per l'avvenire». Questa frase di Vittorio Bachelet descrive molto bene il lavoro degli intellettuali cattolici che 80 anni fa hanno prodotto il codice di camaldoli, presupposto ideale cruciale per la scrittura della nostra costituzione. E oggi? la commemorazione storica è occasione per sfidarci a guardare ancora più avanti. Cosa stiamo facendo perché tra 75 anni la scuola italiana sia davvero aperta a tutti, «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali?» Al di là delle differenze che ancora esistono tra i vari istituti, indirizzi e quartieri nella qualità della didattica e nell'offerta formativa, la forbice delle disparità si allarga guardando a ciò che succede fuori dalle mura scolastiche: c'è un grande divario tra le risorse che le famiglie provvedono in termini economici, culturali e affettivi. In un sistema in cui il welfare è ancora assicurato principalmente dalle famiglie, queste diseguaglianze si perpetrano lungo tutto il percorso formativo, generando un'ingiustizia educativa. Due esempi di attività in cui si vede che è l'incontro di queste differenze e la cura personalis, cioè l'attenzione al singolo ragazzo e il suo essere parte attiva, non l'assimilazione o l'uniformità, che genera ricchezza. Un modo per realizzare la sinergia delle agenzie educative in chiave locale è la Sperimentazione nazionale del metodo innovativo dei Budget Educativi, in cui sono compresi anche i PFP Progetti Formativi Personalizzati con Budget Educativi, progetto di coesione sociale per il contrasto alla dispersione scolastica di cui AC è partner. L'obiettivo è eliminare il confine tra «dentro e fuori» la scuola, sfumando il divario tra scuola, comunità adulta e territorio. Un altro esempio è l'evento nazionale «Orizzonte comune. Tracciare rotte coraggiose» promosso da AC e FUCI all'interno di un percorso di collaborazione che continua. Da questa esperienza rilanciamo l'importanza del dialogo tra le giovani generazioni e con gli amministratori locali, a partire dall'ascolto dei problemi concreti delle varie forme di disagio giovanile per trovare soluzioni concrete con l'intraprendenza dei ragazzi; e l'importanza di tenere insieme il focus sui territori e il respiro europeo per dare spazio a una visione comune, costruire processi che favoriscano il cambio di paradigma: l'unità è superiore al conflitto, la fraternità e condivisione sono lo stile per delle relazioni e una società davvero umana. Quindi, parliamo di diritto a un'istruzione completa, cosciente e critica: che includa le diverse visioni del mondo per diventare consapevoli di avere una prospettiva, da dove viene, e poterla cambiare; che metta in dialogo persone, idee e differenze perché ciascuno sviluppi la capacità di pensiero autonomo, informato. In particolare, abbiamo bisogno di imparare e insegnare ad amare. Cioè, che nei nostri ambienti educativi la formazione della persona nella sua totalità, comprenda la dimensione

emotiva e relazionale, perchè il riconoscere e dare un nome al proprio sentire sono le condizioni per capire che siamo liberi di agire in direzione coerente o contraria. L'educazione alla sessualità non è una risposta emergenziale, nè l'occasione per promuovere una qualche ideologia: si fonda sulla meravigliosa bellezza della persona umana e della vita, diffonde una conoscenza scientifica in contrasto agli stereotipi, prassi comuni e predominio del web, e porta a delle scelte coerenti con il riconoscimento del pieno rispetto di sè e dell'altro/a. Non è da delegare alla scuola, è trasversale a tutti gli ambienti di vita. Abbiamo poi bisogno di imparare e di insegnare a scegliere. Questo vuol dire che è imprescindibile che si educi alla riflessione etica in ogni ordine e grado, con maggiore profondità nelle scuole secondarie di secondo grado e necessariamente nei corsi universitari. Oltre che per le specifiche professionalità, il confronto con le nuove frontiere delle tecnologie digitali ci ha già fatto capire che la capacità di navigare nella sovrabbondanza di informazioni è una competenza cruciale per tutti. Vuol dire anche educare ad orientarsi nella vita, a maturare non solo in età, in un mondo complesso in cui quell'officina di comunità, che sostiene in primo luogo la crescita e la socializzazione dei ragazzi, continua a giocare un ruolo chiave offrendo un riferimento stabile quando, da giovani, essi si confrontano con l'incertezza e la varietà crescente di una società in cui la transizione alla vita adulta è tutt'altro che immediata e le difficoltà in ambito lavorativo non sono poche anche per chi ha raggiunto alti gradi negli studi. Non dimentichiamo che ci sono ancora gravi carenze strutturali che impediscono sistematicamente agli universitari di accedere a borse di studio, ad alloggi adeguati, di esercitare il diritto di voto fuorisede ecc., ma questo è sotto gli occhi di tutti. Ribadiamo la necessità di applicare il diritto allo studio previsto dalla Costituzione, rilanciando anche il ruolo attivo di responsabilità sociale che la comunità universitaria ha per e con la società civile. Chiunque studia davvero impara che ha la responsabilità, il diritto e il dovere, di cambiare il mondo insieme agli altri. E chi punta a qualcosa di meno non sta cogliendo il dono che gli è dato, l'istruzione che offre di meno, che impedisce di crederlo, sta offendendo la persona dello studente, ogni persona. Sarebbe uno spreco oltre che un'ingiustizia pensare a una scuola, a un'università impegnate a formare le nuove generazioni solo per perpetuare l'attuale sistema elitario e diseguale del mondo, in cui l'istruzione superiore resta un privilegio. Agli studenti ancor prima che ai docenti, ricordo che chi ha la possibilità di istruirsi e non si sforza di restituire ciò di cui ha beneficiato, non ha capito fino in fondo cosa gli è stato offerto. Se la conoscenza non viene accolta come responsabilità, diventa sterile. Crediamo e lavoriamo per la costruzione di comunità educanti corresponsabili, per promuovere la condivisione del sapere e il suo essere poi messo a servizio all'insegna del bene comune. Diminuire l'esclusione e l'iniquità vuol dire diminuire la violenza: per la giustizia, come per la pace, l'istruzione di tutti sta davvero alla base. "L'impegno politico non è altro che una dimensione del più generale e essenziale impegno a servizio dell'uomo" (Bachelet). Per questo affermiamo con forza che è necessario essere "competenti per servire", come dice la proposta formativa delle FUCI. Ribadiamo che avere un'istruzione qualificata e di qualità oltre ad essere un diritto e un dovere, è la condizione imprescindibile per chiunque vuole contribuire attivamente alla costruzione della cosa pubblica, proporzionale e corrispondente alla responsabilità del ruolo che si assume in rappresentanza di tutti, a tutti i livelli, locale e nazionale, associativo e istituzionale.



**Il ripudio della guerra, l'impegno per la pace. (Articolo di riferimento 11)
a cura di Mauro Garofalo, Comunità di Sant'Egidio**

Ringrazio Confcooperative per l'invito, il Coordinatore e tutti voi. Giustamente dobbiamo partire dalla Costituzione per comprendere questo argomento, da quel "ripudio della guerra" presente nell'art. 11.

Non viene detto solo in maniera chiara, ma inequivocabile. La neonata Repubblica Italiana nasce agonizzante per le ferite della guerra, in cui era stata trascinata dal regime fascista, con la distruzione delle infrastrutture, una società annichilita, una generazione annientata dalla guerra, prigionieri, ecc.... Ne scaturisce, quindi, un grande NO categorico alla guerra: non "rinuncia" alla guerra, come hanno sottolineato vari studiosi, ma "ripudio", parola ben più forte.

La seconda parte dell'articolo è chiara anche nell'affermare una fiducia incondizionata negli strumenti della diplomazia internazionale, come si direbbe oggi del "multilaterale", mentre lo si cita quasi esclusivamente per criticarlo e dire che non funziona. Fiducia che si traduce, poi, nel nostro Paese, fin dai primi passi, nella piena partecipazione alla costruzione della casa comune europea, che continua a sognare di rendere impossibile la guerra, ma che rende di fatto impossibile tecnicamente, economicamente, politicamente, la guerra in Europa. E l'Europa aveva trascinato il mondo in due conflitti mondiali. Vorrei ricordare, come già è stato citato, il contributo profetico dei cattolici nella stesura della Costituzione e in particolare dell'art. 11, (Dossetti, La Pira), uomini sicuramente visionari, che avevano davanti agli occhi la distruzione della guerra e gli effetti del ventennio fascista sulla società. Avevano questo davanti agli occhi, ma attingevano al Magistero della Chiesa: non sta a me ripercorrere tutto il Magistero, ma bisogna citare Papa Francesco, che ha fatto del lavoro per la pace, della predicazione per la pace, una priorità assoluta.

Pensate solamente alla predicazione sulla terza guerra mondiale a pezzi: vuol dire che nessuno è immune, neanche noi in Europa, perché è una guerra mondiale, , e lo stiamo scoprendo un po' alla volta. Pensate alla riflessione attuale, oggi spesso ripresa, sulla guerra come fallimento dell'umanità: Papa Francesco lo sta ripetendo quasi ogni domenica. E poi pensiamo alle azioni concrete da cui bisogna prendere esempio: fin dall'inizio, dai primi anni di pontificato, l'azione a Cuba per l'alleggerimento dell'isolamento pluridecennale, il dialogo tra Cuba e gli Stati Uniti, la missione del Card. Zuppi come inviato personale del Papa in Ucraina, i viaggi in Cina, negli Stati Uniti, in Russia e in Ucraina. Per parlare di impegni concreti, parliamo dei viaggi in Africa, che non sono stati privi di conseguenze, l'apertura dell'Anno Santo in Centrafrica (evento straordinario, mai successo prima nella storia), l'impegno personale fino a mettersi in ginocchio per la pace in Sud Sudan di fronte ai leader, immagine che ha toccato tutti. La premessa è chiara: noi cattolici in Italia (e anche non cattolici, per raccogliere la provocazione del Coordinatore) non possiamo avere dubbi su quale sia il nostro impegno, ma cosa vuol dire impegnarsi per la pace, lavorare per la pace? Nella nostra esperienza, vuol dire molte cose: a Sant'Egidio, pace vuol dire molte cose.

- ✓ Vuol dire il dialogo interreligioso, la cosiddetta preghiera per la pace, cui forse molti di voi hanno partecipato; convocare i leader mondiali delle religioni per discutere e pregare insieme per la pace;
- ✓ vuol dire accoglienza, fin dagli anni Ottanta (e qui mi preme ringraziare per la collaborazione l'Associazione Giovanni XXIII, per i tanti lavori fatti insieme), con generazioni di nuovi italiani e nuovi europei, che chiamano loro stessi "genti di pace", genti con tante origini diverse che lavorano insieme per l'integrazione e l'accoglienza
- ✓ vuol dire "giovani per la pace" e qui torno al tema dell'educazione; i giovani di Sant'Egidio si chiamano "giovani per la pace" e fanno eventi, assemblee, manifestazioni per la pace. A Sant'Egidio un po' tutto è indirizzato alla pace, è quasi un'ossessione! Ma un'ossessione positiva!

Cosa vuol dire per noi lavorare insieme per la pace? Credo che, senza andare troppo nei dettagli, vuol dire che *oggi c'è bisogno di una ribellione*, non in senso sovversivo ma in termini spirituali.

Una ribellione a un senso che ormai ci pervade, che è figlio della globalizzazione e dell'enorme mole di informazioni che riceviamo, dell'irrelevanza. Noi ci sentiamo irrilevanti di fronte a questo mondo, a sempre nuove crisi che si aprono, conflitti nuovi che si aprono, a vecchie guerre che non si chiudono mai.

Una ribellione all'idea, che ormai sta passando, che vede nella guerra uno strumento tutto sommato accettabile: in fondo, se ci sono delle condizioni economiche, politiche e strategiche, una guerra dovrà accadere per forza ... come se in fondo la guerra potesse risolvere dei problemi. Noi questo non lo possiamo accettare: la guerra non risolve i problemi, lascia le cose peggio di come le ha trovate, imbarbarisce uomini e donne e società, e soprattutto è uno strumento obsoleto, del passato. Come abbiamo abolito la schiavitù, andrà abolita anche la guerra.

Una ribellione che conduce a un risveglio: dobbiamo dircelo che per tanti anni le manifestazioni per la pace sono state assenti, non c'è stato un movimento per la pace. Oggi si vedono segnali di risveglio, è stata citata la grande manifestazione di novembre, dovremmo citare anche tanti eventi di preghiera organizzati e spontanei per la pace in Ucraina e nel conflitto tra Israele e Palestina. Preghiamo perché la tregua cominciata questa mattina alle 7 possa durare e portare a nuove e ulteriori tregue e ulteriori rilasci di prigionieri. Ieri, a Sant'Egidio abbiamo ricevuto le famiglie dei rapiti di Hamas, è stato un incontro commovente. È importante rimettersi in marcia per la pace, e lo dobbiamo fare insieme, come già in altre occasioni.

Penso un'altra cosa: padre Occhetta citava il problema dei testimoni, nella sua introduzione. I testimoni sono venuti meno, non ci sono più i testimoni della seconda guerra mondiale, della Shoah, del totalitarismo, delle persecuzioni politiche e religiose, e diciamo sempre che "chi non ha memoria del passato è destinato a ripeterlo". Lo diciamo con gli amici della comunità ebraica a Roma e in tutta Europa. Ma noi abbiamo altri testimoni che arrivano a parlarci di questi orrori: abbiamo gli immigrati eritrei, che ci parlano di un'oppressione politica che ha più di 20 anni e ha trasformato il paese in una caserma; abbiamo comunità cristiane e musulmane che fuggono dal Medio Oriente, a causa delle persecuzioni religiose. Abbiamo l'opportunità di ascoltare altri testimoni, ma li possiamo ascoltare accogliendoli e capendo che ci spiegano cos'è la guerra e un futuro senza pace. Allora, accoglienza vuol dire anche accogliere nuovi testimoni, corridoi umanitari, e ringrazio quanti su questo collaborano con noi. Anche non cattolici, evangelici, valdesi collaborano con noi in uno sforzo comune. Grazie



**Il riformismo alla base dell'agricoltura moderna, della salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità (Articoli di riferimento 9, 44 e 47)
Intervento di Nunzio Primavera (Coldiretti)**

Il primo e forse unico atto rivoluzionario compiuto in Italia dopo la seconda guerra mondiale e la ripresa della vita democratica è stata la **Riforma agraria** che ha posto fine alle condizioni di secolare degrado dei contadini e soprattutto ha evitato l'accendersi di moti sociali che già erano comparsi in molta parte d'Italia.

Il quadro nel 1945 era questo: circa la metà della popolazione italiana (24 mln circa) viveva in campagna.

Dei 28 mln di ettari di superficie agraria poco più della metà (15,5 mln) era lavorabile. Il resto era pascolo brado o incolto per la gran parte di proprietà dei latifondisti, ma anche di enti religiosi ed ecclesiastici.

In Italia c'erano 10.557.000 aziende agricole.

57 mila di queste possedevano poco meno della metà della terra. Rappresentavano lo 0,5 % del totale delle imprese e possedevano oltre 12 mln di ettari. La superficie media era di 210 ettari. Ma per 1680 ditte da 1000 ettari in su (proprietarie di 3,8 mln di ettari) la media era di 2262 ettari. I Vivarelli Colonna o i Torlonia arrivavano a 8/10 mila ettari.

L'altra metà della superficie della terra era di proprietà di 10,5 mln di contadini. Rappresentavano il 99,5 % delle aziende (al di sotto dei 50 ettari) e detenevano circa 15,8 mln di ettari con una media di 1,5 ettari ad azienda.

I termini della questione agraria e l'urgenza di una riforma fondiaria vanno considerati sulla base di queste cifre.

All'**Assemblea Costituente**, in Parlamento e nei governi guidati da Alcide De Gasperi, l'insegnamento dei padri della dottrina sociale, da Giuseppe Toniolo a don Luigi Sturzo, e i documenti della dottrina sociale della Chiesa sono stati il **riferimento per i legislatori cattolici** e, in particolare, per gli uomini della Coldiretti **che hanno scritto la riforma agraria che ha consentito l'unica redistribuzione di ricchezza mai avvenuta in Italia dall'Unità.**

Una considerazione. Per i grandi personaggi del Risorgimento, che si sono battuti per l'Unità o per le lotte operaie, la questione agraria ha rappresentato l'occasione mancata. Hanno trascurato i moti contadini o li hanno visti in termini di conflitti sociali da cavalcare sull'onda del marxismo dilagante in Europa.

Soltanto la Chiesa della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII è stata al fianco delle famiglie contadine. Le campane delle chiese rurali hanno suonato per segnare l'ora del risveglio dei contadini che hanno trovato soltanto i parroci al loro fianco.

La "lezione" di don Luigi Sturzo (1871 - 1959), con l'*Appello Ai Liberi e ai forti* del gennaio del 1919, dà indirizzi che non rappresentano soltanto un'alternativa al pensiero socialista massimalista. Al punto n. 5 dell'*Appello* pone l'esigenza di modernizzare l'agricoltura, la revisione dei latifondi estensivi, l'attenzione alle risorse idriche attraverso la regolamentazione dei fiumi e la bonifica e la sistemazione dei bacini montani che ritroviamo nello spirito dell'articolo 9 della Costituzione.

Tra il 1942 e il 1943 le *Idee ricostruttive della DC* di Alcide De Gasperi (scritte con la collaborazione di Paolo Bonomi che nel 1944 fonderà la Coldiretti) e il *Codice di Camaldoli* indicano il percorso per la riforma agraria con la graduale trasformazione dei braccianti in mezzadri e proprietari, il riscatto delle terre da parte dei contadini con una riforma terriera che limiti la proprietà fondiaria per fare nascere una classe sana di piccoli proprietari indipendenti, assicurare in ogni caso ai lavoratori agricoli il diritto di prelazione con facilitazioni fiscali e finanziarie per l'acquisto e la conduzione diretta dei fondi, la colonizzazione del latifondo.

Altro documento da non dimenticare è *La lettera collettiva dei vescovi del Mezzogiorno del 1948*, la cosiddetta "pastorale Lanza" dal nome dell'arcivescovo di Reggio Calabria Antonio Lanza, in cui si afferma la necessità di un indirizzo di politica e di

legislazione economica che favorisca *“una sempre maggiore diffusione della proprietà terriera, faciliti il passaggio della terra nelle mani dei coltivatori e risolva il problema del latifondo”*.

Fin dalla fondazione per la Coldiretti riforma agraria e modello dell'impresa familiare sono centrali nel proprio programma sindacale. Bonomi e l'agguerrita pattuglia di parlamentari coltivatori eletti nella DC faranno blocco sulla riforma agraria e la faranno divenire centrale nel dibattito politico con il Governo, alla Camera dei Deputati e al Senato.

Già nel 1944 i comunisti avevano promosso tentativi di riforma agraria, con i decreti del ministro dell'agricoltura Fausto Gullo, sul modello del collettivismo colcosiano sovietico. Ma cadono nel nulla per le inconsistenti assegnazioni di terra e non spengono le lotte contadine in tutta Italia.

Le linee della riforma agraria sono tracciate nell'articolo 44 della Costituzione. Durante l'elaborazione alla Costituente le sinistre pregiudizialmente posero la questione dell'eliminazione della proprietà fondiaria accentrata nelle mani di poche persone, ma prevalse, dopo una difficile mediazione condotta dalla Coldiretti, la formula della trasformazione del latifondo. Viene inserito il tema cruciale dell'attenzione all'aree montane. Partecipano al dibattito e alla mediazione nella sottocommissione che doveva redigere il testo personaggi quali Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi e Antonio Segni (primi tre Capi dello Stato). Ma anche Amintore Fanfani, Aldo Moro e Paolo Bonomi e per parte comunista tra gli altri lo stesso Palmiro Togliatti, consapevole dell'importanza.

L'articolo 44 disegna i contorni della riforma agraria e rappresenta il punto dal quale parte la storia dell'agricoltura italiana moderna. L'articolo 47 della Costituzione, dedicato al credito e al risparmio, dà sostanza economica alla riforma e futuro alle imprese, prevede il sostegno alle imprese dirette coltivatrici per l'acquisizione della proprietà della terra, considerata al pari all'acquisto della casa per qualsiasi cittadino. Si tratta di un riconoscimento dello status di cittadinanza del coltivatore diretto. **Vengono varate tre leggi che affrontano il problema del latifondo estensivo.** La prima riguarda la Calabria, la **Legge Sila**. Segue la **Legge stralcio** che estende la riforma ad altri territori individuati con decreto governativo. Quindi la **Regione Siciliana** dispone una riforma per il proprio territorio.

Le terre vengono espropriate e ridistribuite per creare una nuova classe di agricoltori e per stimolare una agricoltura moderna, produttiva e meccanizzata. Tutti i grandi proprietari con aziende superiori ai 2500 ettari subiscono espropri.

Negli anni '60 vengono varati due Piani quinquennali, conosciuti come *Piano Verde 1 e 2* voluti dalla Coldiretti e sostenuti da Fanfani quale ministro dell'Agricoltura e poi da Capo del Governo. **Il primo Piano verde prevede due indirizzi: investimenti generatori di una più alta produttività e investimenti convenienti, basati cioè sulla prospettiva di una certa remuneratività, tanto più che con gli interventi da parte dello Stato si presuppone, attraverso il processo evolutivo del Piano stesso, un più vasto spirito di iniziativa, una maggiore preparazione tecnica e senso di responsabilità dei produttori agricoli e con un ruolo importante della cooperazione.**

Il Piano Verde per la prima volta riconosce il ruolo di imprenditore al coltivatore diretto in quanto responsabile di aziende agricole, con l'equiparazione tra lavoro maschile e femminile, senza distinzioni di genere e lo fa prima del nuovo diritto di famiglia che è del 1975. Anzi di più, dà dignità di impresa alla famiglia coltivatrice in cui viene esercitata la effettiva e personale coltivazione del fondo con il contributo, totale o parziale, dei familiari del coltivatore titolare uomo o donna che sia. Un lavoro che - afferma Bonomi - *“non è solo esecutivo ma anche con responsabilità direttiva e con carattere imprenditoriale per gli oneri e i rischi della produzione”*.

Con la partecipazione della famiglia coltivatrice viene inoltre valorizzato e vivificato il territorio rurale nello spirito dell'art.9 della Costituzione. È un risultato di portata gigantesca in quanto sovverte ogni azione di rivendicazione che fino ad allora si

esprimeva nell'atto di esproprio della terra ai latifondisti. Quello che la Coldiretti persegue e ottiene è un risultato che prescinde dalla rivendicazione economica di una categoria per assurgere a valore per tutta la comunità rurale per i vantaggi che conseguono al suo rafforzamento e alla sua maggiore capacità di incidere come produttore di cibo, ma anche per l'offerta di occupazione che cresce **con un uso della terra intelligente nel rispetto dell'ambiente e della tutela del paesaggio come indicato dall'art.9.**

L'assegnazione in una prima fase di circa 800 mila ettari che arrivano fino al 1967 a 3,6 milioni di ettari attraverso le risorse e gli strumenti della Cassa per la piccola proprietà contadina e le successive norme, avvia oltre un milione di coltivatori all'esercizio d'impresa, assegna la proprietà basandola sul rapporto lavoro-terra e valorizza il ruolo della famiglia impresa coltivatrice nella comunità rurale.

La nuova agricoltura

L'impresa agricola nata dalla riforma è oggi protagonista dei primati del made in Italy agroalimentare. La riforma è stata autenticamente generativa della nuova agricoltura di oggi di cui la Coldiretti è promotrice e guida con la sua progettualità sempre alla luce dei valori del Cristianesimo sociale. Un'attività produttiva moderna efficiente e capace di garantire qualità e genuinità degli alimenti sulle tavole delle famiglie.

Un'agricoltura multifunzionale in cui la famiglia impresa, generata dalla riforma degli anni '50, è fondamentale in quanto promuove valori e cultura attraverso il dialogo tra le generazioni, prima è fondamentale rete comunitaria nelle nostre campagne.

Centrale è la presenza della donna, non solo come coltivatrice della terra, ma anche quale coltivatrice delle relazioni con le persone: quelle della propria famiglia, ma anche i consumatori verso cui è autenticamente ponte di accoglienza e di promozione della campagna italiana e dei suoi valori.

L'agricoltura nuova si può considerare come una evoluzione della riforma agraria incentrata sulla famiglia impresa. Il modello italiano generativo, per origine e gestazione, può essere utile per molte agricolture nel mondo che in crisi economica e sociale.

Giovani, donne e famiglie sono stati protagonisti della riforma e lo sono oggi nell'agricoltura nuova. Sono le figure centrali del laboratorio aperto dalla Coldiretti con la riforma agraria e che oggi si è evoluto con la legge sulla multifunzionalità, la vendita diretta e Filiera Italia. Sono queste le riforme agrarie del terzo millennio. Un riformismo che ha alla propria base valori che ispirano oggi progetti socio economici di rigenerazione produttiva ed economica.

LA COSTITUZIONE NEL TERZO MILLENNIO

Sicuramente la revisione degli art. 9 e 41 riapre le traiettorie di sviluppo di un'agricoltura centrale nell'economia di cura del territorio e porta a riconoscere al territorio un posto strategico nel ri-abitare i luoghi.

Il cambiamento climatico fa sì che i margini si facciano centro nella dinamica istituzionale. Occorre valorizzare i municipi senza svuotarne i servizi sociali.

La continuità è tracciata nel valore della persona e nella sua dignità sconfiggendo il caporalato e promuovendo l'integrazione.

Migliorando la qualità delle risorse e riducendo il consumo di suolo.

Queste sono le nuove grandi sfide per cui le imprese agricole sono pronte a fare la propria parte nell'interesse della collettività

Art. 9. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali. (1)

- (1) Comma inserito con l'art. 1, comma 1, della legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1.

Art. 41. L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. (2)

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali. (3)

- (2) Le parole «alla salute, all'ambiente,» sono state inserite con l'art. 2, comma 1, lett. a), della legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1.
- (3) Le parole «e ambientali» sono state aggiunte con l'art. 2, comma 1, lett. b), della legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1.

Le declinazioni della nuova agricoltura

1. Agricoltura che vale

L'agricoltura italiana si classifica nel 2020 al primo posto in Europa per valore aggiunto con 31,3 mld di € davanti a Francia (30,2 mld di €) e Spagna (29,3 mld di €). Pesano gli effetti dell'emergenza sanitaria, con un calo del valore aggiunto lordo ai prezzi base del 6,1% in volume, e le unità di lavoro che sono diminuite del 2,4%.

Sono circa 600 mila le imprese agricole di eccellenza iscritte alle camere di commercio associate a Coldiretti (prima organizzazione agricola italiana ed europea) con 1,3 mln di addetti, +33,3% in 5 anni, 41,8 mld di € di esportazioni con un incremento del 47,8% dal 2008.

L'Italia è leader europeo per imprese e allevamenti condotti da giovani, con oltre 55mila under 35 grazie alla svolta green nei consumi e nel lavoro favorita dalla pandemia. In Italia 1 impresa su 10 è condotta da giovani.

2. Agricoltura al femminile

In Italia quasi un terzo delle aziende agricole (28%) è guidata da donne per un totale di quasi 210mila imprenditrici donne nel 2019 a livello nazionale (dati Ismea). Le donne hanno dimostrato capacità di coniugare la sfida con il mercato e il rispetto dell'ambiente, la tutela della qualità della vita, l'attenzione al sociale, a contatto con la natura assieme alla valorizzazione dei prodotti tipici locali e della biodiversità. Importante anche la "quota giovane" con oltre il 10% delle aziende femminili guidate da ragazze under 35 che hanno puntato sull'uso quotidiano della tecnologia per gestire sia il lavoro che lo studio, magari usando lo smartphone per controllare gli animali in stalla nelle pause di studio all'università oppure per gestire on line acquisti e prenotazioni in agriturismo. Oggi l'agricoltura è donna grazie alle grandi opportunità offerte dall'agricoltura sociale, dall'agriturismo e dalla vendita diretta con l'aumento del numero delle donne ai vertici di aziende multifunzionali. Riuscire a coniugare in forma responsabile attività produttiva e servizi alla persona, visione imprenditoriale e progetti di filiera, ragioni private e bene comune è il progetto ambizioso che Coldiretti sta contribuendo a realizzare, mettendo a sistema le esperienze delle imprenditrici agricole sul territorio italiano. La loro presenza si esplica in attività nuove di educazione alimentare e ambientale con le scuole; ci sono le agritate, gli agrisili, le fattorie didattiche, i percorsi rurali di pet-therapy, gli orti didattici, ma anche nell'agricoltura di

precisione e a basso impatto ambientale, nel recupero delle piante e degli animali in estinzione nei mercati di vendita diretta di Campagna Amica e negli agriturismi.

3. Agricoltura sostenibile, ancora di più green

Tutela l'ambiente rispettando fertilità del suolo e biodiversità e combatte l'inquinamento riducendo drasticamente sprechi e rifiuti; stimola le economie e le produzioni locali; sostiene le aziende nelle aree marginali; avvicina i cittadini agli agricoltori e all'agricoltura; promuove il ritorno dei giovani alla terra.

La rete dei Mercati di Campagna Amica con 1200 mercati, i cosiddetti farmers market e 54 mercati coperti, è la più vasta al mondo sotto uno stesso marchio e stesse regole, basata su un modello di agricoltura che rispetta la distintività alimentare. 16,5 milioni di cittadini vi fanno la spesa almeno una volta l'anno con una fidelizzazione crescente. Con un valore dello scontrino di almeno 34 € (2020 su 2019, prima 27 €) e un valore di oltre 3,5 mld di € (dati ixè). Nella vendita diretta impegnate oltre 14 mila aziende agricole e agrituristiche per un valore di oltre 6 mld di € (dati ISMEA). *Professioni verdi* generate dall'agricoltura sostenibile: dal programmatore agricolo della filiera corta al chimico ambientale, dall'allevatore digitale al tutor dell'orto, dal botanico all'agrichef, dall'agricoltore biologico a quello didattico, dall'agriestetista che impiega prodotti realizzati secondo i principi della cosmesi naturale all'agristilista che crea colorazioni anallergiche e tessuti adoperando filati da ortica, canapa o soia.

4. Agricoltura circolare

Buone pratiche per una produzione e un consumo che eviti sprechi e rifiuti. Il concorso Oscar Green, di Giovani Impresa Coldiretti premia e valorizza il lavoro dei giovani che investono nell'agricoltura circolare, nella tutela dell'ambiente, nella costruzione di reti sul territorio. Esempi: i primi agrodetersivi, agrivestiti ecologici, agroc cosmetici, coltivazioni antispreco.

Sottoscritta intesa tra Coldiretti ed Eni per utilizzare terreni marginali per coltivazioni atte alla produzione di biocarburanti avanzati (biometano), per valorizzare la disponibilità di acque residue o depurate da siti industriali per le irrigazione, per iniziative in Africa di sviluppo sostenibile.

5. Agricoltura biologica

Rivalorizza strumenti antichi, ma sempre validi, come la rotazione delle colture, l'uso dei fertilizzanti naturali (non utilizza sostanze chimiche di sintesi come diserbanti, anticrittogamici, insetticidi e pesticidi), previene l'inquinamento dei terreni e delle falde acquifere, evita il loro sfruttamento e impoverimento, tutela la biodiversità. **L'Italia è nel 2019 il primo Paese europeo per numero di aziende agricole biologiche con 80643 operatori coinvolti (+2%) e superfici coltivate a biologico di circa 2 mln di ettari.**

6. Agricoltura di prossimità.

Permette ai consumatori di toccare con mano il prodotto agricolo, ma anche il suo valore nutrizionale, etico e sociale. Distruggere l'identità del cibo, riducendolo a merce, annulla anche l'identità del territorio che lo produce.

7. Agricoltura inclusiva

Sono stati oltre 368 mila nel 2019 gli stranieri regolari che hanno lavorato in Italia in agricoltura. A causa della pandemia c'è stato nel 2020 un drastico ridimensionamento. I lavoratori agricoli stranieri nel 2019 concorrevano al 28,6% dell'occupazione complessiva in termini di giornate di occupazione (34.476.582 su 120.553.064). A fine 2019 gli stranieri occupati in agricoltura per la maggior parte provenivano da Romania (98.011), Marocco (35.787), India (35.355) e Albania (33.568).

Per Coldiretti la legalità è requisito fondamentale. Le eccellenze del Made in Italy possono sopravvivere solo grazie al lavoro regolare e continuativo degli extracomunitari, che va dalla raccolta della frutta e degli ortaggi, agli allevamenti e alla cura degli animali. La presenza dei migranti in agricoltura è un'enorme risorsa anche per lo sviluppo delle aree rurali marginali del Paese segnate dall'abbandono e dallo spopolamento.

8. Agricoltura sociale.

Punta avanzata della "modernità" agricola. Un'agricoltura non solo produttiva ma anche inclusiva, protagonista di progetti imprenditoriali dedicati ai soggetti più vulnerabili.

Si muove su tre direttrici: • la centralità della persona, con l'offerta di strutture di accoglienza (asili nido e fattorie didattiche), • inclusione socio-lavorativa, in aiuto a soggetti a rischio di disagio o emarginazione, • servizi di cura, mettendo a disposizione spazi e risorse materiali e immateriali dell'impresa agricola.

9. Filiera Italia

Nuova realtà associativa italiana in cui per la prima volta agricoltura e industria agroalimentare d'eccellenza si sono messe insieme, su iniziativa della Coldiretti, per difendere tutta la filiera agroalimentare nazionale. Obiettivo, sostenere e valorizzare il Made in Italy dal campo alla tavola, con filiere che esprimono i valori comuni dell'identità territoriale e nazionale, della trasparenza e della sostenibilità, in una logica di consumo consapevole.

La riforma fondiaria con l'assegnazione delle terre incolte ha conseguito alcuni indiscutibili risultati:

- Terra: pietra tombale sul latifondo
- Contadino si trasforma e ha certezze nella sua attività d'impresa
- Diviene Imprenditore
- Viene riconosciuto il ruolo della donna coltivatrice
- La famiglia coltivatrice/impresa animatrice sul territorio per lo sviluppo economico e non solo di tutta la società

La redistribuzione di ricchezza attraverso le leggi di riforma agraria (1948/1967)		
<i>Elab. dell'autore. Dati Min. Agricoltura, INSOR, INEA, ISTAT</i>		
Norma di riferimento	Ettari	Famiglie assegnatarie
Leggi Sila/Stralcio/Sicilia	800 mila	121.621
Piccola proprietà contadina	1,935 mln	972 mila
Piano Verde	376 mila	60 mila 2491 cooperative
Acquisto fondi rustici	500 mila	31 mila
Totale	3,6 mln	1,2 mln

Altre Riforme in Europa

Tra le nazione europee soltanto l'Italia realizza una riforma agraria completa ed efficace. Tra le due guerre, nel Regno Unito l'eccessiva tassazione delle successioni favorisce un certo limitato frazionamento dei latifondi. La superficie agricola resta concentrata per lo più sulla Corona e sui nobili. Una riforma non viene realizzata.

Dopo la guerra i governi provvisori in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Romania e Bulgaria, nazioni aderenti al patto di Varsavia, mettono mano a riforme agrarie per eliminare la grande proprietà terriera, senza nemmeno riconoscere indennizzi agli espropriati per livellare le imprese sulla base della piccola proprietà.

Tentativi di riforma in Spagna senza successo prima e dopo il franchismo. Non si realizzano riforme agrarie in Francia o nella Germania moderna.

Nei principali paesi europei permane una proprietà fondiaria ben più estesa che in Italia e la diffusione di colture estensive e zootecnia intensiva. In Italia, invece, per effetto della riforma agraria, nascono decine di migliaia di aziende guidate dalle famiglie coltivatrici caratterizzate da una superficie non molto elevata con una media, a seconda delle zone, tra i 7 e i 15 ettari. Queste aziende diffuse sui territori di tutte le campagne d'Italia hanno favorito la salvaguardia della biodiversità agroalimentare e delle specificità delle tradizioni rurali. E questa è una delle risposte a chi viene a dire che in Italia bisogna puntare a sostituire gli allevamenti con la produzione di carne in laboratorio per sconfiggere gli allevamenti intensivi.

Superficie aziendale media dei principali stati dell'UE (in ettari)					
<i>Paese</i>	<i>2005</i>	<i>2007</i>	<i>2010</i>	<i>2013</i>	<i>2016</i>
Spagna	23,03	23,85	24,00	24,15	24,58
Germania	43,69	45,70	55,84	58,59	60,54
Francia	48,65	52,10	53,94	58,74	60,93
Regno Unito	55,65	72,15	91,15	94,66	90,10
Italia	7,35	7,59	7,93	11,98	11,00
<i>DATI EUROSTAT, Elaborazione dell'autore</i>					

~

Associazionismo, partiti, leadership e democrazia (Articoli di riferimento 2, 49)
Massimiliano Costa, Presidente Masci

Una premessa, tre domande, quasi una conclusione ed un invito.

Premessa.

il nostro tempo, ormai da qualche decennio vede svilupparsi contemporaneamente tre crisi: economica, politica e culturale. La prima ha provocato una contrazione produttiva e delle opportunità di lavoro, portando con sé un aumento costante delle disuguaglianze. La seconda si manifesta nella progressiva perdita di capacità di rappresentanza degli interessi dei cittadini da parte dei partiti tradizionali. La terza comprende, tra gli altri, il disorientamento provocato dalle migrazioni, la diffidenza verso il «diverso» e il bisogno di sicurezza.

Il clima sociale e soprattutto quello politico è divenuto aggressivo e divisorio. Per anni è mancata alla politica italiana una tensione etica e ideale assistendo al venir meno del senso dello Stato e del bene comune, e così si sono create le condizioni per la crescita e la diffusione del populismo o dei populismi cui assistiamo oggi.

Credo che l'indifferentismo sia comunque da condannare, non tutto è uguale, non tutti sono uguali, l'indifferentismo politico è qualunquismo e accondiscendenza allo status quo.

domande

1) Il nostro sistema democratico tiene ancora?

Tramontate le grandi ideologie di massa e superati i partiti ideologici del '900 sembra si debba cercare un'altra via alla democrazia. Oggi gli estremismi e le radicalità sembrano avere la meglio (basti pensare alle cause e alle gestioni delle guerre in atto, dall'ucraina alla Palestina), ma anche nel nostro paese i conflitti si estremizzano. Si dovrebbe imboccare una via capace di far incontrare i diversi nella ricerca di ciò che unisce e non nella esaltazione di ciò che divide, per crescere insieme verso un'unità sempre maggiore, nel pieno rispetto dell'identità di ciascuno. Utopia o perseveranza? Offrire solo slogan e ricette facili a problemi complessi significa "prendere in giro" gli italiani e non avere alcuna cura del bene comune, unico obiettivo cui è chiamata la politica seria. La politica, la buona politica è fatta di mediazioni tra interessi diversi, non compromessi al ribasso, ma sintesi capaci di rilanciare, basti avere ad esempio la nostra Costituzione. È pertanto da perseguire il dialogo necessario per una "buona politica" che superi ogni rigido "confessionalismo", non soltanto religioso, ma anche ideologico. È quest'ultimo, infatti, che blocca la collaborazione tra forze diverse in vista del bene comune, che è il fine stesso della politica.

2) Come possiamo passare dall'io al noi?

Questa fase di transizione politica dura da decenni. Troppe le cose da dire in questo campo: una su tutte è l'urgenza di una classe politica seria che sappia essere "migliore" del resto della società e questo rimane un sogno. I partiti personali e la cultura del tweet ne sono un esempio: la sensazione è che la spirale al ribasso che calpesta ogni parvenza di cultura e di preparazione abbia trovato in tanta parte della politica la sua degna espressione pubblica. Purtroppo oggi, a causa dell'individualismo e dell'egoismo dominanti, si cade nell'errore di far coincidere il bene comune con il benessere materiale di una parte soltanto della comunità sociale, quella che chi è al potere cerca di rappresentare. Passare dall'io al noi significa approcciare in modo totalmente diverso ogni azione e ogni decisione, significa guardare lontano, alle future generazioni e non alle prossime elezioni, significa darsi un orizzonte al di là della stessa nazione, significa averse uno sguardo alla Papa francesco, sul mondo intero.

Nell'articolo 2 della Costituzione, quello a me affidato, c'è tutto..... Passare dall'io al noi è avere una visione di uomo e società ben definite, provare a cogliere il senso del Personalismo comunitario che da proprio il timbro alla Carta e del popolarismo

sturziano che molti di noi hanno abbracciato nel tentativo di svolgere un servizio in politica.

3) Coniugare il respiro del mondo con l'attenzione ai territori?

Da tempo diciamo che è importante riconnettere la società con le istituzioni, superare la divaricazione tra politico e sociale e porre mano a una ricomposizione della rappresentanza per rendere il Paese più serio e affidabile nella sua classe dirigente. Forse è più facile partire dalle realtà locali, più vicine ai nostri mondi di vita e più direttamente coinvolgibili in processi di responsabilità che partono dal Basso. L'animazione della realtà è qualcosa che il mondo associativo cattolico in particolare, ognuno per il proprio settore, riesce a fare da tempo. Potrebbe essere utile portare parole nuove e affrontare con serietà i problemi e le fragilità del nostro tessuto sociale è, forse, quel che serve nella dialettica socio-politica. Nei territori possiamo cercare di coniugare il principio di solidarietà e principio di sussidiarietà con l'obiettivo anche di raggiungere una giustizia sociale lungi da essere perseguita, in una realtà italiana e ancor più mondiale dove una minoranza detiene la stragrande maggioranza delle ricchezze. Guardare al mondo ma incominciare da noi: il malgoverno della globalizzazione ha accentuato le disuguaglianze, e la perdita di reddito e di sicurezza economica e sociale ha contribuito alla diffusione del populismo da parte di chi specula sul male del popolo per fare i propri interessi. Cercare una soluzione non è certamente facile, ma credo che si debba comunque cercarla nella democrazia e nella coscienza dei cittadini. Responsabilità verso la cosa pubblica, animazione delle realtà territoriali, capacità di discernimento per costruire cammini originali verso il bene comune nelle situazioni che ci sono date.

Quasi una conclusione

Qualcuno invoca spesso il ritorno in politica di aggregazioni che più o meno si rifanno ai valori cristiani, al mondo cattolico. E un altro tema e non c'è tempo, ma sono pensieri che non trovano riscontro nel reale. Invece è importante cercare come cattolici di essere fermento nelle realtà di vita e anche nella politica, con la prospettiva che ricordo disegnava il Card. Martini, dopo il convegno di Palermo del 1995 che segnò definitivamente la fine del collateralismo tra politica e fede, disse che *nella consapevolezza di essere una minoranza valoriale nella società italiana con l'impegno di non tradire la propria identità nella realtà politica bisogna seguire il bene possibile, nella direzione del bene assoluto, ma il bene possibile in ogni situazione, ovvero sottostare alla necessaria gradualità nel perseguire la mediazione in termini politici di valori morali in sé assoluti*. Non arroccarsi in integrità assolute perché piccoli passi nella direzione giusta sono più utili al bene e all'incontro con tutti che la rivendicazione di principi e valori che poi non possono trovare conseguenti applicazioni. È ancor a una lezione per l'oggi.

Invito finale

Abbandoniamo la nostalgia e guardiamo con più fiducia al futuro, ci sono molti elementi per essere spaventati ma altrettanti per essere fiduciosi e pieni della speranza cristiana che non è umano ottimismo ma certezza che tutto ha un senso, che la vita ha un senso. E allora abbandoniamo la nostalgia del come era la società qualche decennio fa, non serve. Noi usiamo troppo spesso verbi come Ritornare, Ricordare, Rivivere, Rimettere Rilanciare giochiamo in difesa "RI" significa arrenderci a non leggere i segni dei tempi e quindi mancanza di creatività di originalità di speranza. Dobbiamo cambiare il verbo "difendere",.... la vita, la famiglia, il lavoro, la scuola, Con "promuovere", è tutta un'altra cosa, non si da il senso della paura del presente e del ritorno al passato ma si da il senso della prospettiva e del futuro, della speranza!



Lo Stato e gli enti locali fra autonomia e unità (Titolo V)

Titolo dell'intervento: Il dibattito teorico e politico su centralizzazione e decentramento: i beni pubblici locali e il problema delle esternalità

Gian Cesare Romagnoli: AIDU e Università Roma Tre

1. Introduzione

Buongiorno Eminenza, buongiorno a tutti. Ringrazio Giancarlo Cattai per avermi invitato a parlare di un problema di grande interesse anche se molto complesso sia dal punto di vista teorico che attuativo. Questo intervento ricorda le diverse forme di governo: unitario accentrato e decentrato (ove il decentramento consiste nell'attribuzione di poteri politici, finanziari o amministrativi alle istituzioni periferiche ovvero agli enti sub-centrali di governo), e poi il governo federale e quello confederale. Successivamente si fa riferimento alle teorie principali del decentramento per concludere con alcune considerazioni sul Titolo V della Costituzione che, in nome del decentramento amministrativo e fiscale ha introdotto nuovi articoli 114-132 a favore delle autonomie e del coordinamento tra livelli di governo abrogandone altri (ex 115, 124, 128, 129, 130).

2. Governo centrale, decentramento, governo confederale e federale

Secondo lo storico napoletano Pasquale Villari, l'approccio alla cultura amministrativa di derivazione francese, e cioè la preferenza per la centralizzazione (con l'estensione al neonato Regno d'Italia delle norme dello Stato Sabauda introdotte nel 1859 da Urbano Rattazzi²) anziché per una unificazione "federale" del Paese, è forse il peccato originale dell'Italia nel momento della sua unificazione.

A differenza dello stato unitario, quello federale è uno stato formato da enti locali e regioni autonomi uniti da un patto federativo; la federazione, che ha sempre una costituzione scritta, ha poteri sia sugli enti sub-centrali di governo che sui cittadini.

Infine, a differenza della federazione, la confederazione è un patto che non dà luogo ad un solo Stato, infatti, quelli che vi aderiscono mantengono la propria sovranità e autonomia anche se hanno generalmente interessi convergenti su altri piani, come quello internazionale³.

Un governo federale nasce in due modi: 1. Per patti di aggregazione tra governi indipendenti (USA, Australia, Germania); 2. Per scissione di uno Stato originariamente unitario (Belgio) laddove forme più deboli di decentramento non erano risultate adeguate placare i conflitti tra valloni, fiamminghi e germanofoni. Questo era il processo invocato venti anni fa (1993) dalla Lega Nord che proponeva una Federazione italiana composta da tre regioni: la Padania, l'Etruria, la Mediterranea, come forma di riconoscimento e tutela delle peculiarità etnico-linguistiche.

² Secondo il giurista Feliciano Benvenuti, queste norme sono all'origine di un modello di puro formalismo giuridico che ha sempre mal funzionato e i cui effetti si sono riprodotti decennio dopo decennio. Lo spirito di corpo porta i burocrati, il cui numero viene moltiplicato dai livelli di governo, ad anteporre i loro interessi a quelli del loro "principale" ovvero i politici, come ci mostra la teoria della burocrazia. E la burocrazia ostacola le riforme (routine e privilegi) a meno di incentivi adeguati. Gli Stati si reggono su due basi: la politica (obiettivi) e l'amministrazione (strumenti). Nemiche della burocrazia sono la liberalizzazione e la concorrenza (Giavazzi).

³ Esempi puri di confederazione furono quella degli Stati Uniti del Sud e la Confederazione germanica (1815-1866) composta da 34 principati sovrani e dalle quattro città libere della Germania. Suoi scopi furono la sicurezza interna ed estera, l'indipendenza e l'integrità dei singoli contraenti. Un esempio spurio di confederazione è quella elvetica che dal 1848 è uno [Stato federale](#) composto da 26 unità amministrative relativamente autonome denominate [cantoni](#). Quello di confederazione/federazione è anche il fulcro del dibattito pluridecennale che divide i sostenitori dell'idea gollista dell'Europa degli Stati e quelli della federazione spinelliana degli Stati uniti d'Europa.

2.1 La teoria di Musgrave e i teoremi di Tiebout e Oates

Nella dialettica istituzionale tra Stato e Mercato, entrambi visti come strumenti e non come beni in sé - lo ha già ricordato Padre Occhetto -, il libero mercato (quello smithiano ad esempio) è associato a una filosofia di *laissez faire* per potersi sviluppare meglio dimenticando però i suoi importanti fallimenti micro (esternalità, asimmetria informative, beni pubblici nazionali e i beni pubblici locali di Head) e macroeconomici (disoccupazione, inflazione, crescita, bilancia dei pagamenti). Ovviamente, le esternalità militano a favore dell'accentramento amministrativo, mentre i beni pubblici locali a favore del decentramento⁴.

A questo punto la domanda che ci si pone è quale organizzazione politico-amministrativa, tra quella unitaria centralizzata o quella delle autonomie più o meno federalizzate, si presta meglio ad affrontare questi fallimenti del mercato? Qui ci viene incontro una nota teoria di Local Public Finance e due teoremi del decentramento che sono molto noti ai cultori della politica economica e della scienza delle finanze. La teoria è quella di Richard Musgrave, secondo cui, delle tre funzioni economico-fiscali del governo: 1. efficienza nell'allocazione delle risorse; 2. la capacità di stabilizzazione del ciclo economico; 3. la distribuzione delle risorse, solo la prima ha da guadagnare da un sistema decentrato di livelli di governo (Stato, regioni, province, aree metropolitane, comuni, comunità montane), mentre la seconda e la terza sono svolte meglio a livello centrale. A sostegno della teoria di Musgrave vanno considerati i due teoremi del decentramento di Oates e di Tiebout che, guardando alla proprietà dell'efficienza economica, dimostrano come, date alcune condizioni forti (ovvero non proprio realistiche sull'assenza di esternalità - per cui il principio dell'equivalenza fiscale di Olson congiunto al principio del beneficio conducono a quello della perfetta corrispondenza, la cui osservanza dà luogo a una perfetta separazione delle fonti di finanziamento per i diversi livelli di governo -, il decentramento è la organizzazione che massimizza l'utilità delle preferenze individuali; essa è quindi più efficiente di quella centralizzata in quanto ha tre vantaggi importanti: quello dell'autonomia decisionale nelle politiche locali e nell'erogazione dei beni e dei servizi locali, quello della responsabilizzazione dei *policy makers* e quello di dare agli enti locali la flessibilità di bilancio

. In conclusione, la teoria ha offerto, ormai da molti anni, un contributo fondamentale nella distribuzione delle funzioni ai diversi livelli di governo. A queste considerazioni si deve aggiungere che i due teoremi fondamentali dell'economia del benessere mostrano - pur nella loro fragilità di proposizioni analitiche⁵ -, che l'efficientamento di un sistema economico (ovvero il raggiungimento della sua posizione di ottimo paretiano legato alla concorrenza perfetta), per qualsiasi livello di governo, non garantisce una distribuzione politicamente accettabile delle risorse e richiede, anche per questi motivi, l'intervento dello stato centrale.

2.2 Il titolo V della Costituzione e la posizione di Don Sturzo

Ad attirare l'attenzione sul regionalismo differenziato⁶ sembra siano stati sinora soprattutto due motivi: 1. l'integrazione della procedura sommaria dettata dall'art. 116 Cost., attraverso l'inedito strumento degli accordi preliminari tra lo Stato e le Regioni interessate; 2. l'individuazione del gettito tributario generato sul territorio regionale da attribuire alle Regioni che acquisiranno le nuove e più ampie competenze previste dal Titolo V della Costituzione del 2001. Ciò è previsto nei nuovi articoli 114-132 (di cui sono stati abrogati gli ex 115, 124, 128, 129, 130). Questa modifica del testo costituzionale

⁴ Si ricordano i 14.000 enti autonomi del governo statunitense che privilegiano le dimensioni dei bacini di utenza.

⁵ Analitiche nel senso di convenzionali (in cui si può distinguere il vero dal falso) e non sintetiche (che invece non sopportano tale distinzione per la presenza della varianza comportamentale).

⁶ Si tratta di un "regionalismo asimmetrico", in quanto consente ad alcune Regioni di dotarsi di poteri diversi dalle altre), ferme restando le particolari forme di cui godono le Regioni a statuto speciale.

prevede, in dettaglio, il significato che si vuole dare all'autonomia degli enti subordinati di governo.

«Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni». Da qui gli elementi di federalismo fiscale nell'ordinamento degli enti locali e il ritorno in auge delle province, con funzioni di area vasta tra le regioni e i comuni. (Di questi livelli sub-centrali di governo si voleva, negli anni passati l'abolizione nonostante fossero previste sia dalla Costituzione del 1948 sia dal Titolo V. Esse corrispondono, salvo alcune eccezioni, all'ambito di competenza delle prefetture.

Il disegno di legge sull'autonomia differenziata⁷, presentato dal ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli della Lega è di fatto una nuova proposta su un tema di cui il partito del Nord Italia parla da anni e che trova nuovo vigore con la riforma del [titolo V](#). Dopo il via libera al testo della Commissione Affari Costituzionali (con 13 voti favorevoli, sette contrari e uno astenuto), ora il disegno di legge approda in aula dove la discussione è prevista il 16 gennaio prossimo. Ma si attende anche la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare che punta alla modifica degli articoli 116 e 117 della Titolo V della Costituzione.

Il testo del Ddl 615 riguarda 23 materie di legislazione previste dal terzo comma dell'articolo 116⁸ della Costituzione, e sottolinea come esse possano essere attribuite alle Regioni *“con legge dello Stato su iniziativa della regione interessata”*. Per questa ragione si parla di un ossimoro di fatto, il “centralismo regionale” che rischia di far esplodere l'attuale ipertrofia regionale. Insieme alle competenze, le Regioni possono anche trattenere una parte maggiore del loro gettito fiscale che, di conseguenza, non sarebbe più distribuito su base nazionale a seconda delle necessità collettive. Questo comma può aggravare le grandi differenze economiche e sociali tra regioni, che rendono particolarmente delicata, e potenzialmente dannosa, l'approvazione di leggi in questo senso. Dannosa perché può acuire le differenze di un paese che soffre di dualismo territoriale sin dall'unificazione, e la cui forbice, che si era stretta nel primo ventennio del secondo dopoguerra, è tornata a riaprirsi nell'ultimo cinquantennio a causa delle occasioni mancate dello sviluppo del Mezzogiorno.

A questo riguardo, i punti più dibattuti riguardano i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni), che in base alla Costituzione tutelano i *“diritti civili e sociali”* di cittadine e cittadini. L'entità dei trasferimenti tra Stato e Regioni andrebbe stabilita prima di tutto in base a un criterio condiviso di spesa standard. Solo successivamente si potrebbero riassegnare le quote di risorse proprie richieste dalle Regioni richiedenti in base all'autonomia differenziata. Questa procedura contribuirebbe anche ad evitare la pericolosa concorrenza fiscale tra enti sub-centrali di governo. Ma la “secessione dei ricchi” non riguarda soltanto la riassegnazione suddetta di risorse proprie alle regioni, bensì la differenza tra servizi locali ricevuti e tasse locali pagate per coprire i costi delle competenze attribuite. Si nota, in questo contesto, che la spesa privata per la Sanità ha raggiunto il 25% del totale⁹.

⁷ DDL n. 615 “Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'art. 116, terzo comma della Costituzione”.

⁸ Le materie legislazione concorrente comprendono i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la tutela e sicurezza del lavoro, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica e tecnologica, la tutela della salute, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo, la protezione civile, il governo del territorio, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la comunicazione, l'energia, la previdenza complementare e integrativa, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, la cultura e l'ambiente, le casse di risparmio e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

⁹ Per la spesa sanitaria pubblica, l'Italia si colloca ultima in Europa in termini *pro-capite* con \$3,3 mila (Germania 7.000), mentre risulta allineata con i paesi dell'Ocse (7,1) e dell'UE (7,1) in rapporto al PIL (6,8%), che però è molto inferiore

Si può dire che su questa linea ritroviamo alcuni dei suggerimenti di organizzazione politico-amministrativa invocati da don Sturzo. In economia, Sturzo era un liberale classico (che però rifiutava sia il liberalismo sia il socialismo), denunciava il capitalismo di Stato, dilapidatore di risorse, avversava il centralismo. Ma censurava anche il primo impianto dell'Italia repubblicana del 1948, trovando inadeguata la presenza del regionalismo necessario per consentire un'autonomia ai diversi livelli di governo. Egli sosteneva una cultura di ispirazione cattolica e democratica che si ponesse al servizio della cittadinanza secondo la Dottrina sociale della chiesa e che si occupasse di affrontare il divario economico tra il Centro-Nord e le aree sottosviluppate del Mezzogiorno.

3. Conclusione

Come diceva Luigi Einaudi, vi è “un terreno dei teoremi e uno dei consigli”, nel nostro caso, un terreno del regionalismo amministrativo e uno del regionalismo politico. Il modello di regionalismo amministrativo differenziato che ho appena delineato incontra però qualche seria difficoltà teorica: se i limiti legislativi imposti alle regioni sono costituiti da principi fondamentali della materia o da norme imposte dalle leggi dello Stato a vario titolo – competenza esclusiva ex art. 117.2, norme “trasversali” che incarnano i “valori” costituzionali, competenze assunte in sussidiarietà a tutela degli interessi unitari, ecc. – come si può ammettere che ad essi si deroghi per alcune regioni soltanto, senza che per ciò stesso si vengano a perdere la “fondamentalità” del principio o la “universalità” dell'interesse unitario? La risposta a questa domanda davvero impegnativa non può che essere, politica. L'intesa tra Stato e regione richiesta dall'art. 116.3, secondo un'applicazione adeguata dell'autonomia differenziata servirebbe appunto a isolare e giustificare la deroga che si introduce. In questo contesto, molti dei principali sindacati hanno deciso di [rivolgersi alle Senatrici e ai Senatori](#) perché si tenga la scuola “organo costituzionale” fuori dal processo di regionalizzazione avviato dal Governo.

A sua volta, il regionalismo “politico” differenziato, sebbene sia auspicabile, ben si sposa con i vari tentativi di promuovere un referendum per la secessione o il riconoscimento di una nuova “specialità” regionale; né può ridursi alla sterile – e profondamente sbagliata – rivendicazione del trattenimento totale delle tasse sul proprio territorio. Questo sarebbe un regionalismo che fomenta la disgregazione della Repubblica e che non può che andare a cozzare contro i principi costituzionali.

Ancora di più, entrambi questi regionalismi implicano un duplice rafforzamento della burocrazia nella transizione da un decentramento finanziario amministrativo a uno politico e quindi da una finanza locale derivata a una quasi-autonoma. Lo spirito di corpo dei burocrati, il cui numero e potere viene moltiplicato dai livelli di governo, porta talvolta ad anteporre gli interessi personali a quelli del loro “principale”, ovvero i politici rappresentanti della società civile e la stessa collettività, come ci mostra la teoria della burocrazia. E la burocrazia ostacola le riforme (*routine* e privilegi) a meno dell'uso di incentivi adeguati (come quelli utilizzati dall'Imperatore Mutsuhito della dinastia Meiji contro i samurai). Gli Stati si reggono su due basi: la politica che determina gli obiettivi e l'amministrazione che applica gli strumenti per raggiungerli e le nemiche principali della burocrazia sono la liberalizzazione e la concorrenza.

La riforma del Titolo V, che ha spostato verso le Regioni capacità di spesa e meccanismi di controllo, creando nuovi centri di spesa sovrapposti a quelli centrali, ha aperto su questi profili il vaso di Pandora.



rispetto a quella di altri importanti paesi europei. Il Mezzogiorno spende per la Sanità *pro capite* il 98% della media nazionale.

Il ruolo della cooperazione di ispirazione cristiana nell'Assemblea costituente e nella formazione dell'art. 45

Tonj Della Vecchia
Capo del Servizio legislativo di Confcooperative

La storia dell'art. 45 della Costituzione, nel suo primo comma dedicato alla cooperazione, è la storia di una buona norma, che protegge e promuove la cooperazione senza ingabbiarla in idee preconcepite, né asservirla a poteri extra-mutualistici. Ed è una storia che ci riguarda specialmente come operatori di ispirazione cristiana.

Il dibattito all'Assemblea costituente sui principi dedicati ai rapporti economici è stato molto acceso, essendosi confrontate ideologie e visioni antitetiche dell'economia, dello Stato, della società.

Anche la discussione sull'art. 42 (poi divenuto art. 45) ha visto il contrapporsi di concezioni diverse della mutualità e della cooperazione.

Per la visione cristiana e liberale, un ruolo centrale è stato giocato dal democristiano Fiorenzo Cimenti, all'epoca segretario generale di Confcooperative e che da direttore della Banca cattolica di Vicenza (cooperativa) aveva procurato finanziamenti ai partigiani, sino al suo arresto nell'agosto del 1944. Assieme a Cimenti fu decisiva l'opera di mediazione di Francesco Maria Dominedò, professore ordinario di diritto commerciale, degasperiano, successivamente più volte ministro.

Dobbiamo essere grati ai operatori costituenti perché hanno ritenuto necessario il riconoscimento costituzionale della cooperazione per far ripartire il movimento e renderlo protagonista del processo di ricostruzione del Paese. All'epoca si trattava di un obiettivo straordinariamente ambizioso. Una volta acquisita, la norma costituzionale ha conferito alla Costituzione italiana un posto di rilievo unico nel panorama delle Costituzioni avanzate quanto agli strumenti giuridici di riconoscimento e promozione dell'economia sociale.

Come vedremo, le espressioni e il linguaggio utilizzato nell'art. 45, nonché l'interpretazione che ne è stata data dagli stessi costituenti, risentono del rilevante contributo dei operatori di ispirazione cristiana e liberale.

L'ostacolo principale ad una sanzione costituzionale della funzione sociale della cooperazione era rappresentato dal convincimento, egemone nell'accademia italiana, che non vi fosse uno specifico cooperativo in grado di distinguere la cooperazione dalle società capitalistiche. La tesi risaliva al Pantaleoni, per il quale le cooperative erano riducibili ad un'"alleanza tra piccoli egoismi", ed era rappresentata alla Costituente dall'autorevolezza del futuro presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Memore di questa visione negativa della specificità cooperativa, Cimenti sostenne nel suo primo intervento che *"il problema della cooperazione in sede di Carta costituzionale significa... concedere finalmente... un riconoscimento essenziale all'importanza di un fenomeno economico e sociale... che costituisce un sostanziale elemento di fraternità, che non può essere frutto di una semplice formula economica - in cui si sommano*

aritmeticamente gli egoismi individuali – ma di una superiore ispirazione in cui l'uomo si sente vicino all'altro uomo nell'impresa comune...".

Per Cimenti – e per Confcooperative – la cooperazione non era un fenomeno puramente economico, uno strumento giuridico con cui dar soddisfazione agli appetiti individuali, una variante organizzativa delle società commerciali. E ciò perché la partecipazione consapevole ed attiva alla cooperativa non costituisce soltanto la soddisfazione di un interesse economico egoistico, ma è lo svolgimento di una funzione attuativa dei valori costituzionali, come successivamente ha più volte statuito la giurisprudenza costituzionale. Insegna il Giudice delle leggi: *“anche se alla protezione costituzionale della cooperazione si attribuisce una finalità che va oltre la generica tutela di categorie produttive deboli, in quanto si estende al riconoscimento e alla promozione di una forma di produzione alternativa a quella capitalistica, la giustificazione della protezione stessa è comunemente rinvenuta nella più stretta inerenza che la <funzione sociale> presenta nell'organizzazione cooperativistica rispetto a quella che la detta funzione riveste nelle altre forme di organizzazione produttiva. Funzione sociale che qui viene individuata nella congiunta realizzazione del decentramento democratico del potere di organizzazione e gestione della produzione e della maggiore diffusione e più equa distribuzione del risultato utile della produzione stessa (cfr., per particolari aspetti, gli artt. 43, 44, 46 e 47, ma, su un piano più generale, gli artt. 1, 2, 3 e 4 della Costituzione)”* (C. Cost. 408/1989).

Ma il riconoscimento della funzione sociale della cooperazione doveva anche passare per il superamento dello scoglio della concezione socialcomunista della cooperazione quale “proprietà cooperativa”, dirigisticamente asservita alla funzione pubblica. Si trattava di una tesi risalente addirittura a Togliatti e che trovava proseliti anche nell'ala dossettiana della DC (le prime versioni di quello che poi divenne l'art. 45, ruotavano infatti attorno alla tripartizione della proprietà in “privata”, “cooperativa” e “pubblica”).

Grazie alla lungimiranza e alla capacità politica dei costituenti sensibili agli ideali della cooperazione cristiana e liberale si affermò la diversa tesi della cooperazione quale “impresa privata con funzione sociale”. La storia ha dato loro ragione. La formula della “funzione sociale” non solo ha scongiurato i due rischi letali che avrebbero “ucciso il bambino nella culla” (quello dirigista e quello negativo dello specifico cooperativo), ma è anche l'affermazione di una visione propria della cooperazione libera, concreta attuazione del principio di sussidiarietà.

La funzione sociale riconosciuta alla cooperazione dall'art. 45 della Costituzione:

- non è dunque una “scatola vuota”. La cooperazione non è solo caratterizzata dall'*utilità sociale*, come le altre iniziative economiche (art. 41), ma è *socialmente funzionale*, cioè immediata attuazione dei valori costituzionali di partecipazione democratica ai processi economici;
- non potrà, quindi, essere concepita quale variante “organizzativa” dell'impresa capitalistica, perché la partecipazione alla cooperativa non è soltanto la soddisfazione di un bisogno egoistico (utilità sociale), ma è lo svolgimento di una funzione attuativa dei valori democratici costituzionali;
- neppure potrà costituire l'anticamera dell'asservimento del movimento alla politica o all'interesse pubblico. La diversità dell'impresa cooperativa si realizza nel contesto dell'economia libera di mercato. La cooperazione non sarà mai una “funzione pubblica”, un’“alternativa al mercato”. La Repubblica si impegna ad introdurre

misure promozionali correlate alla funzione sociale, ma questo impegno non potrà e non dovrà mai tradursi in ingerenza o nell'asservimento alle politiche pubbliche, poiché ne varrebbe dell'essenza stessa del fenomeno cooperativo, che resta un'impresa "privata" (ciò costituirebbe un tradimento della Costituzione oltre che una violazione del principio cooperativo internazionale di autonomia).

Ma vi è un ulteriore aspetto da mettere in rilievo e che riguarda la modernità e, per certi versi, il carattere "predittivo" delle formule utilizzate dal Costituente, che ci consentono di allungare il respiro dell'interpretazione della norma alle prospettive di evoluzione dell'ordinamento e dell'economia sociale.

L'articolo 45, approvato nella seduta del 14 maggio 1947 sulla base dell'emendamento Canevari (Presidente di Legacoop), chirurgicamente subemendato in seduta, ha assunto il seguente tenore: *"La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità"*.

I democristiani Cimenti e Dominedò non erano favorevoli alla precisazione *"a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata"*, perché la ritenevano intrinseca al concetto di cooperazione (al pari del principio democratico e della porta aperta); né alla formula degli *"opportuni controlli"*.

Tutti però condividevano la scelta di riconoscere la funzione sociale alla cooperazione (e non alla sola "cooperativa" intesa come istituto giuridico).

Si tratta di formule e concetti che all'indomani della loro approvazione non sono state pienamente comprese, tant'è che qualcuno le ha definite un "rompicapo giuridico". Ma a distanza di più di settant'anni riusciamo ad apprezzarne la duttilità (quasi "profetica"), specie se guardiamo ai successivi sviluppi dell'economia sociale in Europa e in Italia.

Attraverso i concetti latenti di "cooperazione" (non "cooperativa"), di "carattere di mutualità" (e non di "società a capitale variabile con scopo mutualistico") e di "assenza di speculazione privata" (e non "divieto di lucro"), i principi cooperativi sono riusciti ad adattarsi nel tempo ai nuovi bisogni delle persone e delle comunità e oggi diventano "modello", cioè criterio ordinatore della disciplina di tutti i soggetti dell'economia sociale. I principi della cooperazione assurgono per volontà stessa del Costituente a "bussola" e "limite" delle future evoluzioni dell'ordinamento (v. ad es. la disciplina e l'attuazione dell'impresa sociale).

Un'ultima notazione sui cosiddetti "opportuni controlli" sul carattere e le finalità della cooperazione.

Al concetto degli "opportuni controlli" si giunge solo dopo le forti critiche della cooperazione di ispirazione cristiana alla nozione di "vigilanza dello Stato" proposta dalla Commissione dei Settantacinque. Cimenti e i democristiani erano fortemente critici perché ritenevano che non vi fosse chiarezza sul "metodo" e che in tale incertezza qualunque forma di controllo rischiava di esporre le cooperative all'ingerenza dello Stato e alla perdita dell'autonomia. Esprimevano contrarietà anche rispetto alla formula degli "opportuni controlli", proponevano pertanto la formula dei "mezzi adeguati", preannunciando il voto contrario all'emendamento Canevari (presidente di Legacoop).

Gli opportuni controlli sono quindi una formula intermedia tra *vigilanza e mezzi adeguati* e costituiscono l'espressione del principio secondo il quale *“il controllo sulla natura delle cooperative è compiuto dai medesimi operatori”* (espresso sia dai liberali, sia dai democristiani, e condiviso dagli altri gruppi).

L'interpretazione autentica del significato costituzionale degli opportuni controlli è stata fornita, per ironia della sorte, da un dichiarato negatore della specificità cooperativa, quale Luigi Einaudi, che fornì l'interpretazione unanimemente condivisa dall'Aula al momento dell'approvazione definitiva: *“ho votato quella prima parte dell'emendamento... perché vi era aggiunto quest'altro concetto che afferma il principio del controllo sulla natura delle cooperative e perché mi auguravo e mi auguro che il concetto sia interpretato nel senso che il controllo sia compiuto dai medesimi operatori (Commenti) al fine di poter accertare che nella cooperazione esiste sul serio la vera e sola caratteristica che la costituisce”*.

Einaudi si faceva interprete dell'opinione unanime dell'Aula (seduta del 14 maggio 1947), inclusa la posizione della cooperazione di ispirazione cristiana. Nel preannunciare il proprio voto contrario, Dominedò avvertiva: *“anche noi conveniamo che allo scopo di assicurare i caratteri e le finalità di una sana cooperazione, non spuria né parassitaria, domani debbano operare idonei controlli... Noi pensiamo che non si possa oggi, in sede costituzionale, ipotizzare il domani raffigurando fin da oggi il controllo come una funzione di Stato. Questo è il nostro dissenso; ma poste chiaramente le idee, le formule si trovano. Noi prospettiamo, ad esempio, una soluzione, la quale ha già dalla sua l'esperienza e la storia... Se domani si potesse andare verso forme di autocontrollo, le quali rispondessero allo stesso principio di autogoverno della categoria... noi faremmo opera di vera democrazia. All'associazione rappresentativa della cooperazione potrebbe la legge affidare la vigilanza sugli organismi rappresentati: ciò sarebbe razionale e vantaggioso insieme”* (Dominedò).

Dunque, grazie all'incontro tra lo scetticismo einaudiano, la disponibilità di una parte delle sinistre (latrici della posizione di Legacoop) e l'insistenza (solo apparentemente minoritaria) dei operatori cristiani, trovò consenso unanime (a prescindere dalla votazione finale sull'articolo) un'interpretazione della formula degli “opportuni controlli” nel senso della *potestà originaria di controllo esercitata dai soggetti rappresentativi del movimento*.

Si tratta di una mediazione che oggi vive dentro la lettera e l'impianto dell'art. 45 e della Costituzione nel suo complesso ed è tutt'una con il riconoscimento della funzione sociale della cooperazione.

L'attuale sistema di controlli sulle cooperative di cui al decreto legislativo 220/2002 trova ispirazione diretta nella unanime interpretazione del principio costituzionale.



✘ **Card. Matteo Maria Zuppi**

Vescovo di Bologna

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

Intanto grazie per tutti gli altri contenuti riassunti così bene: per me erano molto chiari. E continueranno nel resto della giornata. Grazie perché penso sia un tema davvero importante, che ci aiuta a non parlare genericamente dei cattolici e la politica, della loro importanza. Sappiamo che, così, cadremmo nell'autoreferenzialità, che ci renderebbe solo spettatori: non lo siamo, e forse dobbiamo capire come fare per migliorare, per fare di più, e come questa Rete (insieme ad altre reti), possano mettersi in moto per rispondere alle diverse preoccupazioni che avete affrontato e altre ancora.

Io ho una preoccupazione che negli ultimi mesi mi è ritornata fortemente: l'Europa. Ne parlai a Camaldoli, in occasione degli 80 anni del Codice di Camaldoli (che, come sappiamo, è stato un frutto e al contempo un grande coagulante di altro, un nucleo originario da cui è nata tanta visione e sono scaturite tante scelte). Credo che manchi una Camaldoli europea: corriamo il rischio di un'Europa che invecchi, che si accontenti di piccoli spazi, che in qualche modo possa perdere il grande slancio ideale, quello che voi avete sviscerato. Padre Occhetta lo ha ripresentato nella sua bellezza, nella sua profonda radice cristiana della centralità della persona: forse, qualcosa di più dobbiamo pensare di fare in Europa. Non possiamo pensarci da soli, non possiamo immaginare di mettere le cose a posto "a casa nostra" senza capire le connessioni che questo ha con la Casa Comune Europea e viceversa. Lo dico come una preoccupazione di questi ultimi mesi, anche di fronte alle sfide evidenti e all'oggettiva difficoltà dell'Europa di tradurre tanta consapevolezza, tanta ricchezza di umanesimo e di centralità della persona, in pratiche capaci di affrontare i problemi con la ricchezza, con l'umanesimo che è parte costitutiva dell'Europa. Questa era la prima cosa. Quindi, tanto ringraziamento.

- ✓ Poi teniamo l'Europa come punto di riferimento e come sfida, perché le cose che abbiamo detto possano trovare un'ulteriore apertura e un collegamento con lo sforzo europeo. Condividevo il passare dalla "difesa di" alla "promozione di", o a mostrare la bellezza, ad appassionare su dei contenuti: la Costituzione ha questo di bellissimo, una grande prospettiva ideale. Quando cominciamo a parlare della difesa, cerchiamo sempre di fare un gioco di rimessa, in cui in genere si perde sempre. Credo anch'io che invece dobbiamo passare dal dire sempre il dovere – come dice qualcuno – al rendersi conto del potere, della capacità che si ha, dell'importanza che si ha, della bellezza. Altrimenti, restiamo in un mondo che va altrove e si chiude sempre di più, perché il passaggio che continuiamo a fare purtroppo è "dal noi all'io", anziché "dall'io al noi".

Questo è offensivo nei confronti della visione della Costituzione, che invece con capacità e maestria mette insieme i diritti personali, la centralità della persona, con il "noi" del nostro Paese, della responsabilità civile, della costruzione di una casa comune. Questa sola può permettere la realizzazione della persona, dal punto di vista materiale e spirituale. Nella Costituzione più volte si sottolinea l'importanza del contribuire anche alla parte spirituale: quando questa manca, è molto pericoloso. Non dobbiamo avere nessuna forma di gelosia: è quella parte spirituale che è frutto di una visione cristiana e che avvicina all'identità cristiana.

Mi sembra che le considerazioni che avete fatto aprano altri spazi: un esempio solo sull'ultimo. Non so come andrà avanti, perché giustamente quando si toccano alcuni meccanismi costituzionali, giustamente c'è molta sensibilità, in cui bisogna trovare un

equilibrio. Ricordavo alcuni giorni fa quel sant'uomo di Ruffilli¹⁰, ucciso in maniera inaccettabile, come tutte le vittime del terrorismo. Lui stava lavorando sulle Riforme, e parliamo di più di 30 anni fa. C'è, quindi, una responsabilità nel capire quello che è necessario cambiare, rendendoci conto che sono passati 75 anni: capire le sfide, guardare al futuro. Condivido pienamente questo, però bisogna essere consapevoli di quello che abbiamo, del tanto che abbiamo, perché tante parti della Costituzione le lasciamo inapplicare. Le abbiamo ridotte a una difesa di diritti individuali, ponendo poca attenzione a quelli della persona e quindi a quelli del "noi".

C'è uno sforzo da fare in questo senso: molti di voi avranno sentito le preoccupazioni soprattutto dei Vescovi del Meridione, espresse in modo molto chiaro. Ci servirà, e sarà opportuna una riflessione che accetti la discussione, senza perdere i punti chiave della visione contenuta nella Costituzione, così fortemente cristiana.

- ✓ Poi, c'è un problema di metodo, e questa è la mia seconda osservazione: lo spirito dei Padri Costituenti bisogna che lo viviamo! Altrimenti rischia di essere una cosa "volatile", opportunistica, che non corrisponde alla necessità di trovare dei meccanismi coinvolgenti il nostro Paese, con tutti i suoi cittadini, in uno sforzo positivo, volto al futuro, costruttivo del futuro e che liberi dalla paura. La paura è causa di tante conseguenze, prime fra tutte la paura di accogliere. Accogliere vuol dire saper accogliere: nei nostri massimalismi o polarizzazioni, a mio parere ignoranti e generatori di ignoranza, diciamo "tutti o nessuno", mentre dobbiamo imparare ad accogliere, perché questa è una componente del futuro. Poi, dobbiamo mantenere sempre quella visione che la Costituzione ci richiede e ci garantisce: su questo, penso che abbiamo tante sfide. Lo spirito della Costituzione, poi, ci richiede una discussione alta, libera dal contingente. Un anno fa, tutti i membri del Consiglio Permanente chiesero di mettere mano alla legge elettorale, perché eravamo molto preoccupati del fenomeno dell'astensione, forse qualcuno lo ricorda. Con l'astensione, che continuamente scende, tutti eravamo preoccupati del venire meno di qualcosa di fondamentale, al di là del cambiamento forte che è evidente: il senso di indifferenza, di fastidio, di rifiuto circa la "cosa comune" ci deve preoccupare. Bisogna aiutare a unire le visioni anche in un dibattito alto, se serve anche duro: nessuno teme questo. Importante, è ritrovare ciò che è unitario, in una visione in cui i cattolici devono svolgere una parte decisiva, ma non in un ruolo difensivo – che ci fa percepire di essere una minoranza asserragliata, che dà la colpa agli altri – bensì con tutto il patrimonio profondo del nostro Paese, che insieme alle altre componenti ha dato vita a quella visione straordinaria contenuta nella Costituzione. In essa, dobbiamo percepire che toccando un solo elemento, si altera qualcosa nella visione d'insieme, che va affrontata con capacità.

Credo che ci sia tanta cultura da affinare, una Rete da rafforzare tra di noi: dobbiamo capire quali possono essere le traduzioni concrete, le sfide cui giungere con una maturazione di proposte che offrano capacità di futuro, di visione dei nostri Genitori: una parte del mondo cattolico ha regalato contributi essenziali, importanti nella elaborazione costituente. Ci va anche tanta capacità di dialogo.

Un'ultima cosa riguarda le Settimane Sociali: molti di voi vi sono già coinvolti a vario titolo. Siamo alla 50esima: il tema scelto della democrazia e della partecipazione ci aiuta e ci aiuterà a offrire dei contributi non solo a livello di riflessione, ma anche di indicazione circa i temi da affrontare. Termino con un brano del Documento preparatorio, che penso ci aiuti a vivere la nostra riflessione con questa consapevolezza: "I cristiani li troviamo nei luoghi

¹⁰ Senatore democristiano Roberto Ruffilli, assassinato il 16 aprile 1988 nella sua casa di Forlì.

della vita quotidiana, nei quartieri dove si fanno carico delle solitudini delle persone, [accanto all'accoglienza, abbiamo anche tanta solitudine da dover affrontare, e questo rientra nel grande discorso della difesa della vita, dall'inizio alla fine] nelle reti di prossimità, nelle azioni in difesa del pianeta e della biodiversità, dove fanno esercizio di creatività e di immaginazione, osano, propongono, mettono a terra idee e progetti. «Poeti sociali» come li chiama Papa Francesco, seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia. (cfr. FT 144). In questo senso lavorano, propongono, attivano e liberano energie, che non promuovono politiche *verso* i poveri, ma *con* i poveri e *dei* poveri. Spesso danno fastidio, provocano, ma bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino”.

Penso che è proprio questo il ruolo dei cristiani, questa è tanta parte della vostra e nostra riflessione: vi invito a continuare, per vedere il frutto di questa riflessione e anche i passi futuri. Credo sia davvero importante, per essere all'altezza dei nostri Padri, ma con lo sguardo al futuro e accettando le sfide di oggi: traducendo il passato, facendo nostro il suo tesoro perché è un grande investimento per il futuro. Questo non per rispondere ad una logica interna, ma per l'umanità che è affidato a noi, di cui il nostro Paese è come una cassaforte. E' un tesoro da spendere, altrimenti lo si perde. Grazie e buon lavoro

Dr. Cattai: Grazie don Matteo! Desideriamo farti i migliori auguri e assicurare le preghiere per i ruoli importanti che hai nel creare pace, nel trovare delle soluzioni progressive di pace nel mondo. Siamo con te, sappilo!

Mons. Zuppi: Grazie a voi! L'art.11 che avete commentato, ci dà molte responsabilità al riguardo, sia nella sua prima che seconda parte. Abbiamo molto da fare!

*testo non rivisto dall'autore

~

Seconda parte

Introduce Ernesto Preziosi
Già Deputato, Presidente di Argomenti2000

Il tempo che viviamo è denso di timori e di paure, è un **tempo di “crisi”**, che fa guardare all’orizzonte con preoccupazione.

Le guerre in corso in tanti Paesi e che ritornano così violente in Europa, nel Mediterraneo e in Terra Santa si sommano alla pandemia e ai suoi effetti e determinano un **crescente senso di fragilità** e per certi aspetti di impotenza soprattutto nella cornice europea, **occorre provare ad approfondire le ragioni** di quanto accade e soprattutto occorre **interrogare questo profondo senso di inquietudine e di timore** che si diffonde. E ha senso farlo proprio **nel momento in cui una realtà come Retinopera sceglie di confrontarsi sul ruolo pubblico e politico a cui è legato l’essere cattolici**.

Riflettere sul nodo del **rapporto che oggi vi è fra l’essere cattolici e la dimensione pubblica** chiede infatti di andare al di là della constatazione di **un dato di fatto**. La presenza di paure e di timori diffusi nel contesto in cui viviamo interroga e chiama in causa la **coscienza del credente** perché diviene appello alla sua umanità e in tal modo richiesta di esercizio di **autentica laicità**. Quest’ultima infatti **si misura sulla capacità di restare fedeli all’uomo** nella sua dignità e nel saper riconoscere e comprendere i tempi e gli spazi del vivere come persone. Si tratta allora di **cogliere come, il travaglio del tempo presente**, la crisi che viviamo, **siano davvero punto di svolta**, tornante della storia. E in questo tornante **serve il coraggio** di uno sguardo che sa restituire le cose alla loro dimensione autentica.

La crisi della democrazia e l’intelligenza politica della realtà

Queste premesse ci aiutano a cogliere come i rivolgimenti e le difficoltà **del momento presente** siano soprattutto il **segno di un orizzonte storico nuovo** che prende forma e si afferma e nel farlo rende evidente il bisogno di un esercizio di **intelligenza politica della realtà**. E ciò si fa evidente proprio rispetto a quello che è il **tema centrale** di questa giornata di riflessione, cioè **la democrazia** e la partecipazione responsabile dei credenti. Molto si è scritto nell’ultimo decennio sulla crisi della democrazia e della democrazia liberale in particolare¹¹. Ben prima della pandemia e della guerra, il **fenomeno dei populismi**, nelle sue diverse declinazioni, è apparso come un fattore di **fragilità di un sistema politico/istituzionale** che contemporaneamente conosceva la **“concorrenza” storica di regimi autoritari** o di democrazie “illiberali”, presentati come dispositivi di governo per prendere decisioni più efficaci nella cornice del mercato globale, così veloce nei **suoi** processi.

Una democrazia “sempre da costruire”

Non è un fenomeno nuovo la democrazia in crisi. Già all’inizio degli anni ’90 del Novecento, lo storico Pietro Scoppola, osservando il disgregarsi dell’impero sovietico, notava come

¹¹ Sulla vasta bibliografia sulla crisi della democrazia da ricondurre alla sua stessa storia e allo sviluppo che ha avuto in occidente si v. C. Galli, *Democrazia, ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023 e R. Simone, *Come la democrazia fallisce*, Garzanti 2023; si v. anche G. Sartori, *Democrazia*, ed. Treccani, 2023.

«Non c'è solo **una democrazia da restaurare** dove vige il totalitarismo comunista; ma c'è **una democrazia ancora** e sempre **da costruire**, ovunque. Perché la verità semplice e severa è che **nel momento stesso in cui la democrazia trionfa** come **speranza** e come **ideale** essa appare, nei paesi in cui sembra realizzata, in **una difficile crisi di sviluppo**: il suo reale funzionamento non è esaltante in nessuna parte del mondo e dà anzi motivo a grosse preoccupazioni»¹².

La democrazia non è data una volta per tutte, non prospera solo perché vive nelle costituzioni, non le è sufficiente l'aspetto formale, chiede di essere costruita giorno per giorno, abitata con convinzione.

Trenta anni dopo possiamo dire che la crisi non si è risolta ma si è aggravata e le preoccupazioni sono aumentate. Ne abbiamo una eco nelle parole di papa Francesco:

«**la democrazia** – ha detto nel 2016 – **si atrofizza**, diventa un **nominalismo**, una **formalità**, perde **rappresentatività**, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino»¹³.

Chiedersi dunque, alla luce della Costituzione, **che cosa la democrazia rappresenti oggi** è fatto necessario, soprattutto nel contesto europeo e ancor più, forse, in quello italiano, anche alla luce del fatto che **la nostra democrazia parlamentare, nata dal 25 aprile e dal 2 giugno, cioè dalla Resistenza e dalla Costituente**, conosce oggi (con l'attuale governo) il definitivo **superamento del quadro culturale** che ha dato vita alla Repubblica, in cui è evidente il **mutamento del corpo elettorale** e del paese che negli ultimi ottanta anni si è prodotto.

Dobbiamo allora chiederci, se i partiti che hanno scritto la Costituzione non ci sono più, se quelle tradizioni di cultura politica oggi non hanno più una voce partitica in cui esprimersi in visioni di paese e proposte di governo, **quale democrazia è oggi possibile?** E su questo dobbiamo aprire il confronto. Ha senso farsi questa domanda non solo perché la Costituzione torna alla ribalta per i progetti di riforma (dall'autonomia differenziata al premierato), ma perché al fondo di questa domanda si colloca il **bisogno di capire cosa significhi democrazia** in un orizzonte nel quale i **partiti** come forme organizzative del discorso pubblico, nel loro modello novecentesco, mostrano una **fragilità strutturale**, che pare irreversibile.

Il richiamo all'esperienza della Costituente

I cambiamenti intervenuti obbligano a **ridare senso allo stesso vocabolo di "democrazia"** e dunque anche a **leggere** in modo più articolato e ampio **il contenuto della Costituzione**, del suo sistema di diritti e doveri e del modo stesso in cui in essa si definiscono i rapporti di potere fra le istituzioni e i corpi della Repubblica.

Questo esercizio tuttavia **non è limitato** alla stretta dimensione di chi, nelle istituzioni o nelle forze politiche, **riveste ruoli di responsabilità**. **Si tratta di un nodo epocale**, almeno sul terreno della riflessione politica, che **chiama in causa l'intero corpo sociale** e politico

¹² P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1990*, Il Mulino, Bologna 1991, p.12

¹³ Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al 3° Incontro mondiale dei Movimenti popolari, 5 novembre 2016. Il Papa in quella stessa occasione ha rivolto L'invito a rivitalizzare e a rifondare "le democrazie che stanno attraversando una vera crisi". Il rapporto tra popolo e democrazia, ha osservato, "dovrebbe essere naturale e fluido", ma "corre il pericolo di offuscarsi fino a diventare irricognoscibile". "Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia – ha aggiunto – si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle".

e certamente la classe dirigente intesa in senso largo ivi comprese anche **le associazioni** e le varie aggregazioni che si ritrovano in **questa rete** che oggi ci ha convocato.

Dobbiamo aver chiaro che **la democrazia del XXI secolo è una sfida** che si pone e che attiene all'esigenza di intendere questo termine, "democrazia", **di fronte** alle aspirazioni e **alla fragilità** che pone un fortissimo **accento sull'individuo e i suoi diritti**, la coscienza ormai diffusa di dover trovare un equilibrio fra creazione di ricchezza e benessere economici ed equità ambientale e sociale, **il rifiuto quasi istintivo della guerra** da parte della società europea e contestualmente il bisogno di **non concedere** un ruolo di primo piano a **prospettive autoritarie** che proprio della violenza, nelle sue varie forme, fanno uno strumento ordinario di gestione del potere.

Da cristiani siamo chiamati a dare un contributo a questa riflessione perché, per richiamare un noto passo dell'*A Diogneto* fatto proprio dal Concilio, **i cristiani hanno una doppia cittadinanza** che li rende responsabili direttamente della città dell'uomo. Certo, questo significa **prendersi cura della comunità politica** di cui si è parte e farlo, da cristiani, nella fedeltà alla dimensione politica e alle sue specificità.

E in questo sta **l'importanza del nostro convenire** (qui oggi e sui territori) e **il richiamo vivo all'esperienza della Costituente**. Un passaggio nella storia del paese e della Chiesa italiana che non fu certo indolore e irenico: il biennio 1946-1948 in cui si gioca la stesura della Carta è segnato in profondità da uno scontro che è **confronto serrato e duro fra visioni del mondo alternative, fra ideologie altre** l'una rispetto all'altra, ma su cui si fu capaci di trovare valide mediazioni nello scrivere la Costituzione. La diversità di opinioni, va ricordato, attraversava anche il mondo cattolico. Si pensi che Sergio Paronetto, tra i principali artefici del Codice di Camaldoli, già **in vista della convocazione** nel monastero toscano, segnalava che incontrarsi comportava il rischio di:

«**dividere, più che di unire uomini e dottrine del nostro ambiente**. Non è facile **conciliare punti di vista diversi**. E queste impossibilità di intendersi sono più diffuse, tra noi cattolici, di quanto si pensi»¹⁴.

Niente di nuovo potremmo dire. Una situazione che nel tempo si ripete, che sperimentiamo anche oggi e che ci chiede un **supplemento di dialogo**, anche tra noi, su temi rilevanti dell'agenda politica. Non è un caso di poco conto perché spesso si ha l'impressione che siano venuti meno i fondamentali, le categorie e le distinzioni, acquisite in quella stagione e che sono la guida dell'agire in politica da credenti.

E tuttavia **la pratica dell'argomentare politico** da cui emerge **l'articolato della Costituzione è il segno**, se la si guarda dal punto di vista del contributo dei cattolici, di **un'accettazione della politica come piano autonomo**, bisognoso di vedere rispettate le proprie specificità. Più ancora è il segno della **comprensione della "relatività" del fatto politico**, legato com'è alle contingenze in cui viene praticato e alle questioni profondamente umane a cui deve rispondere.

La "democrazia degli uomini" e il lievito

Vista dall'oggi quella esperienza che ha portato alla Costituzione ricorda ai cattolici che il loro impegnarsi nella "più alta forma di carità" passa per **una presa d'atto dell'esistente**, delle prospettive che si aprono, delle dinamiche che muovono la realtà, delle possibilità che sono declinabili.

È partendo da questa presa di coscienza del presente che possiamo contribuire a **fare un passo ulteriore nella storia** della democrazia. Perché, se dopo il 1992 si è posta per i cattolici italiani l'esigenza di passare dalla **democrazia cristiana** alla **democrazia dei**

¹⁴ Lettera di Sergio Paronetto ad Adriano Bernareggi, 12 aprile 1943 in Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Fondo Sergio Paronetto, serie VII, b. 5, fasc. 20, doc. 1/6.

cristiani¹⁵, si pone forse oggi l'esigenza di arrivare ad una **democrazia degli uomini**, che sia ben più che un processo inclusivo. Serve contribuire a fare della democrazia ben più di una forma istituzionale e di un dispositivo costituzionale. **Siamo chiamati** (come 76 anni fa) a contribuire a **fare della democrazia il metodo e lo strumento di costruzione del popolo come realtà politica e sociale**.

È una sfida, che chiama la coscienza cristiana, ad una fede viva, ad una **appartenenza profonda e "pensata"** e, insieme, ad un **esercizio di rispetto** e adesione alla **pluralità della realtà**, al suo essere diversificata, mai univoca, e tuttavia sinergica e fatta di relazioni e dinamiche che occorre **comprendere e governare**. E del resto proprio **su questo si apre** ai cattolici **la possibilità di una funzione centrale**, perché questa **pratica quotidiana** di una **realtà plurale** vissuta però **nell'unitarietà di un costruire la comunità** è il cuore dell'esperienza cristiana per come si dà e per come si sviluppa.

La presenza pubblica dei cattolici, il loro impegno politico non sono infatti guidati da una finalità di parte e neppure si mobilitano per la difesa della Chiesa o di questo o quell'aspetto particolare dell'esperienza umana su cui hanno e manifestano una decisa sensibilità. Il loro impegno è rivolto al "bene comune". I credenti hanno l'umile "pretesa" di **non collocarsi** nella politica **come una lobby**, possono stare, a seconda della opportunità che si presentano nelle differenti situazioni, in un partito che abbia un riferimento all'ispirazione cristiana o in un partito plurale, ma al centro della loro azione sta la riconoscibile preoccupazione per il bene di tutti e quindi per questo la loro visione non potrà mai essere ridotta in un nazionalismo angusto, allo stesso tempo chiedono che la loro presenza sia riconosciuta nel quadro di una "laicità positiva".

L'essere segno di unità in questo tempo è allora qualcosa di più che una semplice testimonianza resa agli uomini e alla storia: è il modo di parlare a questo tempo e a questa umanità e in essa interpretare una fedeltà **all'immagine evangelica del lievito**. E del resto, **di fronte alle tante farine** con cui si può impastare il pane di questo nostro momento storico, **a mancare** è proprio quel lievito **che permette di unire e far crescere** assieme ciò che potrebbe saziare la **fame di fraternità** che emerge dalle donne e dagli uomini di questo tempo.



¹⁵ Rimangono attuali in proposito le riflessioni proposte da Scoppola nel libro intervista a cura di G. Tognon, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2006. Nel testo si delineano gli aspetti problematici e innovativi del ruolo che può assumere la coscienza religiosa e la Chiesa nella crisi della democrazia.

✠ Giuseppe BATURI
Arcivescovo di Cagliari
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Vi ringrazio per l'invito. Il tema proposto è stimolante. Il Cardinale Zuppi con il suo intervento ha aperto uno spazio e io provo a dire qualcosa proprio rimanendo in questo spazio.

1. Emergenze e nuova immaginazione. Abbiamo vissuto, e in qualche misura viviamo ancora, momenti straordinariamente gravi per la tenuta della nostra convivenza. La pandemia ha messo in rilievo e aggravato tanti problemi sociali, smascherando vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali e grandi disuguaglianze che segnano il mondo: di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione. Lo scoppio della guerra in Ucraina e poi in Palestina e le sue drammatiche conseguenze umane ed economiche ci avvicina a un futuro che non conosciamo, certamente diverso da quello sperato negli ultimi decenni.

La ventisettesima edizione del Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia dal titolo "Tutto da perdere". I dati confermano come – con oltre 5,6 milioni di poveri assoluti, pari al 9,7% della popolazione – la povertà in Italia sia un fenomeno strutturale e non più residuale come in passato. Una povertà che oggi ha sempre più i tratti dell'"ereditarietà". Il nostro Paese in Europa è quello in cui la trasmissione intergenerazionale delle condizioni di vita sfavorevoli risulta più intensa. I poveri assoluti sono saliti lo scorso anno da 5 milioni 316mila a 5 milioni 673mila (+ 357mila unità). L'incidenza è passata dal 9,1% al 9,7%. Se si considerano i nuclei, si contano 2 milioni 187mila famiglie in povertà assoluta, a fronte dei 2 milioni 22mila famiglie del 2021 (+165mila nuclei), concentrati soprattutto nel Mezzogiorno. Evidenti le disuguaglianze tra cittadini italiani e stranieri residenti, acuitesi negli ultimi dodici mesi. La povertà assoluta si mantiene infatti al di sotto della media per le famiglie di soli italiani (6,4%), mentre si attesta su livelli molto elevati tra i nuclei con soli componenti stranieri (33,2%). Tra gli stranieri con figli minori il dato balza al 36,1% (a fronte del 7,8% delle famiglie di soli italiani). Gli stranieri, pur rappresentando solo l'8,7% della popolazione residente, costituiscono il 30% dei poveri assoluti. L'istruzione continua ad essere tra i fattori che più tutelano rispetto al rischio di indigenza (oggi più del passato), mentre il lavoro non è più causa sufficiente di benessere: il 47% dei nuclei in povertà assoluta risulta avere il capofamiglia occupato.

Un problema abbastanza nuovo è quello dei "lavoratori poveri", cioè, significa che avere un lavoro non tutela di fronte alla povertà. Ma è solo uno dei problemi.

Le crisi che si accavallano stanno accelerando alcune trasformazioni che, in periodi normali, richiedono tempi lunghi per essere introdotte, i cui nodi sono decisivi per il configurarsi delle nostre società: l'equilibrio tra la sorveglianza pubblica dei comportamenti e la responsabilità dei cittadini; la chiusura nei propri interessi nazionali o regionali e la solidarietà globale; il ruolo dello Stato in rapporto all'area del Terzo settore e della società civile organizzata e solidale.

Le crisi, in ogni caso, spingono a ri-orientare il nostro cammino, a trovare nuove forme di impegno, a vagliare le esperienze, puntando su quelle positive e rigettando quelle negative. Scrive Benedetto XVI, la crisi «è sempre un'occasione di discernimento e di nuova progettualità» (*Caritas in veritate*, n. 21). Alla rassegnazione occorre quindi sostituire uno sguardo di speranza per essere capaci di concepire visioni grandi e innovative. La storia del secondo dopoguerra in Italia e in Europa dimostra ampiamente che anche dentro la crisi è possibile immaginare un nuovo mondo. Occorre saper ascoltare anche in queste emergenze un appello di Dio alla nostra responsabilità.

«Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (Francesco, Enc. *Fratelli tutti*, n. 33). È interessante mettere in fila alcune espressioni usate dal Papa per indicare l'urgenza di una novità durante il periodo più duro della pandemia: *cambiamento, ripensamento, rigenerazione, ricerca di soluzioni innovative, conversione*. Sono tutti verbi che indicano un cammino da fare, perché la crisi chiede un movimento.

In una bella intervista, il Santo Padre torna a ribadire che «questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci» (*Un piano per risorgere, L'Osservatore Romano* venerdì 17 aprile).

Il Vangelo ci offre al tempo stesso l'audacia di pensare «una nuova immaginazione del possibile», perché la realtà che viviamo non è l'unica pensabile. Dall'altra parte, il realismo di chi ha a che fare con circostanze concrete, richiede il coraggio di una «resilienza trasformativa» per usare una bella espressione del Cortile dei gentili.

Non basta resistere alle difficoltà se non abbiamo l'audacia di pensare ad un cambiamento. Una trasformazione di stili di vita individuali, di comportamenti comunitari e di organizzazione della società.

La fede è motivo di realismo e anche di visione ampia, di immaginazione piena di speranza: nuova immaginazione del possibile. La *resilienza trasformativa* di una comunità, la sua capacità non solo di contenere la difficoltà ma di trasformarla in occasione di sviluppo, è fondata sulla capacità di avere una visione per il futuro, un nuovo modello di sviluppo. Non è possibile cedere all'illusione di un determinismo positivo, che troppo spesso e in modo superficiale è stato rilanciato negli anni scorsi: «andrà tutto bene», «usciremo migliori». Le crisi non generano automaticamente una rinascita di popoli e civiltà, perché la forma e la qualità del futuro dipendono da noi, dalle lezioni che sappiamo trarre e dalle conseguenti scelte comportamentali che sapremo compiere.

2. La responsabilità del cambiamento. «Noi stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori» (FRANCESCO, Udienza generale del 26 agosto 2020). La parola del Papa esorta ad assumerci la nostra parte di responsabilità. Da questo punto di vista è interessante un'osservazione contenuta in un rapporto del CENSIS, all'indomani del lockdown: «Lo sviluppo non lo fanno i piani e i poteri statuali, ma lo fanno i soggetti reali, quotidiani, della società. Convinzione forse non molto di moda, ma che noi crediamo si diffonderà in futuro, man mano che dovremo affrontare difficoltà diffuse, cui soltanto una diffusa presenza di soggetti (economici, sociali, istituzionali) potrà fare adeguato fronteggiamento» (*I soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi. Stress test Italia - Un Mese di Sociale 2020*, 2 Luglio 2020, 6). L'azione dei «soggetti reali» (le imprese e le famiglie, le associazioni e le fondazioni, le comunità locali e le parrocchie), che si è dimostrata straordinariamente efficace nel contenimento e nel superamento delle crisi recenti, è sempre condizionata dai vincoli istituzionali e dall'assetto normativo. Serve, pertanto, che essi siano aiutati nella loro dinamica specifica e che su un piano più generale vi sia la consapevolezza di dover promuovere un movimento in avanti per rendere la nostra società più solidale anche perché più sussidiaria. La novità sociale viene sia da un faticoso coordinamento delle scelte individuali di responsabilità sociale (quelle che portano in sé la cura del bene dell'altro e l'orizzonte del bene comune), sia dall'azione di soggetti reali che abitano lo spazio pubblico, sia dalla lungimiranza di azioni pubbliche di garanzia, guida, sostegno e, se serve, di supplenza.

4. Solidarietà e partecipazione.

La pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo legati gli uni agli altri, sia nel male che nel bene, ma non sempre trasformiamo questa interdipendenza in

solidarietà. «La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni»¹⁶. L’interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nella natura creata da Dio, di rispetto dei volti e della terra. Con la Pentecoste, in particolare, Dio si fa presente e ispira la fede della comunità *unita nella diversità e nella solidarietà*. Il Papa chiama questa armonia «diversità solidale», capace di salvare la singolarità e l’unicità dall’individualismo egoista. Occorre superare la contrapposizione tra l’assolutizzazione del diritto soggettivo e i doveri comunitari che assicurano la tenuta sociale: «il compimento più pieno del mio diritto sta nell’arricchire di senso la mia vita contribuendo al progresso altrui»¹⁷. La solidarietà oggi è la strada da percorrere verso la guarigione: «Nel mezzo della crisi, una *solidarietà* guidata dalla *fede* ci permette di tradurre l’amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri – e quanti muri si stanno costruendo oggi - che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida»¹⁸.

Per promuovere la dignità della persona occorre promuovere l’azione solidale della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, del volontariato, delle realtà territoriali, delle parrocchie, in breve di tutte le espressioni aggregative alle quali le persone danno spontaneamente vita o alle quali liberamente partecipano. È questo l’ambito della società civile, intesa come l’insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie che si realizzano in forma originaria grazie alla «soggettività creativa del cittadino» (Giovanni Paolo II). Proprio questa *soggettività creativa* serve adesso promuovere, soprattutto nelle diverse forme del volontariato. La cultura della cura del bene comune promuove la partecipazione delle comunità al bene comune, nei processi di costruzione e guarigione della società. Osserviamo purtroppo che la mancanza di rispetto del principio di sussidiarietà e di partecipazione si è diffusa come un virus: si ascoltano di più le grandi compagnie finanziarie che non la gente che si prende cura degli altri.

È bene ribadire con forza che non può esserci cammino di solidarietà e di cura senza il contributo dei cosiddetti corpi intermedi, delle famiglie, delle associazioni, del volontariato, delle parrocchie, delle espressioni della società civile. Le comunità devono poter essere protagoniste del proprio riscatto e della costruzione del proprio futuro.

Il “cammino di solidarietà” deve quindi coniugarsi con la *sussidiarietà*: «*non c’è vera solidarietà senza partecipazione sociale, senza il contributo dei corpi intermedi: delle famiglie, delle associazioni, delle cooperative, delle piccole imprese, delle espressioni della società civile. Tutti devono contribuire, tutti*» (FRANCESCO, Udienza generale del 23 settembre 2020). È decisivo che le persone e i gruppi assumano in modo libero e consapevole la responsabilità verso il bene comune, esercitando il proprio ruolo per la cura dell’uomo e il destino della società, diventando, quindi, protagonisti del proprio riscatto. Attuare il principio di sussidiarietà sostiene la *speranza* in un futuro più sano e giusto, perché questo futuro lo costruiamo insieme.

Naturale conseguenza del principio di sussidiarietà è infatti il diritto e dovere della *partecipazione*, che si esprime negli atti attraverso i quali le persone contribuiscono, in modo diretto o indiretto, alla vita della comunità civile cui appartengono, come singole o in associazione con altre. È decisivo che le persone e i gruppi assumano in modo libero e consapevole la responsabilità verso il bene comune, esercitando «il proprio ruolo per la cura e il destino della società», diventando «protagonisti del proprio riscatto». Per favorire

¹⁶ FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 188.

¹⁷ CONSULTA SCIENTIFICA DEL CORTILE DEI GENTILI, *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, 13.

¹⁸ Cf. FRANCESCO, *La solidarietà e la virtù della fede*, Udienza generale del 2 settembre 2020.

la partecipazione occorre che le persone siano adeguatamente informati, ascoltati e coinvolti, ma purtroppo, lamenta il Papa, quando si attiva qualche progetto che riguarda direttamente o indirettamente determinati gruppi sociali, soprattutto i più umili, questi vengono lasciati fuori dalla partecipazione¹⁹. Il Papa è fermamente convinto che attuare il principio di sussidiarietà sostenga la *speranza* in un futuro più sano e giusto, perché «questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti. O insieme o non funziona. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai»²⁰.

5. Settimane sociali

Retinopera potrebbe dare un contributo concreto alla preparazione della Settimana Sociale di Trieste. Il tema della partecipazione democratica dovrebbe favorire in ciascuno la consapevolezza del proprio apporto per il bene comune.

Nel Documento preparatorio della Settimana Sociale troviamo scritto: «**la partecipazione alla vita civile assume nomi sempre nuovi**: la possiamo riconoscere nella perdurante vitalità dell'associazionismo e del terzo settore; nell'emergere di una nuova economia civile animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; nell'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti da città e territori; nella costruzione di percorsi di progettazione dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; nella spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente, a partire dai loro contesti di vita; nell'impegno di tante Chiese locali per la costruzione delle comunità energetiche».

C'è un fermento di novità che riconosciamo presente nel nostro Paese. Il protagonismo nel bene comune di molte vostre realtà sono una ricchezza e un investimento per il futuro. Questa visione ha due risvolti:

- Uno **interno**: far diventare Retinopera un vero laboratorio di elaborazione culturale, di pensiero democratico e di esercizi di democrazia dove le differenze possono trovare punti di sintesi. Prima di cercare posizionamenti politici, radicarsi nel vissuto ecclesiale, nella passione evangelica per l'umanità, soprattutto se povera, sofferente ed emarginata. Il dialogo tra le associazioni è il valore aggiunto per il bene della Chiesa.
- Uno **esterno**: generare una elaborazione culturale efficace e capace di proposte che animino dal di dentro la nostra democrazia. Temi come il bene comune, la pace, la transizione ecologica, la bioetica, l'immigrazione, la povertà e le disuguaglianze, l'educazione civica e la formazione al lavoro, l'intelligenza artificiale... devono trovare un laicato attivo e preparato. Non vogliamo un'azione lobbistica, ma di fermento culturale nel nostro Paese, in una stagione in cui l'elaborazione culturale rischia di mettere in discussione l'umano e la qualità delle relazioni. La fede deve stimolarci a proporre e a fare da enzima nel dibattito sociale. Gli spazi ci sono e vanno abitati con intelligenza.

Retinopera sia un laboratorio di elaborazione di processi sociali che però riconosce un orizzonte comune spirituale e culturale, animato dalla fede.

In vista della Settimana Sociale è importante la vostra possibile partecipazione attraverso le Buone pratiche di partecipazione democratica. Chi vive esperienze significative di partecipazione può farle conoscere e metterle in rete.



¹⁹ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 63; Esort. ap. *Querida Amazonia*, 2 febbraio 2020, n. 32.

²⁰ FRANCESCO, *La sussidiarietà e la virtù della speranza*, Udienza generale del 23 settembre 2020.

**Interventi delle associazioni aderenti a Retinopera
e degli ospiti invitati**

Maddalena Pievaioli, Segretario Generale CNAL

Grazie per l'invito, per la possibilità già condivisa più volte di partecipare a momenti importanti dei vostri lavori e delle vostre proposte.

Grazie anche come Consulta delle Aggregazioni Laicali, organismo prettamente "ecclesiale", in quanto voluta dalla CEI quale realtà capace di unire il laicato associato e di fare da ponte tra la gerarchia e il laicato.

Il maggiore obiettivo della nostra realtà associativa è quello di creare comunione: nati in momenti in cui le tensioni, anche all'interno della Chiesa, erano abbastanza forti tra gruppi e movimenti, adesso stiamo vivendo un'età diversa, in cui fraternità, dialogo, scambio stanno diventando non solo possibili, ma anche costruttivi.

Altre persone del Direttivo, o Associazioni che più frequentano, possono dirlo meglio di me: la cosa bella di questo ultimo periodo, e ancora ringrazio per la collaborazione, è che stiamo tentando di aprirci ad altre realtà. E' il tempo delle Reti: uniamoci, e con Gianfranco e Sonia il dialogo è iniziato da tempo, tanto da unirci quest'anno per fare la concreta preparazione all'impegno sinodale nella fase sapienziale, come CNAL e Retinopera insieme.

Credo che questo sia un passo avanti nel tentativo di costruire quel "noi" di cui parlava questa mattina Mons. Zuppi, che tanto ci ritorna nel cuore e nella testa.

Come CNAL non facciamo particolari iniziative:– le abbiamo fatte nell'ambito della formazione, nella linea del Sinodo lavorando con le Consulte – però è bello che i cristiani finalmente si incontrino per lavorare insieme, per sognare insieme.

Con i piedi per terra, però credo che la fantasia dello Spirito ci debba animare.

Grazie, buona continuazione e noi continueremo dall'altra parte.

~

Enrico Giovannini
Università di Roma “Tor Vergata” e direttore scientifico
dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Grazie per questa opportunità di contribuire a una riflessione alta e importante per il momento storico che stiamo vivendo.

L’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è la rete delle associazioni imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, degli enti del Terzo Settore, delle Università, dei Comuni, delle Regioni, che da oltre sette anni si impegna per realizzare in Italia l’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Siamo oltre 320 soggetti, “una rete di reti”, indicata dall’ONU e dal Parlamento Europeo come un’esperienza unica al mondo.

Ringrazio per la possibilità che mi avete offerto di condividere qualche breve riflessione e anche alcune provocazioni. La domanda che mi è venuta alla mente ascoltando gli altri interventi è: di quale Costituzione stiamo parlando? Ovviamente, gli organizzatori avevano in mente quella italiana, ma in queste settimane stanno accadendo a livello europeo cose di cui, apparentemente, l’opinione pubblica non si occupa, benché fondamentali per il nostro futuro di appartenenti all’Unione europea. Per questo mi concentrerò su due punti: la prospettiva italiana e quella europea. Ambedue interrogano noi cattolici in profondità e su questo sarebbe bene che ci esprimessimo con chiarezza.

Nel febbraio del 2022 abbiamo cambiato la Costituzione italiana in due articoli (9 e 41), e in particolare è stato modificato uno dei principi fondamentali della Carta costituzionale, un fatto mai accaduto in precedenza. Il lavoro fatto in un anno dal governo Draghi, dal Parlamento e anche dall’ASviS (ricordo che a dicembre 2016, incontrando il Presidente Mattarella, avevamo espresso il desiderio di cambiare la Costituzione nella sua prima parte, quella dei Principi, cosa che, all’epoca, gli fece alzare entrambe le sopracciglia!) ha consentito di emendare la Costituzione introducendovi, per così dire, la *Laudato si’* (non sono sicuro che il Papa lo sappia). Infatti, abbiamo inherito la tutela dell’ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità tra i compiti della Repubblica, ma anche il principio che ciò va fatto “anche nell’interesse delle future generazioni”.

Come ciò sia accaduto lo racconto in un libro uscito recentemente, “I ministri tecnici non esistono”. Infatti, durante il dibattito per la fiducia al Governo Draghi, a fronte di un parlamentare che domandava al neo-Presidente del Consiglio l’impegno che avrebbe messo per l’ambiente, passai a Draghi un fogliettino sul cambio della Costituzione proposto dall’ASviS. Lui, nella replica, incluse tale modifica tra le azioni che il Governo avrebbe promosso, fidandosi di quello che gli proponevo, e in un anno abbiamo cambiato la Costituzione, con l’unanimità del Parlamento.

Come ho già detto, il cambiamento dell’art. 9 introduce la tutela dell’ambiente, anche nell’interesse delle future generazioni, tra i compiti della Repubblica. Inoltre, l’art 41 modificato prevede che l’attività economica non si possa svolgere – oltre a tutto quello che già era citato – contro la salute e contro l’ambiente. Si tratta di un passo avanti importante, pienamente in linea con il magistero di Papa Francesco. Ma ora, noi cattolici dobbiamo domandarci come si fa ad assicurare che tutte le nuove leggi rispettino questo principio; come si fa a portare questo nuovo principio nell’impegno di noi tutti, in Italia e non solo?

Questa è la grande sfida, su cui ASviS lavora da vari anni, nella quale il mondo cattolico ha una altrettanto grande responsabilità, forse non ancora compresa: perché occuparsi delle future generazioni non è semplicemente occuparsi dei giovani di oggi (sfida già enorme), ma vuol dire andare oltre tale aspetto, riconoscendo la giustizia inter-generazionale come principio fondamentale dell’azione politica, sociale ed economica,

accanto a quella intra-generazionale richiamata dall'art 3 della Costituzione. Per vincere tale sfida dobbiamo assumere un cambiamento di prospettiva e di comportamenti, cioè realizzare quella "conversione ecologica" di cui parla il Papa, anche rispetto alla tradizione politica cattolica italiana, perché il tema della giustizia tra generazioni l'abbiamo dimenticato per 100 anni, dando invece massima priorità alle ragioni della crescita economica, la quale ci ha portato al punto in cui siamo, cioè un degrado senza precedenti della natura e una crisi climatica gravissima, pagata soprattutto dai più poveri. Abbiamo quindi bisogno che i cattolici contribuiscano con forza a questa "rivoluzione" della politica, dell'economia, della società e dei comportamenti individuali, sapendo che non c'è tempo da perdere.

Il secondo tema sul quale voglio attirare la vostra attenzione riguarda l'Unione europea. Nel totale silenzio della stampa italiana, questa settimana il Parlamento europeo ha approvato numerose proposte per cambiare i Trattati europei, in senso federalista, per rafforzare quindi l'Unione, attribuirgli nuovi poteri, aumentare la qualità della sua governance democratica, rafforzando i poteri del Parlamento e trasformando la Commissione europea in un vero e proprio Esecutivo. Nonostante l'impegno dei principali partiti di maggioranza nel Parlamento europeo (popolari, liberali, socialisti), la proposta è passata per pochi voti, anche grazie al voto contrario di gran parte dei parlamentari italiani che appartengono all'attuale maggioranza di governo.

A noi cattolici spetta di dire chiaramente quale Europa vogliamo e di lottare per realizzarla. Vogliamo un'Europa divisa e spesso bloccata dai veti incrociati di fronte alle grandi questioni del nostro tempo o vogliamo muovere qualche passo verso gli Stati Uniti d'Europa? Vogliamo mettere il Parlamento europeo, l'unica istituzione europea eletta direttamente dai cittadini, in grado di proporre una legge, cosa che oggi non può fare? Vogliamo una Commissione europea che possa fronteggiare crisi come quelle che viviamo quotidianamente con la rapidità necessaria e parlando con un'unica voce, cosa che oggi non succede?

Questi elementi di cui sto parlando sono un'occasione straordinaria per i cattolici per promuovere il bene comune, ma abbiamo poco tempo a disposizione. Le idee dei Costituenti che sono state ricordate questa mattina e il loro impegno furono capaci, tanti anni fa, di far trovare al nostro Paese un punto di incontro, mentre oggi emergono proposte volte a smembrare l'Italia. Con il progetto di autonomia differenziata proposto dall'attuale governo rischiamo di avere 21 "Italie" diverse. Infatti, basterebbe che tutte le Regioni domandassero di avere quelle 23 competenze potenzialmente devolvibili ad esse che la Repubblica italiana, di fatto, sparirebbe.

Le riflessioni che ho ascoltato questa mattina sono importanti, ma solo se le caliamo nel presente, nell'agone sociale, culturale e quindi politico in cui ci troviamo: perché spetta ai cattolici non solo difendere la Costituzione esistente, non solo realizzare anche i nuovi principi in essa inseriti, non solo immaginare e realizzare una Costituzione europea, ma soprattutto indicare, con lo stesso spirito dei nostri Padri Costituenti e come ci insegna il Vangelo, che il futuro si realizza insieme e non dividendosi.

Grazie



Livio Bertola – Presidente Aipec

Affascinato dal progetto di costruzione di un mondo più unito e fraterno, applica nella Sua vita personale e aziendale, in qualità di Presidente della Bertola Group (composta dalla Bertola srl e dalla più giovane H.T. ITALIA S.r.l) i principi dell'Economia di Comunione, nata dall'intuizione di Chiara Lubich nel 1991 durante un viaggio in Brasile che fu rivelatore della grave ingiustizia sociale nella città di San Paolo: moderni grattacieli emergenti e baraccopoli attigue, le favelas, divise da un muro perimetrale.

Nel 2011 accetta di costituire con una dozzina di imprenditori e professionisti provenienti da varie regioni d'Italia, un'associazione laica, apartitica, ispirata ai principi EdC: "Cultura del Dare, del Dono, nella reciprocità", mettendo la "Persona al centro" e non solo il mero profitto.

Il 23 settembre 2012 nasce l'AIPEC (associazione che tutt'ora rappresenta), acronimo di "Associazione Italiana Imprenditori per un'Economia di Comunione", che porta la Testimonianza vissuta di chi è già impegnato a portare la cultura del dare nell'impresa, tra imprese, nella comunità, mettendo a disposizione dei soci strumenti concreti, buone pratiche e nuovi linguaggi per costruire la fraternità nell'impresa.

AIPEC cerca di far emergere il tanto di buono che già esiste nelle persone ed imprese, valorizzando anche i "beni relazionali", tra imprenditori, operatori, fornitori, competitori con la comunità circostante e non solo per puntare ad una aggregazione più estesa, tra imprenditori ma anche con tutta la comunità civile perché è possibile sviluppare circuiti virtuosi, tra crescita delle comunità e imprese.

Agire secondo i principi dell'Economia Civile e dell'Economia di Comunione per noi, come per altre imprese nostre associate, genera conferme di bontà quali l'ottenimento di grandi risultati qualitativi, in fatturato e di fiducia, apprezzatissimi da importanti aziende, anche multinazionali, grazie all'adozione di collaboratori, che la società odierna ancora spesso scarta (giovani laureati disoccupati, personale femminile, ultra cinquantenni, rifugiati, migranti economici, persone svantaggiate di varia provenienza).

Politiche di welfare e impegno per l'ambiente sono alla base dell'attività aziendale:

- assunzioni e conferme contrattuali a tempo indeterminato, con paghe superiori ai contratti nazionali collettivi di categoria
- assicurazioni sanitarie;
- agevolazioni economiche tramite accordi con la scuola materna del territorio;
- proposizione, approvazione ed applicazione della Cromatura trivalente (Cr III), come primi in Europa, ad importanti aziende del settore automotive;
- Il raddoppio del parco fotovoltaico e dell'uso dell'energia geotermica utilizzata dal riutilizzo dei lavaggi in produzione;



Valentino Bobbio, segretario generale di NeXt-Nuova Economia per Tutti

Le ingiustizie della nostra società derivano dalle attuali logiche dell'economia. NeXt Economia è una rete di Associazioni e di Organizzazioni che vuole cambiare l'economia, facendo sì che l'economia sia veramente per **tutti**, e cioè operi per il benessere di tutti. Cosa vuol dire questo? Che l'economia e le imprese nascono per soddisfare i bisogni delle persone, e che quindi le persone sono il centro dell'economia, ne sono la ragione. Non esistono le imprese e non esiste l'economia senza le persone.

Se il benessere delle persone è l'obiettivo dell'economia, l'ambiente ne è il limite, perché noi abbiamo solo questo piccolo pianeta, minuscolo puntino in un universo enorme, e dobbiamo salvaguardarlo e insieme salvaguardare la vita nostra e quella di tutti gli esseri viventi. Il profitto, ovviamente, è uno strumento importante, perché se le imprese non quadrano i conti, non possono investire, né innovare; inoltre trovano il profitto costituisce uno stimolo ad agire ed intraprendere. Ma il centro dell'economia rimane il benessere e la vita buona delle persone.

Su quali articoli della Costituzione noi proponiamo di ragionare? Ne propongo due; l'art. 41, di cui ha già parlato in parte Enrico Giovannini, e che questa mattina è stato commentato, sottolinea la funzione sociale dell'economia, della proprietà, dell'impresa. Quest'ultima non è un bene in sé, così come non lo è la proprietà, ma sono solo strumenti per la vita buona di tutti gli uomini. All'art. 41 dobbiamo "dare gambe", renderlo vivo ed attuarlo.

L'altro articolo è il 46 della Costituzione, che promuove la partecipazione dei lavoratori. Su questo siamo molto indietro: ci sono sicuramente esperienze di aziende virtuose, come quelle cui accennava prima Livio Bertola, che prevedono la consultazione o la partecipazione sul luogo di lavoro, ma attuare l'art.46 comporta una visione diversa dell'impresa. Come diceva all'UCID di Bologna la prof.ssa Speziale, economista che insegna all'Università di Sheffield, i proprietari dell'impresa non sono gli azionisti, o almeno non solo gli azionisti. L'impresa è una comunità di persone che sviluppa un progetto comune, e questo comporta la partecipazione attiva alla gestione dei diversi stakeholder, a partire dai lavoratori.

Noi vogliamo lavorare su un'economia che sia per tutti: e per tutti significa, lo hanno spiegato Livio Bertola e anche altri interventi, tutti quelli che lavorano in tutta la filiera produttiva. Infatti, non posso essere virtuoso nella mia impresa, ma poi utilizzare componenti prodotti sfruttando lavoratori, generando molto dolore di persone che non vediamo perché sono lontane. Sul tema l'Europa sta proponendo alle imprese di realizzare una "due diligence", che comporta una assunzione di responsabilità dell'impresa su tutta la catena di fornitura. Quindi, l'impresa viene resa responsabile di rifornirsi di componenti e di prodotti realizzati in maniera sostenibile. Questo significa far crescere l'attenzione alle persone e alla responsabilità sociale ed ambientale lungo tutta la filiera. Infine, Leonardo Becchetti ricorda a noi cittadini che possediamo un grande strumento, che è il "voto col portafoglio": possiamo votare col portafoglio scegliendo, nel nostro piccolo, con i nostri risparmi, con le nostre spese quotidiane, i prodotti e i servizi delle imprese che sono veramente responsabili. In questo modo, possiamo cambiare la convenienza delle imprese, e così le spingiamo ad essere sostenibili.

Vogliamo perseguire insieme, con le nostre organizzazioni e tutte le organizzazioni intervenute oggi, il cambio del paradigma economico nella direzione del pieno rispetto della dignità degli esseri umani; e riconosco che mi sono trovato in grandissima sintonia con gli interventi che mi hanno preceduto, perché abbiamo una cultura di base comune, una sensibilità comune. Ribadisco allora l'invito a lavorare insieme per una nuova economia e per una società che sia accogliente per tutti. Grazie.



Alberto Gambino
Presidente di Scienza & Vita
Membro Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza

Qui c'è un "aroma comune" che ci fa sentire a casa, e di questo ringrazio. I temi eticamente sensibili - lo ha ricordato Monsignor Baturi - attraversano i temi sociali, si compenetrano l'uno all'altro: un tempo c'era la distinzione tra l'impostazione antropologica e quella sociale, che in fondo divideva anche il cattolicesimo, mentre ormai tutti i temi antropologici sono anche e soprattutto temi sociali, senza esclusione di alcuno. Perché il mancato rispetto di un valore, la mancata protezione di una persona nella sua integrità umana e spirituale, producono inesorabilmente disparità di trattamento, discriminazione, sfruttamento: pensiamo ai temi della surrogazione di maternità, che muove da un tema eticamente sensibile, come la protezione dell'embrione e del nascituro e si amplifica nello sfruttamento devastante di donne che vengono utilizzate per portare per nove mesi in grembo una persona, come fosse una merce che poi viene consegnata ad altri.

Vi ringrazio per avere ricordato il mio recente incarico a Strasburgo: il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa mi ha indicato nella Commissione europea che si occupa di lotta alle discriminazioni, al razzismo e all'intolleranza; si chiama Ecri. Siamo 46 componenti, uno per ciascun Paese del Consiglio d'Europa, e monitoriamo all'interno dello spazio europeo la soglia, il livello di "best practices", normative e comportamentali, rispettose della dignità della persona umana. I temi della discriminazione riguardano soprattutto le minoranze, però, considerato che parliamo di Costituzione, ricordiamoci che c'è una discriminazione legata anche alle fragilità economiche: oggi ci sono persone che non arrivano alla soglia della dignità umana, non perché sono "minoranze", ma perché soggetti cui non vengono garantite prestazioni fondamentali collegati alla protezione dei suoi diritti inviolabili. È anche questa una forma di discriminazione: sebbene non ci sia scritto immediatamente nella Costituzione che si può essere discriminati per povertà, dentro la definizione di persona, se non si è in grado di esercitare quei diritti primari che sono alla base del rapporto con la comunità, si viene drammaticamente discriminati. Di recente con Scienza & Vita abbiamo sviluppato il tema del cosiddetto apartheid sanitario, che è l'emarginazione di chi non può curarsi a causa di ristrettezze economiche, pur avendo noi un servizio sanitario "universale" e, quindi, teoricamente accessibile da parte di tutti; ma l'effettività di tale prerogativa è sempre più lontana dal realizzarsi. Poniamo attenzione a questo aspetto, perché certamente permangono le discriminazioni tradizionali, ci sono le nuove discriminazioni legate agli orientamenti sessuali, al gender cui Strasburgo è molto attenta, ma ci sono metamorfosi di vecchie discriminazioni dove invece ogni persona può non vedere rispettati i suoi diritti legati alla dignità della persona. Insomma si può discriminare anche impedendo la fruizione dei servizi essenziali alla persona; è un capitolo dolorosissimo che riguarda anche l'approvvigionamento diffuso delle risorse idriche ed energetiche.

A Strasburgo, sarò un ponte: sarò cinque anni là, forse anche di più, prima di me a Strasburgo c'è stato il Procuratore generale della Corte di Cassazione italiana per oltre quindici anni. Sarò a disposizione anche per tutte le iniziative che vorrete fare, dandogli un respiro europeo.

Possiamo svolgere la nostra parte, con coraggio e consapevolezza, memori dell'unicità delle nostre radici plurimillinarie, che hanno segnato la storia dell'umanità e che oggi responsabilizzano tutti proprio nell'ambito cruciale delle discriminazioni, dell'intolleranza e dell'uguaglianza tra le persone e la loro dignità.



Roberta Vincini, Presidente AGESCI

Rappresento un'Associazione costituita da **33.000 adulti e 150.000 ragazzi** tra gli 8 e i 21 anni, e capite bene che quello che ci sta a cuore è incarnare il valore della partecipazione responsabile per il bene comune in termini educativi.

Ci sta a cuore perché si impara da piccoli a diventare grandi: se non ci educiamo ed educiamo i nostri figli, figlie, ragazzi, ragazze in questa direzione, difficilmente poi, da adulti, saranno in grado di assumersi la responsabilità di rendere viva la Costituzione, per evitare che dicenti un documento solo studiato a scuola.

Questo anniversario dei 75 anni della Costituzione intreccia anche un nostro anniversario interno: 50 anni fa, nel 1974, è nata AGESCI. Quando questa mattina padre Occhetta raccontava di come i Padri costituenti sono stati capaci di fare ciascuno un passo indietro per farne due insieme, ho pensato anche a noi, all'Associazione Scout maschile e all'Associazione Guide femminile, che sono state capaci di fare un passo indietro per farne due in avanti insieme. Credo che alcune scelte, fatte allora per noi siano ancora oggi tratti distintivi di un processo educativo efficace e innovativo: mi riferisco alla coeducazione, (educare insieme ragazzi e ragazze per diventare uomini e donne), alla diarchia (il fatto che da sempre ognuno dei nostri livelli è ricoperto insieme da uomini e donne che stanno insieme, governano e sono educatori insieme), alla scelta di essere capi che educano all'interno di una comunità.

Lavoro nella scuola e, dopo 27 anni di insegnamento, ora sono Preside e vi dico che mi sento molto sola tante volte: il tema della leadership condivisa e diffusa nei percorsi educativi può cambiare lo status quo delle cose.

Un articolo della Costituzione che in questo momento ci interpella molto, come Associazione, è il n.3, uno dei fondanti: ci interpella molto il discorso di cosa significhi l'uguaglianza, anche nei diritti, e nel vederli garantiti. Avvertiamo, come Associazione, la necessità di sentirci sui territori una comunità aperta, in dialogo con chi andiamo ad incontrare, per essere capaci di accogliere e condividere.

Quali strade, pensando al presente, nella prospettiva dell'ad-venire?

Un proverbio africano ci insegna che per educare un bambino è necessario un intero villaggio: ecco dunque che riteniamo che i patti con le famiglie, le istituzioni, con altre associazioni, nelle comunità, e soprattutto il patto intergenerazionale, possano far crescere uomini e donne che ci piace definire "inter-indipendenti", vale a dire che, il processo della propria individuazione, del crescere come uomo e donna, potrà essere veramente realizzato solo all'interno di una comunità.

Nella differenza, nella diversità scopro chi sono, riesco a mettere a frutto le mie competenze, e insieme lo possiamo fare per il bene comune. Questo è passare dall'IO al NOI.

Un altro aspetto che riteniamo fondamentale è quello della della partecipazione dei giovani che ci piace declinare con il termine di "contribuzione": non solo prendo parte, ma mi chiedo cosa posso fare e come posso contribuire, affinché il sogno grande di tutti, insieme, si possa realizzare.

Forse la cifra che potrebbe contraddistinguere il modo di partecipare e di contribuire oggi, secondo lo spirito della Costituzione, credo possa essere la cifra della gratuità: è veramente controcorrente, come si sottolineava questa mattina, poiché fin da quando si inizia ad andare a scuola si è inseriti in un processo di competizione, di eccessivo individualismo. Quando si riesce a fare un passo verso il cogliere la potenzialità del fare le cose insieme, perché ciascuno possa essere meglio, allora qualcosa di nuovo può crescere. Insieme agli amici di Azione Cattolica qui presenti stiamo lavorando per realizzare il Patto Educativo Globale, come ci ha chiesto Papa Francesco, per andare al cuore di quei temi antropologici, che come sottolineato prima, sono anche temi sociali: così la fragilità, l'affettività, la capacità/incapacità del fare delle scelte per sempre, sono temi forti di cui possiamo avere una visione comune solo se lo facciamo insieme.

Ci piace pensare che anche in un contesto come quello di Retinopera, o altre Reti di cui facciamo parte, si possa fare un passo avanti nella direzione in cui il nostro Fondatore Baden Powell ci ha indicato: “uno Scout è attivo facendo il bene, e non passivo accontentandosi di essere buono”. Quello che siamo chiamati insieme a fare è sporcarci le mani affinché questa casa comune davvero possa essere il regno di Dio su questa terra.
Grazie



Mauro Battuello, Vicepresidente Compagnia delle Opere

Innanzitutto un ringraziamento. Approfitto per raccontare un'esperienza, che penso ci possa aiutare. La Compagnia delle Opere, e io in particolare, lavoro in un Centro di formazione dei giovani a rischio abbandono della scuola, con la Piazza dei Mestieri. C'è un'alta percentuale di ragazzi stranieri: lo scorso anno abbiamo provato a ragionare con questi ragazzi, per la maggior parte neanche cittadini italiani, sui principi fondamentali della nostra Costituzione. Abbiamo fatto un lavoro in classe, poi a un certo punto ai ragazzi che frequentavano un corso di grafica, abbiamo chiesto come vedevano le cose che ci stavamo dicendo. E' venuta fuori una bellissima mostra organizzata da loro, in cui i temi della libertà nell'educazione, della parità, erano secondo quello che loro vedevano. E' rimasta esposta molto tempo: molte persone l'hanno visitata. Sono rimasto colpito dal fatto che la mostra ci abbia ribadito l'attualità di questi principi: ma ci è chiesto di metterci in un'ottica di ascolto, per cogliere la loro validità nell'oggi, per esempio del diritto alla salute. E' stato bello vederlo con gli occhi di questi nuovi compagni di cammino: mi ha colpito anche molto il tema del rispetto dell'identità religiosa di ciascuno. Ragazzi musulmani, ragazzi cristiani, ragazzi che non credono, adolescenti, hanno rappresentato questo diritto graficamente con i propri simboli religiosi mano nella mano, che procedevano da un luogo oscuro verso qualcosa di chiaro, e questo la dice lunga su come loro vedono il contributo della loro appartenenza religiosa, per una convivenza sociale e civile. Così la questione della presunzione di innocenza emergeva molto, insieme a quella del lavoro.

Parlando della Costituzione ai giovani, secondo me bisogna avere la capacità di entrare nel loro modo di guardare queste cose, come si possono attualizzare oggi, in cui sembra che vengano negate e non paiono possibili. Da questo, è partito il corso di educazione civica con loro, insieme ad un'iniziativa che ha ripreso avvenimenti accaduti nella nostra città, (ad esempio la strage del 18 dicembre, durante il Fascismo), cui i ragazzi hanno partecipato realizzando un contributo video, partendo da quanto hanno studiato. Questo verrà presentato al Festival "Sotto18": mi ha colpito come loro hanno reso presente una cosa del passato. La sfida che abbiamo oggi rispetto alla Costituzione è farne capire l'attualità, farne cogliere quanto può dire ancora molto al nostro modo di stare insieme e di insegnare. Nella scuola, nelle nostre associazioni, è importante recuperare certe questioni perché non possiamo darle per scontate.

Una mia seconda riflessione è sull'educazione alla cittadinanza: è un tema che stiamo svolgendo da molte parti, aiutando a comprendere i Principi fondamentali, perché ad essa è legata la convivenza civile. Mi riferisco, per esempio, agli stili educativi rispetto ai figli: abbiamo a che fare con persone che vengono da noi, ma provenienti da altri contesti culturali, allora l'aspetto dell'educazione che coinvolga i genitori diventa fondamentale. Quest'esperienza mi sembrava importante da poter riportare, insieme al favorire il più possibile momenti di confronto e di scambio, come già stiamo facendo nelle nostre Associazioni: quest'estate, al nostro raduno annuale al Meeting, abbiamo prodotto una mostra dal titolo "Da solo non basto", nata dall'idea che anche un ragazzo adolescente non ce la può fare con le sole sue forze, se non è accompagnato e sostenuto. Andando avanti, abbiamo visto che anche le Associazioni da sole non bastano: non bastiamo neanche per affrontare le problematiche, per cui è fondamentale la possibilità di avere dei momenti di lavoro insieme, di scambio delle esperienze. Vi saluto e ringrazio, buon lavoro



Enrico Squintani, ICRA (International Catholic Rural Association)

A settantacinque anni dalla sua entrata in vigore, il dibattito sulle radici, il significato e le prospettive della Costituzione repubblicana andrebbe ricondotto non tanto alle vicende italiane del confronto-scontro di ideologie oramai datate, quanto invece all'impronta di uno spirito universale e trans-temporale, di cui la Carta è intrisa.

L'esito del secondo conflitto mondiale segna, infatti, l'affermazione a livello planetario, anche se solo sul piano ideale, dei principi del costituzionalismo come principi tendenzialmente universali.

L'art. 44 della costituzione sancisce che: “Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.”

Le finalità della norma costituzionale sono quindi, due: “*conseguire il razionale sfruttamento del suolo*” e stabilire “*equi rapporti sociali*”.

Con il linguaggio di oggi, tali scopi si possono così riassumere: “*curare la qualità del paesaggio*” e “*assicurare una vita dignitosa a ciascun essere umano*”.

L'ICRA è da tempo impegnata a proporre l'immagine del “*leader agricolo*” con un significato che non si esaurisce nella fase strettamente agricola, ma che deve essere condiviso anche dai diversi protagonisti della filiera alimentare, fino ad arrivare ai consumatori che con la loro scelta responsabile chiudono il percorso e ne avvalorano il senso: **dalle necessità della sussistenza, alla relazionalità della condivisione, alla gratitudine per la dimensione del dono.**

Alla luce di ciò si può dire che l'attività agricola, secondo noi, si svolge all'interno di un contesto multifunzionale e interdipendente: sia che siano leader agricoli di una comunità rurale sia che si tratti di dirigenti di aziende alimentari protagoniste dell'economia globale, vogliamo fare riferimento a persone che contribuiscono **al bene comune della famiglia umana soddisfacendone il bisogno giornaliero di cibo nutriente**, traendo dalla Terra le risorse che essa è fornitrice.

L'art. 44, quindi, offre indicazioni concrete ancor più stringenti per affrontare i problemi di oggi e del futuro. Ci parla di giustizia sociale e di salvaguardia della dignità umana, di rapporti di lavoro di qualità, di inclusione di soggetti svantaggiati e di “*nuovi poveri*”, di educazione delle nuove generazioni alla conservazione della terra e del creato.

Il leader agricolo in tale contesto, è quindi, una **creazione corale** che coinvolge tutti gli attori della filiera e i consumatori stessi: ciascuno di loro rende possibile l'opera del leader agricolo, come tanti pezzetti di un mosaico: tutti insieme possono contribuire responsabilmente a dare un senso al dettato costituzionale e all'attuazione piena e a una lettura moderna dell'art. 44, con una “*profonda conversione interiore*” come indicato da Papa Francesco nella sua enciclica, *Laudato Si - Sulla cura della nostra casa comune*.



Il ripudio della guerra oggi di Carlo Cefaloni, Movimento dei Focolari

L'incontro promosso da Retinopera sull'anniversario della Costituzione non può ridursi ad un momento rievocativo nel momento in cui assistiamo al bombardamento a tappeto sulla Striscia di Gaza in Terra Santa mentre il continente europeo è attraversato da un conflitto che dura da quasi 2 anni in Ucraina.

L'impegno per la pace del Movimento dei Focolari (MDF) Italia è un contributo alla messa in pratica dell'articolo 11 della Costituzione

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Igino Giordani, cofondatore del Movimento dei Focolari, è stato un padre costituente, si definiva "deputato di pace" quale scelta maturata nel mattatoio del primo conflitto mondiale e rafforzata nell'opposizione al regime fascista alleato con il nazismo. Nel 1949 propose per la prima volta in Italia, assieme al socialista Umberto Calosso, una legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare

A partire da queste premesse il MDF in Italia ha cercato di leggere i segni dei tempi ritenendo di voler seguire e sostenere il magistero di Francesco a partire dall'urgenza esposta nell'Evangelii Gaudium del 2013 di rispondere "all'economia che uccide" dando vita ad un gruppo di lavoro denominato "economia disarmata" mirato a individuare alcuni nodi decisivi del nostro Paese nel contesto della guerra mondiale a pezzi denunciata in tutti i modi dal papa.

Democrazia economica e applicazione legge 185/90

Il primo punto riguarda la realtà della destinazione ai Paesi in guerra della produzione di armi in Italia (tra i primi 10 esportatori mondiali) nonostante il divieto imposto dalla legge 185/90. Una norma voluta dalla società civile ma costantemente sotto attacco di vari gruppi di interessi.

Tra i diversi casi esistenti, l'impegno si è concentrato su quello emblematico, e più facilmente comprensibile dall'opinione pubblica, che riguarda la produzione di missili e bombe da parte di un'industria controllata da una multinazionale tedesca che esporta i suoi prodotti in Arabia Saudita, Paese a capo di una coalizione militare che combatte dal 2015 una guerra in Yemen, poco attenzionata dai media ma definita nei rapporti dell'Onu una disastro umanitario con migliaia di vittime, milioni di sfollati, epidemie di colera e interventi armati che non risparmiano ospedali e scuole.

Agendo sui media, con azioni dirette verso il parlamento e i vari governi, dando sostegno a quella parte della società civile che ha promosso un comitato per la riconversione

economica del territorio coinvolto nella produzione bellica (il Sulcis Iglesiente in Sardegna) è stato possibile, grazie anche alla mobilitazione dei consigli comunali di diverse città, arrivare a imporre, con voto del Parlamento, nel 2019 la sospensione e poi lo stop all'invio di queste armi. Divieto che non ha prodotto tuttavia un impegno pubblico a favorire investimenti per altre attività produttive in linea con le direttive di transizione ecologica che orientano il Pnrr. Le stesse associazioni che hanno creato il comitato riconversione hanno promosso, invece, il raccordo di numerose imprese contraddistinte dalla decisione di essere libere dalla filiera della guerra dando vita ad un marchio riconosciuto a livello internazionale (Warfree) per la vendita e diffusione di beni e servizi. Un'attività innovativa sostenuta dalla Federazione delle chiese evangeliche e in particolare dalla regione del Baden in Germania, nazione dove ha il quartier generale la multinazionale Rheinmetall Defence che controlla la Rwm Italia.

Si spiega nella stessa prospettiva il sostegno che il MDF Italia ha dato ai portuali di Genova che hanno scelto di non caricare armi sulle navi dirette in zone di guerra. Con la pastorale sociale della Cei e i vescovi di Genova e Savona è stata promossa il 2 aprile 2022 una marcia dalla cattedrale di Genova fino alla sede dell'autorità portuale per esprimere l'adesione alle istanze dei lavoratori del Calp indicati da papa Francesco come esempio da seguire.

Con un provvedimento del 31 maggio il governo italiano ha deciso di rimuovere il divieto di vendita di bombe e missili all'Arabia Saudita in considerazione "dell'attenuazione del rischio" dell'uso di tali armi contro la popolazione civile. Scelta riprovata dal MDF assieme ad altre realtà con una conferenza stampa alla Camera dove è stata evidenziata anche la pericolosità delle intenzioni espresse dall'esecutivo di procedere alla revisione della legge 185/90. È in gioco, infatti, l'intero sistema industriale delle grandi imprese controllate dallo Stato, a partire da Leonardo, che negli ultimi decenni hanno dismesso settori civili strategici d'avanguardia tecnologica (energia, ambiente, trasporto ferroviario, ecc.) e di forte impatto occupazionale, a favore di filiere legate all'industria statunitense delle armi.

È questo, quindi, uno dei temi decisivi del nostro tempo segnato dalla svolta epocale del 24 febbraio 2022 che ha generato lacerazioni nella società e quindi anche all'interno dell'associazionismo ecclesiale posto di fronte al dilemma della guerra di invasione russa dell'Ucraina. Uno scenario che ha rafforzato la spinta globale al riarmo mondiale giunto al picco di 2.240 miliardi di dollari nel 2022.

Su questo fronte il MDF sostiene tutte le istanze per porre fine ad un conflitto nel cuore dell'Europa che appare sempre più senza via di uscita se non il permanere di una guerra permanente che divora enormi risorse e persone. Per risparmiare più vite possibili e avviare trattative serie di pace il MDF sostiene l'azione di Francesco, esposto per questo motivo a numerosi attacchi da propagandisti della guerra, e in particolare la proposta avanzata da Mario Primicerio, allievo di Giorgio La Pira, del cessate il fuoco incondizionato sull'esempio del tentativo di diplomazia dal basso operata dal sindaco di Firenze durante la guerra nel Vietnam per impedire la strage di altre vittime (iniziativa giunta a buon punto grazie anche al sostegno del governo italiano dell'epoca ma poi fatta fallire dall'intervento dell'intelligence).

Sul crinale apocalittico della storia

La guerra in Ucraina ha fatto riemergere il pericolo della deriva dell'uso dell'arma nucleare sempre più vicino a realizzarsi secondo le stime della Federazione degli Scienziati americani (mancano pochi minuti alla mezzanotte nucleare secondo il modello scientifico dell'Orologio dell'Apocalisse adottato dagli scienziati atomici statunitensi).

Ma già nel 2021 il MDF ha avviato, (assieme ad Acli Azione Cattolica, Pax Christi e Comunità Papa Giovanni XXIII) una forte azione di sostegno alla campagna che chiede l'adesione dell'Italia al trattato Onu di abolizione delle armi nucleari. Esiste di fatto anche nella comunità ecclesiale una notevole distanza con la chiara consapevolezza di Francesco sul reale pericolo di auto distruzione del genere umano a causa delle armi nucleari che hanno portato il papa, superando ogni ambiguità, a dichiarare immorale non solo l'uso ma anche il possesso di tali strumenti di distruzione di massa. La Santa Sede ad aderito per prima al trattato Onu ed è tra i maggiori sostenitori di questo processo di consapevolezza dell'umanità davanti ad un abisso sempre più inquietante, mentre i governi italiani hanno deciso di non partecipare neanche alla discussione in sede Onu al contrario di altri Stati che pure appartengono alla Nato.

L'iniziativa sul nucleare ha prodotto l'adesione di oltre 50 associazioni nazionali del mondo cattolico che si sono confrontate sul tema anche, in un assemblea pubblica, con il presidente della Cei, registrando invece un deciso diniego da parte governativa nonostante alcuni segnali positivi in seno al Parlamento. Resta il fatto che nelle basi militari di Ghedi, Brescia, e Aviano, Pordenone, sono stoccati decine di ordigni di distruzione di massa come segno di fedeltà dell'Italia ad una dottrina nucleare che appare contraria alla Costituzione come ribadito dalle associazioni nella conferenza stampa alla Camera del primo giugno dove si è ribadita l'istanza a favore di "un'Italia libera dalla guerra e dalle armi nucleari" .

Dare spazio alla luce nel buio della Terra Santa

L'incubo atomico è balenato anche con riferimento alla tragedia in corso in Terra Santa alimentata da decenni di questioni e conflitti irrisolti.

In questa fase il MDF ha invitato a riconoscere il profetico impegno per il dialogo e la convivenza pacifica portato avanti da sempre da parte della Fondazione e Centro internazionale studenti Giorgio La Pira che hanno aderito alla coalizione di associazioni "Assisi pace giusta" costituitasi nel 2020 per sostenere una soluzione basata sulla linea dell'Onu per il riconoscimento dei due Stati per due popoli. In tal senso, nel buio dell'ora presente è stato possibile radunare a Firenze, città sul monte secondo la visione profetica, i rappresentanti dei tre monoteismi per condividere il silenzio davanti all'orrore della violenza e la preghiera per una soluzione di pace che ponga fine al numero crescente delle vittime che genera altro odio e rancore.



ASSO Maria Serena, membro del Movimento Rinascita Cristiana

Grazie per l'occasione che ci viene data di presentare Rinascita Cristiana, per chi non ci conoscesse. Il Movimento di Rinascita Cristiana è nato nel 1944, siamo vicini alla Costituzione: come per essa, ciò che ha ispirato il movimento alla base, era il bisogno di ricostruire dopo le macerie. La scelta della parola "rinascita" ha molto a che fare con il fatto che la guerra è stato elemento scatenante, portando alla necessità di rileggere tutto quello che era successo alla luce del Vangelo. Rinascita lavora in piccoli gruppi, nelle famiglie, nelle case, dove si incontrano le persone e, alla luce del Vangelo, si cerca di osservare, valutare, agire, secondo il metodo che oggi il Sinodo ha pienamente adottato. Si cerca di trasformare la propria vita: il lavoro svolto dai laici è proprio quello di approfondire la realtà che ci circonda, di osservarla e questo ha fatto sì che tutti gli aderenti al Movimento riversano nella società civile la propria conversione, quella che li ha attraversati. In tantissime associazioni oggi presenti, vi sono a livello individuale persone che si sono formate nei gruppi di Rinascita.

Il piano di lavoro di quest'anno ha come chiave di lettura la fragilità: abbiamo organizzato, all'inizio di novembre, un convegno a Roma di tre giorni, nel quale abbiamo cercato di analizzare il tema della fragilità nelle forme del creato, della democrazia, della società. Sono intervenuti Cecilia Dall'Oglio per la Laudato si', l'onorevole Castagnetti, il dott. Valeri, direttore del Censis: quello che è stato presentato qui come lettura della società di oggi è quello che abbiamo cercato di fare, cioè formare le persone all'interno di Rinascita per noi è un'azione che ha a che fare con il rispetto della Costituzione. Dobbiamo essere cittadini consapevoli di quello che ci accade intorno, per poter essere poi efficaci nella realtà in cui ci troviamo ad operare.

Siamo disposti e interessati a collaborare, siamo parte di Retinopera, perché sappiamo che l'io non può niente se non si unisce agli altri: crediamo alla centralità della persona, alla democrazia rappresentativa, alla politica come servizio, cerchiamo di combattere l'assenteismo, sentiamo come un compito dei nostri membri il diventare cittadini del nostro tempo, mantenendo però la luce accesa di una speranza. Infatti, abbiamo rilevato, negli interventi del nostro convegno, quanto in realtà sia strisciante una disperazione, in senso etimologico: una mancanza di speranza rispetto alle prospettive future. Dobbiamo pensare che il futuro ha ancora molto per noi: le giovani generazioni, per me, sono una grande luce e una grande speranza. Siamo a disposizione per lavorare con gli altri. Grazie



Giuseppe Contaldo, Presidente Rinnovamento nello Spirito Santo

Immaginate quanta eredità porto dietro di me, quanta bellezza anche come esperienza nel Rinnovamento nello Spirito Santo! Quest'esperienza, che tutti conoscete, è presente in tutte le diocesi d'Italia, con una partecipazione di fratelli e sorelle che supera i 70.000 aderenti. Ringrazio gli organizzatori per questa straordinaria esperienza di comunione, che ci vede insieme, e vedo la diversità nell'unità: ognuno con la propria ricchezza e il proprio dono, ma anche con professionalità specifiche, aiuta a far sì che quest'esperienza a riguardo della Costituzione possa essere valorizzata.

Il card. Zuppi parlava questa mattina di un'esperienza spirituale: portarla dentro la vita dell'uomo, camminando verso una Costituzione europea che possa rimettere dentro i valori cattolici. Questo mi ha richiamato quanto ci diceva Giovanni Paolo II: se c'è una crisi economica, c'è soprattutto una crisi spirituale. Come credente, e con la nostra esperienza nella Chiesa e nel solco della storia che è la vita di ciascuno di noi, diciamo che la luce della nostra vita è Dio, che si manifesta in Cristo Gesù. E' una luce bellissima perché è al contempo amore esigente e umano: così diceva il Convegno ecclesiale di Firenze, "In Gesù Cristo il vero umanesimo". In Gesù troviamo la persona, la dignità dell'uomo. Dio sta nella storia di ciascuno di noi, tocca la vita di ciascuno e questa storia è importante. Noi non facciamo questo per interesse personale (ritorna la parola gratuità): nelle nostre realtà, in tutti coloro che si mettono a servizio dei gruppi, dei cenacoli, delle comunità, è forte la dimensione della gratuità.

L'altra dimensione al centro delle nostre realtà è la persona, con tutte le sue dinamiche. Venendo qui oggi, mi sono chiesto, come Presidente: come è inteso il nostro impegno carismatico nella società? Non posso non partire dall'esperienza dello Spirito Santo, della Pentecoste, da cui nasciamo come movimento. La Pentecoste ha un movimento ad intra e uno ad extra: un movimento in cui l'azione dello Spirito Santo tocca la vita di ciascuno di noi, ma questa esperienza poi ci porta verso l'esterno, verso l'uomo, la società, il mondo. Queste due dinamiche ci appartengono. Quando diciamo "uomo" tocchiamo la sua dignità: attraverso il cammino che chiamiamo "battesimo nello Spirito", richiamato anche da Papa Francesco, l'unità del corpo, la missione e i poveri, questo fa sì che venga recuperato l'uomo con la sua dignità, che ad essa venga restituito in modo pieno.

L'art. 3 della Costituzione recita che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge", e ci dice quindi che al centro c'è la persona umana, a favore della quale bisogna rimuovere tutti gli ostacoli. Di fronte alla nostra cultura di oggi, orientata a misurare l'essere umano in base alla sua resa economica, che sempre più rimpicciolisce la persona rispetto alle potenze dell'economia e della tecnica, ci siamo proposti come Movimento di rimettere al centro la parola "La civiltà dell'amore", richiamata fortemente da Paolo VI.

Quest'espressione, utilizzata da Paolo VI e Giovanni Paolo II, noi oggi la traduciamo con un'altra parola: "cultura di Pentecoste", per raggiungere l'uomo nella realtà dove vive. Risalta ancora più fortemente Papa Francesco quando ci invita a raggiungere le periferie esistenziali dell'uomo. Il Rinnovamento fa sì che quest'esperienza dello Spirito, partendo dal bene comune, vada verso l'uomo e anche verso le periferie esistenziali dell'uomo: abbiamo esperienze nel mondo delle carceri, tra pochi giorni il Rinnovamento vivrà in 40 carceri d'Italia "L'altra cucina per un pranzo d'amore".

E' un andare verso l'esperienza della sofferenza del mondo carcerario, ma non solo: abbiamo anche dei Progetti Auxilium, di sostegno economico alle famiglie dei detenuti, loro coniugi e bambini bisognosi di aiuto. La nostra esperienza non è soltanto ad intra, ma ci richiama a "toccare la carne di Cristo" come ci invita Papa Francesco: questa carne la troviamo nei luoghi dove viviamo la nostra fede.

Non posso non ricordare anche l'esperienza della pace, sulla scorta dell'art. 11, secondo cui la pace va difesa ad ogni costo. Non solo la invociamo, chiedendo allo Spirito di portare pace nel mondo e nel cuore di ogni uomo, ma abbiamo anche una missione in Moldavia, voluta da Giovanni Paolo II, dove abbiamo una struttura in cui accogliamo 15 donne e bambini.

Quindi, quest'esperienza dell'attualità del bene comune, della partecipazione, la viviamo non solo nel ridare dignità alla persona umana, che è al centro, ma anche attraverso azioni concrete che cerchiamo di compiere nelle periferie esistenziali, dove ci attendono bisogni ed esigenze degli uomini. Che sia donato a tutti di essere partecipi di questa straordinaria esperienza: il bene comune e la pace siano patrimonio universale di ogni uomo.

Grazie

~

Leonardo Becchetti, delegato di Economy of Francesco e membro CVX

Sappiamo che oggi la questione ecologica è l'emergenza più grande di tutte: siamo come rane in una pentola che bolle! Senza che ce ne accorgiamo, la situazione peggiora: questo ci dicono i dati misurati da milioni di punti di osservazione in tutto il pianeta. Sappiamo anche che c'è una via fondamentale da prendere, quella del cambiare le fonti di produzione dell'energia. Sono molto ottimista su questo: Papa Francesco nell'ultima Esortazione è entrato nel merito della questione, in modo molto preciso, insistendo sul fatto che tutto è correlato e interdipendente. Il problema ecologico è connesso con quello sociale: perché tanti migranti? Molti sono migranti climatici, abbiamo problemi di siccità e di inondazioni legati al clima. La risposta è lucida e chiara in tutto il mondo: il passaggio alle fonti rinnovabili.

Sono molto ottimista perché le tecnologie e i mercati ci stanno portando in questa direzione: costa meno, se fossimo stati più avanti non avremmo avuto l'inflazione, non avremmo avuto tante famiglie (più di 300.000 nuove persone) in povertà, non avremmo avuto le nostre imprese in difficoltà per l'aumento dei costi di produzione. Si tratta di capire quello che i giovani hanno già capito molto meglio di noi, quello che la scienza ci dice, e operare quei cambiamenti che non sono affatto peggiorativi, ma finalmente migliorativi. Una nostra grande battaglia, quella della nascita delle comunità energetiche, partita da Taranto, dopo un anno e mezzo è arrivata: ieri l'Unione europea ha mandato i decreti attuativi, e tutti quei progetti possono diventare business plan, perché abbiamo i dati sull'incentivo.

Questo significa un modo di produrre energia dal basso, decentrato, partecipato, distribuito, che insieme ai grandi impianti, all'off-shore, ecc. ... ci consentirà di vincere questa sfida senza alterare il paesaggio e senza procurare danni di cui sentiamo parlare. Stiamo cercando di far capire alle persone che alcune battaglie sono inutili: quella del motore termico del 2035 è una battaglia senza senso, visto che tra un anno o due ci sarà parità tra i due modelli, (elettrico e termico) quindi come Paese dobbiamo piuttosto non restare indietro, cioè non restare su settori che saranno cancellati dalla storia. Questo lo diciamo dappertutto.

La cosa più importante, con cui vorrei chiudere, è questa: sono sempre più consapevole che il nostro Paese ha una ricchezza straordinaria, è primo nel mondo dal punto di vista civile. Il civile lo abbiamo costruito noi negli anni, con la Dottrina sociale, con gli enti intermedi, con tutto il mondo che va dalle Confcooperative al credito cooperativo. Questo civile lo dobbiamo valorizzare, concentrandoci anche su quelle attività economiche che non solo risolvono problemi ma producono come esternalità civismo, cittadinanza attiva e capitale sociale. Ecco perché ultimamente ci siamo "fissati" sulle comunità energetiche, sull'amministrazione condivisa, sulla co-progettazione e co-programmazione.

Con Next vi indico una serie di progetti che vedo ricchi di futuro:

- il piano B, che diventerà un libro a fine gennaio, un modo con cui la società civile chiarisce qual è la direzione verso cui il Paese deve andare, assume una leadership che ha già avuto risultati concreti (abbiamo cambiato l'art.9 della Costituzione, e stiamo realizzando altre cose).
- Il Manifesto degli Economisti, oggi abbiamo un manifesto di 265 colleghi su quello che ci stiamo dicendo, e avremo appuntamento a Perugia a giugno.

Unire i generativi è l'imperativo di oggi, e bisogna farlo su progetti concreti. Retinopera fa questo: cerca di creare reti.

Stiamo creando una "Lezione 0", su quello che ci stiamo dicendo, interdisciplinare, tra colleghi di più Facoltà, per portare avanti questi temi: con Next facciamo da anni una rete di reti. Il compito strategico nostro oggi è quello di creare reti, unire i generativi, assumere con consapevolezza un ruolo di leadership culturale di cui c'è grande bisogno nel nostro mondo. Grazie, un saluto



Conclude Ernesto Preziosi

Abbiamo ascoltato, nel corso della mattinata e in questo pomeriggio, dopo l'intervento di mons. Baturi, tanti interventi che hanno dato voce ad esperienze vive, di forme aggregate che operano sul territorio e rendono presenti, in modalità diverse, una stessa ispirazione.

La ricchezza delle **molte esperienze riportate** dalle associazioni presenti è solo un piccolo campionario di **una ricchezza effettiva, presente nel Paese**, data dall'associazionismo di vario genere, dal volontariato e dal terzo settore, così come da una significativa presenza di persone che operano nel campo amministrativo in tante realtà locali. Sono esempi di quei "soggetti reali", come li ha definiti Baturi, che accolgono, curano, educano e che sono chiamati a "immaginare un nuovo futuro".

Cosa manca?

Guardando questa ricca realtà **ci possiamo chiedere**: cosa manca per sviluppare una efficace presenza pubblica dei cattolici?

Negli ultimi due decenni si sono promossi incontri e iniziative per trovare la strada di una possibile tessitura che, pur lasciando l'autonomia alle singole esperienze, metta a profitto per così dire tutto questa ricchezza per una partecipazione responsabile dei credenti e per il bene comune. La stessa realtà di "Retinopera" nasce nel 2002 con questo obiettivo.

Se ci esercitiamo, come dicevo poco fa, in un esercizio di intelligenza politica della realtà, cosa possiamo dire di questo momento storico? Abbiamo di recente celebrato l'anniversario del **Codice di Camaldoli**, di un incontro tenuto in quel monastero nel luglio 1943 e da cui sono partiti numerosi influssi all'impegno sociale e politico dei cattolici. Il card. Parolin, nella celebrazione eucaristica a conclusione del Convegno, ha notato che:

«Altri sono i tempi storici nei quali viviamo: là eravamo dentro la catastrofe del fascismo e della guerra, alla vigilia della costituzione di quel che sarà il "Partito cattolico" ora siamo trent'anni dopo la sua fine, in una situazione geopolitica totalmente diversa, anche se una inopinata guerra nel cuore dell'Europa sembra voler ravvivare macabre nostalgie totalitarie»²¹.

Anche in questo caso ci viene incontro più di una **pagina di storia** di cui oggi vogliamo fare memoria viva andando ad attingere con due citazioni, alla feconda stagione che ha dato vita alla Costituzione.

Pochi mesi prima, nell'aprire i lavori di un incontro della sezione laureati di AC, l'8 gennaio 1943, il vescovo di Bergamo mons. **Bernareggi**, fa un preciso riferimento all'urgenza del momento che chiede ai cattolici di fare la loro parte. Dirà tra l'altro:

«mentre i tempi correvano, e si bruciavano le tappe, i cattolici si direbbe che se ne siano stati sinora appartati, assenti, come se ciò che accadeva non li riguardasse. Oppure se ne sono stati neghittosi a contemplare, a criticare, a condannare [...]. **Non è saggezza lasciarsi rimorchiare dalla**

²¹ P. Parolin, *Omelia conclusiva*, Convegno "Il Codice di Camaldoli", Monastero di Camaldoli (AR) dal 21 al 23 luglio 2023.

storia, bensì il saperla dominare. I cattolici devono scendere dal puro mondo concettuale e dall'astrattezza dei principi, per applicare questi alla vita. Devono uscire dalla torre d'avorio della verità posseduta per andare incontro a quanti cercano la verità»²².

Necessità della buona politica

È una convinzione espressa in quella stagione anche da Vittorino Veronese, esponente dell'Icas, che offre una indicazione sulla modalità di intervento dei cattolici, scrive in quell'estate:

«Ora è tempo di riconoscere e di **favorire l'ingresso dei fermenti cattolici nel tessuto della vita della patria** non con la formale discriminazione dell'*instrumentum regni*, ma come **concorso indispensabile alla civile ascesa della nazione**».

Sono due citazioni che ci offrono due indicazioni interessanti. **Non lasciarsi rimorchiare dalla storia, favorire l'ingresso dei fermenti cattolici, due indicazioni senz'altro attuali.**

Prendendo la parola durante la rievocazione del Codice di Camaldoli, il presidente della CEI, mons. Zuppi, ha affermato come oggi vi sia bisogno di «sfidare la politica a guardare lontano con visione e pensieri lunghi».

C'è un'ulteriore considerazione espressa da mons. Zuppi a Camaldoli che mi consente di fare una chiarificazione e una sottolineatura. Il presidente della CEI ha segnalato come «talvolta si usa la parola prepolitica a proposito del lavoro culturale, con una punta di deconsiderazione»²³.

Veniamo da anni in cui nel contesto ecclesiale spesso si è preferito tenersi lontani dalla politica, considerata divisiva, questo atteggiamento è tra le cause della disaffezione dei cattolici verso la politica e che ha favorito il confinare anche le attività rivolte all'impegno per il bene comune in un nebuloso "prepolitico". Occorre distinguere quella che è la vita ordinaria del cristiano che si esprime nella liturgia, nella carità, nella pastorale della comunità cristiana come attività eminentemente religiosa, da ciò invece che il cristiano fa per leggere la storia in cui vive, per confrontarsi sui problemi e le possibili soluzioni, questa è una **attività politica**, certo di **cultura politica** che non va confusa come tale con l'attività politico-partitica.

È una distinzione importante che ci fa evitare il rischio di contribuire a relegare la politica ad un campo riduttivo (quello del *do ut des*, dei rapporti di forza o, peggio, a quello delle lobby e dei favori).

Va sottolineata nel momento presente la necessità di un impegno espressamente politico dei credenti. Va detto che **non possiamo tenerci fuori in un indefinito terreno prepolitico**. C'è un impegno che riguarda la **lettura della realtà, l'elaborazione culturale e la formulazione di proposte** che riguardano la politica.

Nella *Laudato si'* (n. 189), papa Francesco (citando una dichiarazione della Conferenza Episcopale Francese) si pone una **domanda: può funzionare un mondo senza politica?** risponde che **la buona politica è indispensabile** per "trovare una via efficace **verso la fraternità universale**". **Ma che cos'è la buona**

²² A. Bernareggi, *Responsabilità del cristiano d'oggi: relazione al convegno dei laureati cattolici*, 9 gennaio 1943, ed. S. Alessandro, Bergamo 1943

²³ Prolusione del Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, al Convegno "Il Codice di Camaldoli", Monastero di Camaldoli (AR) dal 21 al 23 luglio.

politica? la domanda è interessante e, forse, dovrebbero farsela più spesso coloro che “fanno politica”. Francesco afferma che la buona politica **non può essere affidata solo alla qualità di coloro che vi operano, anche se questa è una condizione indispensabile**. Inoltre **deve evitare di sottomettersi all’economia** e questa non deve sottomettersi ai dettami **e al paradigma efficientista della tecnocrazia**»²⁴ (n.177). Ma soprattutto, scrive il papa, «abbiamo bisogno di **una politica che pensi con una visione ampia**, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un **dialogo interdisciplinare** i diversi aspetti della crisi»²⁵. È una direzione di impegno resa urgente anche per il fatto che il pensiero oggi si presenta frammentato, «**viviamo un’era desertica del pensiero**, che non riesce a concepire la complessità della condizione umana nell’età globale»²⁶.

Alcune annotazioni

A conclusione di questo incontro ricco di interventi e nel richiamare il lavoro che ha preparato l’apporto dei cattolici alla Costituzione, a partire dall’incontro tenuto a Camaldoli e nel guardare in direzione della **prossima Settimana sociale** che si terrà a Trieste nel prossimo luglio, sul tema *Al cuore della democrazia*, vi sono alcune annotazioni che vorrei proporre e che possono tornare utili nel cammino che si apre.

- 1) Da Camaldoli ci viene l’esempio di una Chiesa e di **cattolici che si confrontano con la storia**, che si lasciano interrogare dagli avvenimenti e dalle esigenze delle persone, è una Chiesa che cammina nella storia senza rimanere impigliata nelle varie stagioni e che ha **lo sguardo fisso verso la città celeste**, ma proprio per questo motiva i credenti a “fare la loro parte”, qui ed ora.
- 2) Lo scorrere della storia determina anche una **“traduzione” dell’insegnamento sociale della Chiesa** alle differenti problematiche economiche, sociali e politiche che insorgono in ogni tempo. **È un insegnamento sociale vivo, cui il laicato contribuisce** con il suo apporto di **pensiero** e con la sua **esperienza** concreta e fattiva.
- 3) Già Paolo VI aveva affermato che il mondo **“soffre per mancanza di pensiero”**²⁷. Camaldoli con la sua convocazione e con il lavoro redazionale che ne è seguito, così come la Settimana sociale di Firenze del 1945 su *Costituzione e costituente* e i passi che per i cattolici preparano la pagina dell’Assemblea costituente, indicano **un metodo**, sempre attuale e fondamentale: **la politica ha bisogno della cultura**, ha bisogno **di pensiero, di una visione** che aiuti a scegliere la strada e a sostenere il cammino. **È il lavoro culturale** che nell’incontro citato, mons. Zuppi indicava: «**i credenti devono avere il coraggio**, nel rispetto delle diverse sensibilità, **di interrogarsi dialogando e ascoltandosi**, che vuol dire ispirarsi al Vangelo nella costruzione della comunità umana».
- 4) **Quale democrazia?** In una fase in cui **crece la disaffezione alla politica** e si affacciano le derive populiste che deresponsabilizzano e possono preludere a forme autoritarie **i credenti**, con libertà e coraggio, **si fanno interpreti**

²⁴ *Laudato si’* (24 maggio 2015), 189; AAS 107 (2015), 922.

²⁵ LS 196

²⁶ E. Morin, *Prefazione a M. Ceruti, Sulla stessa barca. La Laudato si’ e l’umanesimo planetario*, Qiqajon, Magnano 2020, p.7

²⁷ Paolo VI, *Populorum Progressio*, n.85.

della possibilità di una pratica democratica adeguata a questo tempo. Certo saranno necessarie riforme (segnatamente quella della legge elettorale e della stessa forma partito) ma **non si può** correre il rischio di **lasciar cadere uno strumento che consente di partecipare** e di camminare insieme tanto più in una società che non può che essere inclusiva e plurale.

- 5) La **“presa di iniziativa”**: in ogni epoca occorre operare. La caratteristica che unisce i passaggi storici richiamati: la capacità dei credenti, nelle varie epoche, di **sentirsi chiamati a vivere una responsabilità** che non è limitata alle proprie esigenze o agli interessi della Chiesa, ma che punta a costruire il bene comune, cioè il **bene di tutti**, di tutti i fratelli. Qui sta l'origine vera dell'impegno politico dei credenti che può essere declinato in modi diversi, nelle diverse epoche.
- 6) **Il ruolo delle associazioni e delle forme aggregate.** Le associazioni da sole non bastano (e l'autoreferenzialità è un limite grave) ma possono fare molto nella necessaria opera di **alfabetizzazione di base** verso una nuova partecipazione democratica. Potremmo chiederci: a che punto è la cultura delle associazioni? Intendo dire, esistono dei punti comuni condivisi, anche nella visione sociale, per coloro che aderiscono ad una stessa realtà? Oppure non esiste più una “cultura associativa” e le nostre realtà aggregate presentano una *appartenenza debole*, che convive con molte altre appartenenze che, in più di un caso, al momento delle scelte risultano più forti. E ancora: che rapporto c'è, in termini di visione della realtà tra il nucleo dei dirigenti e dei responsabili e la base associativa? Talvolta si riscontra una certa distanza. Ci possiamo chiedere in che modo e in che misura il dialogo che può crescere tra le associazioni e le reti di secondo livello può contribuire ad acculturare la realtà di base del popolo di Dio? Sono interrogativi che ci riportano al fatto che ci interroghiamo su cattolici e Costituzione partendo da un'appartenenza di fondo alla vita cristiana. In tal senso si può notare che il cammino per la prossima Settimana sociale di Trieste si incrocia con il cammino di rinnovamento della Chiesa che è stato promosso dal Sinodo.

Al centro sta l'annuncio del Vangelo in questo momento della storia.

Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, in un passo ripreso da Benedetto XVI aveva affermato:

«l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo»²⁸.

È il cammino che come credenti abbiamo sempre davanti a noi, l'impegno responsabile per il bene comune, lo spendersi per la città degli uomini, se fatto nello stile del Vangelo fa, per così dire, bene alla politica e allo stesso tempo diviene occasione di annuncio. Così come è stato per altre epoche storiche.



²⁸ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), 29, AAS 68 (1976), 25 citato da Benedetto XVI in *Caritas in veritate*, 15.

Saluti conclusivi di Sonia Mondin Segretario generale di Retinopera

Grazie a chi ha potuto seguire i lavori nella giornata di oggi, sia in presenza che per tramite del collegamento on-line. Una giornata questa, che ha voluto aprire una riflessione sul tema *“della Costituzione e della Partecipazione Responsabile”*.

Persone tutte noi, appartenenti ad un mondo cattolico che, come diceva Card. Zuppi, *“non vuole chiudersi nelle Sagrestie ma vuole prepararsi al mondo che deve venire”*. Ma come prepararsi? Non con i termini del RI-tornare, del RI-lanciare, del RI-vivere ma avendo il coraggio di togliere quella “RI”, per essere ancora e sempre seminatori di cambiamento; un cambiamento che è capace di fare nuove le cose, perché sa andare oltre gli scemi della replica.

Sua Ecc. Mons. Baturi ci ha invece ricordato che *“resistere alla difficoltà non basta, ma dobbiamo avere a cuore la responsabilità del cambiamento”* e questo per essere ancora laboratorio di idee, per essere ancora orizzonte buono, evitando di lasciarci “rimorchiare” dalla storia.

Ed ora alcuni grazie!

Un particolare ringraziamento va alla Confcooperative, rappresentata oggi dal suo Vice Presidente Vicario Marco Menini, per l’ospitalità, per l’appetitoso buffet, ed un grazie grande anche al personale di Confcooperative che si è messo a disposizione di RETINOPERA, per la realizzazione di questa giornata.

Grazie agli interventi che hanno caratterizzato questo evento che ha visto:

- nella mattinata, la relazione di Padre Francesco Occhetta, gli interventi degli organismi facenti parte a RETINOPERA e, a conclusione della mattinata, l’intervento del Presidente della CEI S.e. Card. Zuppi
- nel pomeriggio, la relazione di Ernesto Preziosi, l’intervento di S.E. Giuseppe Baturi SG CEI, la parola poi alle reti esterne alla nostra, che ci hanno fatto il grande piacere di essere state con noi.

E’ stata per davvero una giornata ricca di vissuti, di esperienze, che hanno saputo aprire una riflessione sulla Costituzione, nel suo 75° anniversario e, come diceva il Coordinatore Gianfranco Cattai nel suo intervento di apertura *“Aprire una riflessione sulla Costituzione nel suo 75° anniversario, non è solo una questione di memoria o di radici, ma è qualcosa di fresco ed attuale, che permea il nostro presente e che può contribuire alla costruzione del nostro futuro, un futuro dove si rendono necessari comportamenti, opere e azioni che esprimano la capacità di condivisione e di cooperazione.”*

Se per i nostri vent’anni, lo scorso anno a Bologna ci eravamo lasciati con una Poesia, oggi vorremmo poterci lasciare con una Filastrocca sulla Costituzione, di Pamela Villoresi.

Una filastrocca rivolta ai bambini e vorremmo dedicarla a tutti quei bambini che in questo momento stanno soffrendo, stanno morendo, o gli è tata negata l’infanzia.

Questo ancor di più ci aiuta a riflettere su quanto dobbiamo tenerci stretto e a difendere questo documento che è la nostra Costituzione.

Filastrocca sulla Costituzione (estratta dal testo Recitato da Pamela Villoresi nel 2005 nell'ambito del progetto "Difendiamo la democrazia, difendiamo la Costituzione" e riadattata dalla sottoscritta)

*La costituzione è un patto che viene da persone-coraggio
che hanno lottato per farcene omaggio.
Anche tu hai il compito di far da guardiano
perché questo bene non ci sfugga di mano.*

*Diritto alla vita. Diritto al nome.
Diritto ad esprimere la nostra opinione.
Diritto a esser liberi, mai sfruttati.
Diritto al rispetto, mai offesi e umiliati.*

*Ogni persona, ogni uomo, ogni donna,
quando lavora si sente colonna
di questa grande casa fatta a stivale:
che ha il tetto sui monti, e le porte sul mare.*

*La scuola è aperta a tutte le menti,
anche se tutte son differenti.
La scuola è libera come il sapere
ed è una sorgente, dà a tutti da bere.*

*L'Italia vuole la pace. L'Italia ripudia la guerra.
L'Italia vuole aiutare a fare la pace su tutta la terra.
L'Italia vuole la pace perché la pace è un seme
che cresce solo se gli uomini imparano a vivere insieme.*

E da parte mia, anche a nome di Gianfranco Cattai il Coordinatore, non mi resta che salutarvi augurandoci una "Sana Costituzione" a tutti noi!

La trascrizione di alcune delle parti è stata curata dalle Suore
Monastero Cottolenghino
Adolatrici del Preziosissimo Sangue Pralormo (To)

LE REALTA' DI RETINOPERA: ACI Azione Cattolica Italiana – ACLI Associazione Cristiane Lavoratori Italiani aps – AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani – AIDU Associazione Italiana Docenti Universitari – AIMC Associazione Italiana Maestri Cattolici – CDO Compagnia delle Opere - Opere Sociali – CIF Centro Italiano Femminile – COLDIRETTI – Comunità Papa Giovanni XXIII – Comunità di Sant'Egidio – CONFCOOPERATIVE – CSI Centro Sportivo Italiano – CVX Comunità di Vita Cristiana – FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici - FOCSIV Volontari nel mondo – Fondazione G. Toniolo – FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana – ICRA International Catholic Rural Association – MASCI Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani – MCL Movimento Cristiano Lavoratori – Movimento dei Focolari Opera di Maria – MRC Movimento Rinascita Cristiana – RNS Rinnovamento nello Spirito Santo - UCID Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti - UNEBA Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Ass.za Sociale

COMITATO ESECUTIVO IN CARICA: Alessandro Baccelli (UNEBA) - Leonardo Becchetti (CVX) - Alberto Civitan (RNS) - Nunzio Primavera (Coldiretti) - Filippo Sbrana (Comunità di Sant'Egidio)

Retinopera

Via Lungotevere dei Vallati, 10

00186 - Roma

Tel: 3755457540

email: segreteria@retinopera.it

retinoperaroma@gmail.com